

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI CATANIA
FACOLTÁ DI ECONOMIA
DOTTORATO DI RICERCA IN ECONOMIA E POLITICA AGRARIA
XXIII CICLO

EMILIO GALLITTO

IL CAPITALE E LA CAMPAGNA SIRACUSANA
IN EPOCA PREUNITARIA

TESI DI DOTTORATO

Tutor
Chiar.mo Prof. Giovanni Petino

Coordinatore
Chiar.mo Prof. Placido Rapisarda

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

INDICE

<i>Premessa</i>	p. 1
<i>Metodologia e fonti utilizzate</i>	p. 13
<i>1 La cultura e la tecnica</i>	p. 16
1. Le caratteristiche tecniche dell'agricoltura Siracusana agli albori del XIX secolo.....	p. 16
2. L'istruzione agraria in contadini ed agricoltori	p. 19
3. Gli strumenti e le tecniche colturali	p. 22
<i>2 La struttura della produzione</i>	p. 26
1. Ripartizione della superficie e distribuzione delle colture.....	p. 26
2. La granicoltura.....	p. 32
3. La viticoltura.....	p. 37
4. L'ulivicoltura.....	p. 41
5. L'agrumicoltura.....	p. 46
6. Le colture minori.....	p. 50
7. Allevamento e pastorizia.....	p. 55
<i>3 Il capitale e la terra</i>	p. 58
1. La proprietà terriera.....	p. 58
2. Rapporti di produzione e contratti miglioratari.....	p. 70
3. Trasformazioni fondiarie e tendenze evolutive nel Siracusano.....	p. 78
<i>Bibliografia</i>	p. 95
<i>4. Appendice documentaria</i>	p. 99
1. Canoni dei contratti d'affitto "ordinari" ed "a beneficiare" dei terreni seminativi in taluni comuni della provincia di Siracusa dal 1807 al 1859 in tari x tomolo	p. 100

2. Annotazioni riportate in seno ai contratti di affitto con destinazione colturale a seminativo semplice in taluni comuni della provincia di Siracusa dal 1807 al 1859	p. 136
3. Contratti di affitto “a beneficiare” in suoli con destinazioni colturali diverse dal seminativo semplice in taluni comuni della provincia di Siracusa per gli anni: 1811, 1825 1831, 1842, 1853	p. 140
<i>Fonti archivistiche</i>	p. 184

ABBREVIAZIONI

A = Anno

Ab. = Abate

A.C.S. = Archivio di Stato di Catania

alb. = alberato

A.S.N.A. = Archivio di Stato di Napoli

A.S.SR. = Archivio di Stato di Siracusa

Cfr. = Confronta

f. = foglio

ff. = fogli

ID. = idem

improd. = improduttive

ms. = manoscritto

n. = numero

op. cit. = opera citata

p. = pagina

pp. = pagine

R. = recto

S.A.R. = Sua Altezza Reale

sec. = secolo

sempl. = semplice

Tab. = tabella

Tot. = totale

V. = verso

Vol. = volume

Voll. = volumi

Premessa

Cercare di fornire un quadro completo dell'agricoltura e dell'economia agricola siciliana nel sessantennio che precedette l'Unità d'Italia risulta essere un'operazione assai ardua e, se mi è concesso, ai limiti dell'attuazione, data la difficoltà nel reperire fonti che possano consentire una più agevole descrizione dei fenomeni economico-sociali che hanno caratterizzato tale periodo poiché è in esso che si colgono le prime manifestazioni che, come meglio vedremo appresso, saranno poi definite come eversione della feudalità.

Nonostante tali difficoltà, si è cercato di fornire un quadro il più possibile esauriente dell'oggetto della nostra indagine, cercando di interpretare gli elementi, seppur esigui, a nostra disposizione. Ci si potrebbe altresì chiedere, e sarebbe anche lecito farlo, perché si è scelto di concentrarsi in questo periodo date tutte queste difficoltà riscontrate? Due sono i motivi principali che ci hanno indotto a scegliere il primo sessantennio del XIX secolo, uno legato all'altro: il primo è insito in quello cui prima abbiamo fatto riferimento cioè i primi vagiti dell'eversione che porterà alla fine del feudalesimo, l'altro è scaturito dal fatto che poco la comunità scientifica¹ si è occupata delle relazioni tra capitale ed agricoltura in questo lasso temporale le quali trovano una loro prima forma di espressione nelle principali opere di trasformazione che riguardano il settore della proprietà fondiaria ed i primi frazionamenti che cominciano ad interessare i grandi possessori fenomeno, quest'ultimo che si concluderà addirittura dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Conseguenza di tutto ciò sono le prime trasformazioni fondiarie che vedono la luce attraverso vie anche "informali", cioè senza afflussi ufficiali e documentabili di capitale nella terra attraverso investimenti del proprietario o dell'imprenditore.

A tal proposito, degna di essere menzionata l'ipotesi avanzata da G. Petino, secondo la quale la nuova borghesia agraria, nel corso del XIX secolo, abbia fatto penetrare il capitale nelle campagne isolate anche attraverso "vie informali", riferendosi con tale espressione a quei rapporti che, proprio nel periodo oggetto della nostra indagine, si instaurarono tra la classe emergente, rappresentata dalla nuova borghesia agraria, e

¹ Fatta eccezione per alcuni scritti di Gianni Petino tra i quali vanno ricordati *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in *Annali del Mezzogiorno*, Catania 1978; oltre a ID., *Proprietà, Impresa e Lavoro nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, in « *Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona* » Anno Accademico 1983-1984 - Serie VI- Vol. XXXV.

quella dei contadini nullatenenti, sempre più numerosa man mano che andavano scomparendo gli usi civici, che trovavano come unico mezzo di sostentamento quello del “fitto” di appezzamenti di terreno di dimensioni limitate e soprattutto di brevissimi periodi.

Questa nuova classe di proprietari borghesi, infatti, dopo aver impiegato gran parte delle risorse finanziarie disponibili nell’acquisizione di fondi, via questa che era considerata l’unica per effettuare una “scalata sociale”, cercò di operare riconversioni colturali, senza impiegare, o facendolo in minima parte, capitali propri. Si preferì, infatti, sfruttare la “fame di terra” dei contadini, facendo in parte trasformare i fondi dati loro in fitto senza che venisse ad essi accordata alcuna corresponsione per le migliorie apportate, utilizzando contratti “a beneficiare”, o “ad meliorandum” di cui si hanno notizie anche in altre regioni d’Italia e per altri periodi, così come riscontrato ad esempio dall’Assante per Calopezzati², anche se in maniera forse meno diffusa che in Sicilia.

Il XIX secolo, per il panorama nazionale ed isolano, è stato un secolo ricco di avvenimenti che hanno suscitato non poco la curiosità sia dello storico, che dell’economista. Tuttavia, e questo deve essere ulteriormente sottolineato, non sempre ci si è soffermati con la stessa attenzione ed in modo uniforme per tutte le regioni e, dispiace dirlo, anche per la Sicilia, regione tra quelle solo negli ultimi anni adeguatamente vagliata.

Obiettivo di fondo del nostro lavoro è quello di evidenziare una delle vie attraverso le quali è iniziata l’evoluzione in senso capitalistico dell’agricoltura isolana, cercando di mettere in luce quelle forme che potremmo definire non ordinarie tendenti anche a sfruttare il lavoro dei contadini dell’Isola.

Sicuramente questo tipo di rapporti costituirono una piccola porzione, anche se non certamente trascurabile, di un vasto processo di ristrutturazione, iniziato dai Borboni nella prima metà del XIX secolo e che ebbe, anche se lentamente, grande effetto nelle strutture socio-economiche che da secoli condizionavano il vivere della popolazione. L’obiettivo comune alla base delle riforme, che segnano le tappe che portano all’eversione della feudalità, quali l’abolizione degli usi civici, l’unificazione politico-amministrativa, la creazione di infrastrutture, la razionalizzazione del credito e l’uso di nuovi fattori tecnici, nonché la formazione del Catasto e così via, erano tutti elementi

² Cfr. F. Assante, *Calopezzati: proprietà fondiaria e classi rurali*, Napoli 1964, p.44

volti a ridefinire il rapporto tra feudalità e produzione. Riforme che, affondano le radici nella seconda metà del XVIII secolo, quando, grazie al matrimonio tra re Ferdinando IV e Maria Carolina, figlia di Maria Teresa d'Asburgo, si manifestò anche nella corte napoletana quell'afflato dettato dal riformismo illuminato che già aleggiava nella corte Austriaca e che ebbe in Bernardo Tanucci il suo primo artefice. Sulla scia del Tanucci, anche in Sicilia, si cercò con i vicerè Caracciolo prima e Caramanico poi, di invertire la rotta di un cammino che oramai da secoli si seguiva e spingeva sempre più l'Isola alla deriva, ma il tutto si risolse in un insuccesso, intaccando solo minimamente le strutture socio-economiche dell'Isola. Alla base di questo parziale "fallimento" c'è anche l'atteggiamento ostile delle classi predominanti, che sino a quel momento avevano controllato l'Isola senza alcuna resistenza, le quali, vedendo minacciata la loro egemonia³, cercarono in tutti i modi di preservare tutto ciò che da secoli di soprusi erano riuscite ad usurpare alle resto della popolazione che abitava l'Isola.

Difatti, come ai riformatori non sfuggiva, e ne erano ben coscienti, che la causa principale dello stato miserando in cui versavano le campagne isolane, altro non era, se non la diretta conseguenza di un malessere dato dalla persistenza di un sistema feudale, considerato rapace, oppressivo ed incapace di apportare sviluppo e progresso nel mondo agricolo. "Ovunque latifondi baronali, usurai li taglieggiavano, mercanti acquistavano d'inverno - a prezzi risibili - le derrate agricole ancora in sementi profittando delle difficoltà delle masse rurali spesso impossibilitate a giungere sino al raccolto successivo"⁴.

Dello stesso parere il De Marco il quale afferma come "in Sicilia i contadini erano assolutamente privi di protezione di fronte ai grandi proprietari di fondi e condannati ad una vita di sacrifici"⁵.

Quindi, l'afflato di rinnovamento che si respira in Sicilia con il Riformismo Borbonico non riesce a mutare la fisionomia della società siciliana e, d'accordo con Romeo, siamo del parere che l'Isola rimase caratterizzata da una struttura agrario- feudale che irretiva tutte le manifestazioni della vita sociale -e di riflesso economiche conservando un carattere arcaico e tradizionalista⁶. Da sottolineare inoltre come questa atmosfera che il

³ Cfr. A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997, pp.26-27.

⁴ *Ibidem*, p.27

⁵ Cfr. D. De Marco, *Il Risorgimento e la «Questione Sociale»*, Napoli 2002, p.132

⁶ Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970, pp.253-254

Romeo definisce « semifeudale » e che aleggiava ancora nelle campagne isolate, costituiva un freno per quello slancio verso un modernismo, tanto cercato, che quivi, però, faticava a manifestarsi.

Senza peraltro dimenticare come, in parte già sottolineato, la vecchia struttura della società siciliana, nel corso del XIX secolo, fu arricchita e “complicata”, per utilizzare un termine dello stesso Romeo, dalla comparsa di nuove figure rappresentate dai grandi borghesi, i quali contendevano il primato sociale alla vecchia nobiltà, oltre al ceto medio che cercava di accaparrarsi il controllo dei centri amministrativi, figure nuove è vero, ma incapaci di apportare un vero rinnovamento, infatti, invece di sfruttare le risorse, sia di natura intellettuale che di natura economica, a loro disposizione ed impiegare le stesse a favore di uno sviluppo in senso capitalistico dell’Isola, preferivano porre in essere tentativi di omologazione all’aristocrazia copiandone tutti i difetti⁷.

L’unica sostanziale differenza che permise a questa nuova classe di elevarsi socialmente ed economicamente si manifestava nella costante presenza, a volte quasi oppressiva, nei fondi acquisiti o presi in affitto. Questi fondi generalmente venivano suddivisi in piccoli appezzamenti ed il più delle volte dati in affitto o in sub-affitto ai contadini del luogo a prezzi notevolmente maggiorati che permettevano loro di ricavarne notevoli utili.

Il perdurare dei vecchi schemi e modi di conduzione nelle zone interne trovavano una ragione d’esistere anche perché le idee provenienti dagli Stati evoluti del Continente faticavano a penetrare nelle aree interne dell’Isola, frutto del pessimo stato in cui versavano le infrastrutture, soprattutto le strade, siciliane nonché di alcune aree dell’aretuseo sino alla fine del XIX secolo. A questo, va aggiunto come solo attraverso un sistema viario efficiente si sarebbe potuto instaurare un solido commercio dei prodotti provenienti dalle aree dell’interno dell’Isola⁸, unico presupposto, per le classi meno abbienti, di poter accumulare le risorse necessarie da investire nelle campagne. Non solo, ma come apprendiamo dal Pillitteri, spesso a causa del cattivo collegamento tra le varie contrade dell’Isola molti ettari di terra fertile non possono essere coltivati perché non raggiungibili per la mancanza di un ponte o di una strada⁹. Questa annosa problematica non era ignara al Governo di Napoli che, anche in questo caso, si

⁷ *Ibidem*

⁸ Sul commercio dei cereali in Sicilia si veda A. Petino, *I prezzi di alcuni prodotti agricoli sui mercati di Palermo e Catania dal 1801 al 1890*, Roma 1959.

⁹ Cfr. F. Pillitteri, *Credito e Risparmio nella Sicilia dell’Unificazione*, Palermo 1981, p.25

dimostrava incapace di attuare una strategia in tal senso cioè che potesse se non risolvere, quanto meno migliorare l'assetto viario dell'Isola. Vano, infatti, fu l'impegno trentennale profuso da Carlo Áfan De Rivera nel cercare di migliorare le infrastrutture, cercando di centralizzare ed omogeneizzare gli interventi che avrebbero permesso al Regno di compiere quei passi che l'avrebbero avvicinato agli Stati " evoluti" d'Europa. Le cause dell' insuccesso risiedevano proprio nei criteri adottati, nel gestire gli interventi, il cui peso economico e decisionale ricadeva sulle amministrazioni locali quali: consigli d'intendenza, consigli provinciali e delle deputazioni dei lavori pubblici, organismi che dovevano migliorare, almeno in teoria, lo stato dell'asse viario dei territori del Regno ma che, in fase di realizzazione, pensavano solo a tutelari gli interessi delle singole amministrazioni periferiche adottando la politica dello "scarica barile"¹⁰. Tutto ciò fece sì che i lavori volti alla realizzazione, anche di importanti assi viari all'interno del territorio isolano, si protrassero per lungo tempo producendo un riordino quanto mai parziale dell'assetto viario solo intorno agli cinquanta del XIX secolo, quando, invece, già negli anni settanta del XVIII secolo furono stilati dei piani per la costruzione di oltre 700 miglia di strade¹¹.

L'area del Siracusano dal 1836 al 1850 vide la realizzazione di due assi viari dei cinque programmati, il primo costituito dai 34 km che collegavano Siracusa-Cassibile-Avola-Noto, inaugurato nel 1841; l'altro era invece quello che collegava Siracusa-Priolo-Lentini-Barricello realizzato solo poco prima dell'Unità. Mentre fu realizzato solo il primo tratto, nel 1843, che portava da Noto alla sponda sinistra del Tellaro della strada provinciale che doveva collegare Noto-Modica-Ragusa-Comiso-Vittoria, per gli altri tratti, banditi in fasi postume, si dovette attendere diversi anni.

Incompiuta anche la Floridia-Siracusa i cui lavori iniziarono solo nel 1847; mentre per la decisione su come procedere per la realizzazione della Siracusa-Buscemi-Buccheri-Passo Marino (Vizzini) si attese sino al 1847, quando fu stabilito il tracciato e le modalità per reperire i 154326,11 ducati necessari attraverso un'addizionale del 1,5% sulla fondiaria della Provincia di Noto a cui si aggiungevano i fondi di un prestito regio dilazionato¹².

¹⁰ Cfr. A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, op. cit., p.239

¹¹ *Ibidem*, si veda anche L. Bianchini, *L'Amministrazione finanziaria nelle Due Sicilie*, a cura di G. Raffiotta, Padova 1995, pp.316-318

¹² Cfr. S. Cucinotta, *Opere pubbliche della Val di Noto e del Comune di Siracusa (1818-1857)*, a cura dell'Archivio di Stato di Siracusa, mostra documentaria, Siracusa 4-15 dicembre 1989, pp. 10-12

“Conditio sine qua non” per la crescita ed il progresso di un settore come l’agricoltura è rappresentata dai capitali che in essa vengono impiegati o, per meglio dire, investiti. Creare i presupposti per l’accumulazione degli stessi rappresentò uno dei principali “assilli” dei detentori del potere politico nel XIX secolo, i quali, attraverso una serie di interventi di natura politica, attraverso riforme o creazioni di istituti, per poi, in fase di attuazione, demandare il tutto alle varie amministrazioni locali, più o meno mal governate e corrotte, facendone gravare i costi soltanto sulle spalle delle masse urbane e rurali piuttosto povere.

Emblematico in tal senso il Regio Decreto n. 621 dell’11 novembre 1831 che, sulla scia delle riforme del 1816 sul riassetto amministrativo del Regno, istituì nelle varie province del Regno le Società Economiche. Organismi nei quali, non solo si dovevano cercare, attraverso dibattiti tra i vari luminari del tempo, le soluzioni per uscire dalla stasi in cui versavano l’agricoltura ed il commercio bensì, dovevano essere anche centri nei quali le masse dovevano essere avviate, anche attraverso la creazione degli orti agrari, nell’adozione delle nuove “pratiche agricole”. Il progetto iniziale che, se realizzato, avrebbe di certo contribuito a sradicare il mal costume dello sfruttamento irrazionale dei suoli o quello d’utilizzazione di pratiche agricole di stampo medievale, non produsse gli effetti sperati¹³ a causa dei pochi fondi finanziari a disposizione delle Società ed anche perché le rivolte degli anni ’30 e ’40 stimolarono il Governo a porre all’interno di tali istituti uomini reclutati più per la fiducia al Sovrano che per il loro valore intellettuale¹⁴.

L’opera del Governo volta ad un rilancio dell’agricoltura dell’Isola era stata solo di intenti senza creare di fatto i presupposti, mediante investimenti che permettessero di avviare una più giusta e razionale gestione del territorio, invece di risolvere il tutto in una serie di leggi e decreti puntualmente disattesi in fase di attuazione.

Nell’ambito degli interventi strutturali si possono citare quelli volti a tutelare e a migliorare il territorio, come quelli relativi alle opere di Bonifica o alla tutela del

¹³ Interessante il punto di vista del Bianchini il quale sostiene come « ... la nuda isolata istruzione che in teoria ricevono i pochi non può impegliare la condizione di un popolo, ove non si rimovino le cause che allontanano il progresso. Finchè non sarà compiuta la divisione delle terre comuni e dei diritti promiscui, e sussisteranno avanzi di feudalità...» (cfr. L. Bianchini, *L’Amministrazione finanziaria nel Regno delle Due Sicilie*, , op. cit., p.332).

¹⁴ Cfr. S. A. Granata, *Le Reali Società Economiche Siciliane, Un tentativo di modernizzazione borbonica (1831-1861)*, Acireale- Roma 2008; si veda anche L. Petino, *L’opera della « Società economica » nella Catania borbonica (1832-1859)*, in « Annali del Mezzogiorno », vol. XVIII, 1977.

patrimonio boschivo. Interventi quanto mai necessari ma che, proprio a causa di una “latitanza” del Governo in fase di realizzazione, non furono mai portati a compimento con successo.

Partendo dalle Opere di Bonifica, quanto mai necessarie per uno sviluppo dell’agricoltura poiché permettevano di recuperare vaste aree nelle quali era possibile attuare un’agricoltura di tipo intensivo, attraverso una corretta gestione dell’acqua, valore aggiunto di un’agricoltura povera come quella del XIX secolo.

I problemi che si riscontrarono per tali opere rispecchiavano quelli che in precedenza abbiamo visto per il sistema viario, cioè, si assisteva, come ha avuto modo di osservare lo Spagnoletti, ad una discrasia tra *Interessi generali* del Governo centrale ed *Interessi particolari* delle comunità locali.¹⁵ È fuor di dubbio che queste opere avrebbero apportato dei benefici alla collettività, tuttavia si riscontrava da parte delle comunità locali una strenua difesa di quelli che erano gli interessi settoriali dei proprietari, ai quali venivano espropriati i fondi da bonificare o delle stesse comunità alle quali veniva affidata, attraverso dei « ratizzi » con i quali sostenere i lavori di ripristino degli alvei o le opere di manutenzione. I limiti del Governo, non finiremo mai di ribadirlo, furono proprio questi , ovvero scaricare alle amministrazioni periferiche ma soprattutto non interessarsi dell’attuazione e della corretta gestione delle stesse. Solo dove i due interessi coincidevano si operavano opere di bonifica serie e durature, anche se, solo di rado questo accadeva. Si cercò di porre rimedio a questo stato di cose solo con la legge dell’11 maggio 1855 che « ribadiva la centralità degli interessi generali e i doveri dell’intera collettività »¹⁶.

Sulla scia di quanto affermato si incanala la problematica riguardante la tutela del patrimonio boschivo dell’Isola. Difatti, se le leggi del 1812 non erano riuscite ad arginare quelle pratiche di disboscamento selvaggio, che trovavano una loro giustificazione nella crescente pressione demografica esercitata sul territorio con tutte le sue conseguenze, tra le quali una maggior richiesta di legna, nuove terre da coltivare, nonché ricerca di nuove aree da destinare al pascolo.

A nulla valsero le leggi del 1812 prima e del 1826 poi. Quest’ultima, sebbene di modernissima concezione, volta a salvaguardare il patrimonio boschivo avvalendosi

¹⁵ Cfr. A. Spagnoletti, *Storia del Regno...*, op. cit., p.221; si veda in tal senso anche L. Bianchini, *L’Amministrazione finanziaria ...*, op. cit., pp.318-319

¹⁶ Cfr. A. Spagnoletti, *Storia del Regno...*, op. cit., p.241

della collaborazione dei singoli proprietari non produsse gli effetti sperati, poichè questi ultimi continuarono indisturbati a disboscare intere aree, senza tenere conto delle nuove disposizioni e cosa ancor più grave, senza alcun richiamo da parte delle autorità¹⁷.

In questo stato di cose, il Governo, con le riforme promulgate nella prima metà del XIX secolo, volte più che altro a ridimensionare il potere dell'aristocrazia isolana, aveva anche creato i presupposti per l'affermazione della grande borghesia terriera che, più di tutte, beneficiò delle "liberalizzazioni" delle terre e della vendita delle stesse appartenute all'asse ecclesiastico.

Quindi, dopo aver fatto una disamina di quelli che furono i presupposti che portarono a quel processo di trasformazione che avvenne nelle campagne di talune zone dell'Isola, soprattutto quelle situate in prossimità delle aree costiere, nel corso del XIX secolo e grazie alle quali la Sicilia divenne tra i maggiori esportatori di alcuni prodotti quali agrumi, vino ed olio, che assumeranno sempre più peso nell'economia dell'Isola affiancandosi, in aree prossime alla costa ed in taluni casi superandola, l'incontrastata incidenza economica che i cereali avevano assunto nel corso dei secoli in gran parte del territorio isolano.

A tal fine, importante ci è sembrato importante capire meglio quali furono gli artefici che avviarono questo processo di trasformazione che, proprio nel periodo oggetto d'indagine, ovvero il sessantennio che precedette l'Unità, iniziò a muovere i primi passi nelle campagne siciliane.

È sicuramente da escludere dalle opere di trasformazione, la vecchia aristocrazia terriera, la quale preferiva rifugiarsi nelle città ed abbandonare la conduzione dei fondi, utilizzando, le rendite ricevute dagli affitti per la conduzione di uno stile vita spesso al di sopra delle loro possibilità, che in molti casi l'aveva portata a forme di indebitamento che si risolsero nella scomparsa di interi casati, costretti a vendere tutto quanto in loro possesso per risanare i debiti cumulati.

Artefice "indiscussa" della riconversione degli ordinamenti produttivi fu, sia pure con le contraddizioni emerse in tale processo, la nuova classe emergente rappresentata da borghesi che, grazie ai capitali ricavati nel terziario, si sostituì nella proprietà, anche se non sempre nella gestione dei fondi, alla vecchia classe di proprietari rappresentata dall'aristocrazia terriera.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 242-243

Sicuramente questo stravolgimento degli assetti produttivi di stampo prettamente feudale non avvenne in maniera dirimpente, ma fu un fenomeno lento e che vide come attori principali i contadini isolani, il cui lavoro rappresentava, così come lo definisce il Petino, l'unico fattore di produzione a buon mercato disponibile nell'Isola¹⁸.

La borghesia, infatti, sfruttando la sempre più crescente richiesta di un lotto di terra da coltivare da parte del proletariato agricolo, sempre in crescita, dopo l'abolizione degli usi civici, non riusciva più a soddisfare i bisogni primari se non affittando un appezzamento di terra e dalla cui coltura trarre i prodotti che permettessero loro di garantirne la sussistenza. La nuova borghesia agraria, approfittando di questo stato di cose, cominciava a stipulare, con i coloni che prendevano in fitto i fondi in loro possesso, una serie di contratti a beneficio, nei quali oltre alla precarietà del rapporto, la cui durata non superava nella migliore delle ipotesi i 6 anni e nei quali l'elemento essenziale era rappresentato nelle trasformazioni che, il contadino affittuario, a sue spese, doveva apportare nel fondo oltre al pagamento del canone pattuito.

Questo tipo di rapporti non avranno, almeno nel XIX secolo, una diffusione uniforme e caratteristiche comuni per l'intera Isola. Infatti, una spinta maggiore verso di essi si ebbe, soprattutto, nelle aree limitrofe alle coste e, con dinamiche non univoche.

A questo punto, a qualsiasi lettore verrebbe da chiedersi perché i contadini preferissero stipulare questo tipo di contratti altamente precari e svantaggiosi piuttosto che creare loro stessi per un futuro più sicuro magari acquistando un fondo e godere loro stessi del frutto dei loro sacrifici?

Questo quesito ci rimanda ad un altro gravoso problema che attanagliò per gran parte del XIX secolo l'intera Isola e che impedì alla stessa di avvicinarsi economicamente agli Stati del Nord Italia o a quelli dell'Europa Nord-Occidentale, ovvero quello della mancanza di strutture creditizie ed il conseguente proliferare dell'usura.

Il modo più facile per avere delle anticipazioni in denaro o in natura, sottoforma di sementi, per poter affrontare l'annata da parte dei miseri contadini dell'Isola, era dato dal chiederle direttamente al concedente, il quale operava però sul capitale prestato dei tassi di interesse che impedivano agli stessi qualsiasi forma di accumulazione di capitali da reinvestire nelle campagne dell'Isola.

¹⁸ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, estratto da *Annali del Mezzogiorno*, Catania 1978, p. 14

Sulla necessità di creare istituti creditizi che arginassero l'annoso problema dell'usura, male che, come già detto, contribuiva ad impedire uno sviluppo in senso moderno dell'agricoltura isolana, a lungo si discusse nelle stanze del Governo e nei centri designati, quali le Società Economiche, a stimolare uno sviluppo dell'Isola. Infatti vari esponenti delle élites intellettuali dell'epoca come il Di Paola Bertucci, il Rizzari od il Cinnirella, a lungo si batterono sulla necessità di istituire centri che elargissero dei prestiti a condizioni che non sfociassero nell'usura, così Domenico Scinà, il quale in un rapporto al Luogotenente Generale Leopoldo di Borbone, così scriveva « La Sicilia si trova al presente nella più difficile e meschina condizione [...] nelle campagne non si coltivano le terre né bene né tutte. Questo male, come ciascuno vede, nasce sopra di ogni altro dal difetto di agiatezza e di denaro ed in parte dalla procedura, che rende lunga, dispendiosa ed incerta. Poiché i capitalisti, che per altro son pochi, ne restano spaventati, e non vogliono più anticipare, prestare, impiegare in qualche modo il loro denaro, come prima facevano, o pure nel caso che lo prestano, ne cercano un interesse non ordinario, ch'è proibito dalle leggi »¹⁹. Dalla necessità di arginare questa piaga che affliggeva l'economia siciliana del tempo e di porre, quindi, solide fondamenta per uno sviluppo capitalistico nell'Isola, iniziarono a sorgere i « Monti di Pietà » volti ad erogare piccoli prestiti in denaro, ai quali ben presto si associarono i « Monti Frumentari » volti, invece ad erogare dei prestiti in natura, anticipando le sementi necessarie per la semina; contribuendo ad arginare, anche solo parzialmente, il problema dell'usura fornendo un aiuto immediato alla popolazione²⁰. Tuttavia, nonostante questi enti fossero disciplinati da rigorose procedure che ne garantivano la trasparenza nell'amministrazione, in molti di essi si verificarono frodi, concussioni e vari episodi di malcostume, sino a divenire facili prede delle élites locali, le quali, inserendosi nella gestione degli stessi, potevano, mediante operazioni il più delle volte illegali, accrescere i loro patrimoni, elementi questi che, associati alle esigue risorse finanziarie a disposizione²¹, ne ostacolarono lo sviluppo.

¹⁹ *Considerazioni Economiche e Politiche sul debito pubblico della Sicilia*, Rapporto dell'Ab. Domenico Scinà a S.A.R. Leopoldo Borbone, conte di Siracusa, ms. in BCP, ai segni 4Qq-D-64 f.282, pubblicato in Ludovico Bianchini, *L'Amministrazione finanziaria nel Regno delle Due Sicilie nell'ultima epoca borbonica*, op.cit., p.377

²⁰ Cfr. F. Pillitteri, *Credito e Risparmio nella Sicilia dell'Unificazione*, op.cit., pp.48-49

²¹ Il patrimonio complessivo (in valori fondiari e mobiliari, titoli di rendita, capitali, censi e proventi di attività diverse) dei Monti di Pietà subito dopo l'unificazione ammontava a L.4.394.554; mentre il

Alla luce di quanto affermato, l'obiettivo della nostra indagine sarà quello di applicare al territorio siracusano il modello interpretativo intuito da G. Petino²² ed applicato per la Sicilia preunitaria.

Le campagne del territorio aretuseo, trovandosi in una posizione di privilegio, così come quelle di altre aree limitrofe alle coste, permettevano ai prodotti che da esse provenivano di avere un più "facile" accesso ai mercati nazionali ed internazionali e di subire i richiami che gli stessi esercitavano. Elementi che, se non ci aiutano a spiegare il fenomeno nella sua interezza, ci permettono tuttavia il tentativo di fornire una spiegazione del perché, questo tipo di trasformazioni fondiari ebbero una diffusione maggiore nelle aree limitrofe alle coste, sicuramente una delle condizioni favorevoli fu la presenza di acqua, condizione indispensabile per la diffusione di colture d'alto reddito, come quella degli agrumi, la quale in una prima fase riusciva a trovare spazio solo lungo le rive dei corsi d'acqua od in zone limitrofe ad altre fonti idriche colture che costituirono per il futuro uno dei punti cardine per l'economia di tali territori. Altro elemento non trascurabile, per lo sviluppo di colture a più alto reddito era rappresentata dalla vicinanza del mare che in mancanza od in difetto di strutture viarie rappresentava, di certo, una via di trasporto abbastanza agevole anche se non la più sicura. Nelle aree interne dell'Isola invece, generalmente isolate ed aride, continuava a prevalere una conduzione di carattere estensivo tipica delle regioni il cui unico ordinamento colturale era rappresentato dai cereali.

Obiettivo del nostro lavoro con l'ausilio di fonti preziose quali sono quelle utilizzate da G. Petino costituite dai "fondi notarili", miniera unica per la messe di elementi economico-sociali utili per capire l'evoluzione dei rapporti che via via nel corso dei secoli si sono instaurati fra i detentori dei fattori di produzione, sarà il tentativo di dimostrare come, anche nel Siracusano, una parte del capitale che inizierà a penetrare nelle campagne siracusane del XIX secolo, anche con lo sfruttamento della forza lavoro contadina, operato dalla nuova attraverso i rapporti di produzione cui prima si è fatto cenno.

patrimonio complessivo dei 97 Monti Frumentari, nel 1852, fu valuto in 106.945 ducati, pari a L.454.516. (cfr. F. Pillitteri, *Credito e Risparmio nella Sicilia dell'Unificazione*, op. cit., pp.48-50).

²² Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » vol. XVIII, Catania 1978.

Se questa; quindi non fu l'unica via che permise al capitale di penetrare nelle campagne sia ben chiaro, fu però uno degli strumenti che la nuova borghesia utilizzò bene in un periodo in cui risorse economiche esigue rispetto alla pressione del proletariato sempre più in aumento via via che il processo di liquidazione degli usi civici sottraeva terra agli usi comuni; tra l'altro così facendo, la borghesia limitava al minimo tutti i rischi legati al processo produttivo, facendoli ricadere sulle spalle degli affittuari i quali, pur di poter acquisire un appezzamento di terra che permettesse loro di sopravvivere si assoggettavano al rispetto di clausole ungariche: quindi la nostra tesi che trova un riscontro nei documenti presi in esame, ci permette di affermare che se l'agricoltura siracusana nel corso del XIX iniziò a muovere i primi passi verso un modernismo, il cui presupposto principale era quello di fare in modo che il capitale penetrasse nelle campagne, lo si deve anche a quello che il Petino definisce « lavoro lento, continuo e silenzioso del contadino siciliano »²³.

²³ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura...*, op. cit., p.12

Metodologia e fonti utilizzate

La descrizione dello “stato” delle campagne e delle pratiche colturali del tempo, è stata svolta grazie alle informazioni estrapolate dai testi redatti dagli autori del tempo come il Balsamo, l’ Errigo, il Lanza, lo Scuderi, l’Amico ecc., ai quali abbiamo associato i diari dei molti viaggiatori stranieri che, tra la fine del XVIII secolo e nel corso del XIX secolo, visitarono la Sicilia ed il territorio di Siracusa . Informazioni utili, riguardanti lo stato dell’agricoltura della prima metà del XIX secolo, le abbiamo estrapolate dalle microstorie dei diversi comuni del territorio. Associando a questo importante sottofondo bibliografico i numerosi documenti conservati presso l’Archivio di Stato di Siracusa, come detto fonte privilegiata della nostra ricerca.

In tal senso sono state prese in esame tutte le buste conservate nel Fondo Intendenza di Siracusa sino al 1837, divenendo poi di Noto. Il fondo raccoglie i documenti che vanno dal 1818, anno in cui entrò in vigore la riforma amministrativa del Regno, sino al 1837 sotto la voce “Intendenza di Siracusa”, poi in seguito alle rivolte scoppiate a Siracusa nel 1837, il Regno declassò Siracusa da capoluogo di valle a capoluogo di distretto, mentre Noto fu elevata a capo-valle. Il fondo, ordinato per materie, appare catalogato secondo le seguenti voci: « Agricoltura » 1820-1860, bb. 37. « Industria e commercio » 1820-1860, bb. 10. « Acqua, foreste e caccia » 1820-1860, bb. 16. « Affari di polizia » 1820-1860, bb. 61. « Affari militari » 1820-1860, bb. 51. « Istruzione pubblica » 1820-1860, bb. 34. « Opere pubbliche » 1820-1860, bb. 230. « Leggi e decreti » 1818-1860, bb. 62. « Sanità » 1820-1860, bb. 79. « Carceri » 1820-1860, bb. 114. « Culto » 1820-1860, bb. 34. « Opere pie » 1820-1860, bb. 60.

« Finanze » 1820-1860, bb. 57. « Demanio » 1820-1860, bb. 6. « Guerra e marina » 1820-1860, bb. 4. « Contabilità » 1818-1860, regg. 708.

« Personale » 1820-1860, bb. 117. Alle quali vanno tra l’altro aggiunte quelle della Sottointendenza , ordinate anche esse per materie; infatti, dopo il trasferimento degli uffici di Intendenza a Noto, nel 1838, ed il successivo declassamento di Siracusa a capoluogo di distretto, il fondo appare così ordinato: « Agricoltura, industria e commercio » 1849-1865, bb. 4. « Affari militari » 1849-1865, bb. 4. « Sanità » 1851-1860. « Opere pubbliche » 1849-1864, bb. 6. « Poste e telegrafi » 1860-1865, bb. 2. « Carceri » 1859-1864, bb. 4. « Delibere comunali » 1861-1865, bb. 20. « Personale »

1849-1860, bb. 18. « Affari diversi » 1849-1865, bb. e regg. 54 e ciò ha permesso di avere ulteriori notizie fin quasi all'Unità d'Italia.

In tale fondo, dunque, è stato possibile prendere visione delle iniziative che riguardavano le provincie di Siracusa e Ragusa²⁴, all'epoca annessa a Siracusa, da un punto di vista legislativo, economico e sociale intraprese dal 1817 in poi dal Governo Borbonico. Di questo fondo abbiamo preso in esame la sezione « Agricoltura », mentre dalla sezione « Industria e Commercio » abbiamo utilizzato informazioni utili circa il commercio dei prodotti agricoli, prestando particolare attenzione a grano ed altri cereali. Altre notizie sono state attinte consultando il materiale contenuto nelle “buste” del fondo Sottointendenza di Siracusa riguardanti la sezione « Agricoltura, industria e commercio » onde avere un quadro più completo possibile del fenomeno.

La seconda parte del nostro lavoro tendente a dimostrare la tesi esposta in premessa ha trovato una fonte di preziose informazioni costituita dai fondi notarili²⁵ custoditi presso l'Archivio di Stato della provincia aretusea, a tal fine, la nostra indagine è stata articolata nel seguente modo, concentrando la nostra attenzione, in un primo momento, nel reperire il maggior numero di contratti di locazione, sottoforma di gabelle e terraggi, di terreni la cui destinazione culturale fosse quella del “seminativo asciutto” che, è bene dirlo, rappresenta un caso limite ed utilizzando come parametro unitario quello del tarì per tomolo. Questo per vedere se vi fossero delle variazioni significative negli estagii tra i suoli fittati attraverso le gabelle “ordinarie” e quelli fittati con gabelle “a beneficiare”, dato che testimonierebbe una eventuale “compartecipazione” del concedente nelle migliorie da apportare. Dati gli scarsi elementi utili, per avvalorare la nostra ipotesi iniziale, reperiti da questo tipo di contratti, si è deciso, in una seconda fase, di integrare a questi ultimi, prendendo in esame cinque annate diverse, altri contratti di affitto di fondi da diverse destinazioni culturali.

Particolare attenzione al fine di avvalorare la nostra ipotesi, è stata prestata verso le gabelle “a beneficiare” aventi come caratteristica principale quella di prevedere, tra le

²⁴ Sino al 1927 l'attuale provincia di Ragusa era annessa a quella di Siracusa.

²⁵ I notai, in un'epoca in cui l'analfabetismo rappresentava una delle peculiarità della società del tempo toccando in alcuni centri punte superiori al 90% della popolazione, costituivano per i poveri coloni una forma di garanzia e di tutela dalle angherie perpetrate nei loro confronti da proprietari senza scrupoli. Sull'analfabetismo in Sicilia e nelle campagne siciliane nell'Ottocento si veda L. Franchetti-S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974, p. 114.

varie clausole, un miglioramento da parte del colono del fondo preso in fitto, senza che fosse prevista alcuna corresponsione per le migliorie apportate.

I contratti sono stati reperiti dai notai che rogarono, nel periodo che va dal 1807 al 1860, nei comuni di Avola, Floridia, Ferla e Lentini, i quali ricoprono le tre aree geografiche del territorio aretuseo, ovvero: pianeggiante (Avola), sub-collinare (Floridia e Lentini) e collinare (Ferla).

La scelta dei comuni vuole anche dimostrare come il fenomeno si sia presentato in maniera differente nelle tre aree, infatti, nei comuni facenti parte delle aree pianeggiante e sub-collinare, quindi prossime alla costa, il fenomeno si presentò con una frequenza maggiore grazie agli impulsi che da questa provenivano. Nell'area collinare, invece, il fenomeno appare latente, sia per motivi ambientali, con terreni poco adatti per ospitare colture ad alto reddito, sia perché gli impulsi provenienti dai mercati esteri, non penetravano con la stessa facilità osservata per le prime due.

Dagli elementi reperiti questa scelta si è testimoniata più proficua della prima, e sembrerebbe avvalorare l'ipotesi secondo la quale il fenomeno, almeno in fase embrionale, si fosse manifestato maggiormente in tutti quei suoli che, per diversi motivi, rappresentati dalla reperibilità di acqua da destinare all'irrigazione o da terreni già in parte avviati verso colture a più alto reddito, suscitavano nel contadino affittuario, che poi apportava le migliorie, un' attrattiva maggiore.

1 La cultura e la tecnica

1.1 Le caratteristiche tecniche dell'agricoltura Siracusana agli albori del XIX secolo.

L'agricoltura costituiva ancora nel primo sessantennio del XIX secolo l'attività economica principale per la Sicilia, e soprattutto nel Siracusano le manifatture erano legate a criteri tipicamente artigianali, tanto che, come Münter ebbe a dire nel suo diario di viaggio « le manifatture sono rare in Sicilia, ma in Siracusa non se ne conosce alcuna»²⁶.

Malgrado fosse l'attività che occupava la maggior parte della popolazione, una serie di concause di natura politica, economica, sociale e non ultima di ordine naturale crearono una situazione di stallo, minando seriamente lo stato di salute dell'agricoltura isolana. Partendo da quest'ultima "concausa", cioè quella naturale, si può osservare come non tutti i tipi di suolo sono adatti ad ospitare colture ad alto reddito, come lo sono le terre sciolte o di mediano impasto. Nella maggior parte dei casi in Sicilia ed anche nel Siracusano, soprattutto nelle zone interne, ci si trova in presenza di terre argillose, silicee e calcaree che non potevano « da sè sole ed isolatamente giovare.... alla vegetazione ma lo possono soltanto se mescolate nella giusta proporzione»²⁷; anche se esse, spesso, a causa dell'ignoranza delle classi proprietarie e contadine venivano lasciate « nella loro essenza primitiva »²⁸.

Il territorio del Siracusano nello specifico presentava per una parte del suo territorio, soprattutto in prossimità della costa sedimi calcareniti misti a sabbie in cui le colture ad alto reddito, quali ulivo, vite ed agrumi ben allignavano e suoli sabbiosi misti a sedimenti bio-calcareniti che ben si prestavano alla vite o al mandorlo e che ben si sarebbero prestate a colture ortive. Mentre, man mano che ci si addentra verso l'interno ci si trova in presenza di terre preminentemente argillose ove predominava il seminativo o il maggese, oppure, suoli rocciosi e quasi privi di strato superficiale dove al massimo era possibile impiantare qualche uliveto.

Solo grazie all'intensa ed incessante attività di qualche luminare come Salvatore Scuderi, primo professore di economia ed agricoltura nell'Università di Catania e

²⁶ Cfr. C. Ruta, *Viaggi in Val di Noto*, Palermo 1998, p.22.

²⁷ Cfr. S. Scuderi, *Dissertazioni agrarie riguardanti il Regno di Sicilia*, Catania 1812, pp.69-70.

²⁸ Cfr. S. Scuderi, op. cit. p. 70.

quella, seppur marginale, di qualche componente delle Società Economiche sparse nell'Isola, si cercò di creare il presupposto per la fuoriuscita dal ristagno in cui versava l'agricoltura partendo da un censimento dei tipi di suolo esistenti al fine di impiantarvi le colture adatte.²⁹

Certo, lo scenario offerto dalle campagne era, in gran parte, desolante. Non solo per i motivi di ordine fisico già citati, ma anche economico, sociale e strutturale così come ebbero modo di osservare Brydone alla fine del '700 ed il console generale francese Famin successivamente.

Tutto ciò è confermato anche dai viaggiatori stranieri che visitarono l'isola tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Essendo, la Sicilia inserita, in quel percorso di formazione intrapreso dai giovani cadetti, provenienti da tutta Europa, che andava sotto il nome di Gran Tour.

Difatti, sbirciando nei diari di viaggio di tali illustri viaggiatori, possiamo ricavare notizie utili circa lo stato del territorio siracusano del periodo in oggetto anche se, talvolta, enfatiche come nel caso di Jeanne Power che così ci presenta il territorio di Siracusa «... sull' antico arido tufo mirosi crescere per mano industrie e laboriosa vigne, olivi, melograni, aranci che olezzano di soave fragranza »³⁰.

In modo analogo, Brydone « quasi tutta quest' area è ora ricoperta da ricchi vigneti, frutteti e campi di grano: i muri che li dividono sono fatti tutti con dei frammenti di marmo, intagliati e pieni di iscrizioni.... »³¹; si sofferma e descrive le ventidue miglia, che a suo dire occupavano il territorio che un a volta apparteneva alle città di Tyche, Acradina e Neapolis; testimonianza questa di come fossero già presenti nel territorio aretuseo esempi, sia pure limitati, di piccola proprietà.

Tuttavia, lo scenario che appariva agli occhi del viandante non era sempre così incantevole; ecco come Patrick Brydone molto più aderente alla realtà ci descrive Capo Passero e il territorio circostante « ...uscimmo fuori per dare un'occhiata ai dintorni e tentare di cacciare qualcosa per la cena. Ci accorgemmo che eravamo capitati in un mondo molto differente dai luoghi visitati fino ad allora. Il suolo è incredibilmente sterile: per quanto lontano si spingesse lo sguardo, non c'erano né colture di grano, né

²⁹ Cfr. C. Gemmellaro, *Qual' è la prima operazione da mettere in pratica per rianimare l' agricoltura in Sicilia*, Catania 1851.

³⁰ Cfr. C. Ruta, *Viaggio in Sicilia nel Primo....*, op. cit., p. 71.

³¹ Cfr. C. Ruta, op. cit., p.24.

vigne; i campi erano ornati di fiori e arboscelli fioriti di ogni specie, e le rupi erano letteralmente coperte di capperi, maturi al punto giusto per la raccolta »³².

In parole povere, possiamo affermare come, nelle zone culturalmente più evolute e dove si è in presenza di rapporti di produzione più evoluti, il territorio ne risente positivamente, come già detto; laddove non siamo in presenza di ciò, sembra che il tempo si è fermato o che non abbia mai iniziato a scorrere.

Grazie ai già citati diari di viaggio, alle testimonianze a noi pervenute di uomini che nelle loro comunità erano considerati “illustri”, nonché ai dati, non sempre corrispondenti alla realtà, del Catasto Borbonico, raccolti dal Di Marzo nel testo dell’abate V. Amico³³, solo nella seconda metà del secolo XIX è possibile formulare un quadro che descrivesse sia pure approssimativamente quali fossero i tipi di agricoltura presenti nel Siracusano.

Così come nel resto dell’Isola, anche nel Siracusano sino alle soglie dell’Unità le terre destinate a seminativo o a pascolo ricoprivano gran parte della superficie produttiva, soprattutto nelle zone interne del territorio che, aliene da ogni afflato di rinnovamento ed immerse nel loro isolamento culturale prima che economico, sprofondavano nell’immobilismo perpetrato da possidenti facenti parte generalmente della vecchia aristocrazia terriera ed affittuari senza scrupoli, artefici di un conservatorismo che affondava le proprie radici nel Medioevo, poco inclini ad ogni opera che potesse apportare ad un’evoluzione degli ordinamenti produttivi.

Tuttavia, vi erano anche delle zone, sempre all’interno del Siracusano localizzate in prossimità delle coste, luogo privilegiati per la circolazione di idee e merci, quindi culturalmente ed economicamente più progredite, dove era possibile osservare un’inversione di tendenza, o, per meglio dire, dove grazie a tutto ciò si era resa possibile, anche se in molti casi in fase embrionale, una maggiore e più spiccata diversificazione culturale. In queste aree non era raro trovare uliveti e vigneti, sia in coltura specializzata che associata ad altre colture, mandorleti e carrubeti, soprattutto presenti nella parte sud-orientale del territorio ed agrumeti che, presenti inizialmente nei

³² Cfr. C. Ruta, op. cit., p. 36.

³³ Cfr. V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1855, Vol. 1 p. 66, pp. 118-119, p. 165, p. 172, p. 245, p. 252, p. 446, p. 466, p. 594; Vol. 2 p. 79, p. 227, pp. 239-240, p. 249, p. 438, p. 527, p. 529, p. 536

fondovalle o in prossimità dei centri abitati, iniziavano in questo periodo il loro processo di espansione dettato dalla crescente richiesta esercitata dai mercati esteri.

1.2 L'istruzione agraria in contadini ed agricoltori

Da quello che sin qui abbiamo osservato , l'agricoltura isolana e più nello specifico quella siracusana, tra la fine del secolo XVIII e l'Unità d'Italia non godevano certo di buona salute e ciò che fa più riflettere è il fatto che poco o nulla si fece per risollevarle le zone depresse ed , allo stesso modo , ottimizzare le produzioni in quelle zone dove le condizioni erano favorevoli.

D'accordo con De Stefano quando afferma che “la miseria, intesa da un punto di vista economico, non è altro che il riflesso di una miseria culturale che attanaglia la società siciliana, riluttante ad ogni sorta di cambiamento”³⁴.

Ciò che più fa riflettere è come questo stato di ignoranza tecnica e non soltanto non si manifestasse solo nelle classi contadine e bracciantili, come è facile immaginare, ma anche e cosa ben più grave, in quelle delle classi più abbienti come quella dei proprietari, borghesi ed aristocratici.

Questo quadro disarmante è anche ben descritto da Renda che lo definisce «...quadro impressionante di analfabetismo che non tocca solo i contadini, gli artigiani, gli operai, la gente di basso rango, fra i quali coloro che sapevano leggere e scrivere si potevano contare sulla punta delle dita, ma anche i ceti medi e gli stessi baroni, dato che pure quelli che avevano finito di frequentare la scuola non avevano il gusto di leggere e di allargare l'orizzonte delle loro cognizioni »³⁵, anche se bisogna osservare , anche a dispetto del Renda che in quest'ultimo caso non si può parlare di “analfabetismo” piuttosto diremmo di scarsa cultura.

Malgrado il quadro di miseria culturale, non mancarono nell' Isola proposte di studiosi ed uomini sensibili alle sorti dell'agricoltura e della società, aventi come fine il

³⁴ Cfr. F.De Stefano, *Storia della Sicilia dal sec. XI al XIX*, op. cit., p. 306.

³⁵ Cfr. F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma 1963, p. 423

L'autore, inoltre, per dar maggior rilevanza alle proprie affermazioni, riporta un passo estratto dall'opera: *Ragionamenti di un ufficiale Inglese*, in cui si prende di mira l' ignoranza dei borghesi siracusani il cui livello culturale risultava così scadente da indurre l'autore ad affermare che in materia di storia patria costoro ne sapevano ancora meno di lui.” *Ibidem*.

miglioramento della stessa mediante l'istruzione, sia delle classi contadine, sia di quelle proprietarie.

Corrado Errigo, in suo manoscritto originale, conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto, lancia un severo monito tanto ai proprietari quanto ai contadini: ai primi perché utilizzassero le macchine agricole e più moderni sistemi di coltivazione per migliorare non solo le produzioni ma anche la qualità dei prodotti, ai secondi, invece, rimprovera il fatto di non saper sfruttare in toto le risorse del territorio; ciò a causa dell'utilizzo di pratiche irrazionali, tutt'altro che proficue, ma difficili da soppiantare.³⁶

Degna di nota appare la sua proposta, volta a cercare una soluzione razionale al problema, circa la creazione di una Accademia Agraria dove «...allevare i giovani nell'arte primitiva dell'uomo e dare larghi premi a coloro che facessero le migliori esperienze in Agricoltura ed in Veterinaria»³⁷.

Allo stesso modo qualche decennio prima Pietro Lanza si espresse circa la «utilità che produrrebbe in Sicilia un Teatro Agrario»³⁸ grazie al quale «... non solo diverrebbero in qualità le più preziose in Europa le sue produzioni, ma si moltiplicherebbero prodigiosamente nella quantità»³⁹.

Il Russo Farruggia propose addirittura l'adozione di un catechismo agrario, ovvero, attraverso l'ausilio dei parroci, si voleva impartire lezioni di agricoltura ai contadini, in modo che anche essi conoscessero metodi e tecniche più razionali di coltivazione; essendo essi gli esecutori materiali dei lavori⁴⁰, proposta che seguiva un filone di esperienze già adottate in altre regioni d'Italia⁴¹.

Al Russo Farruggia si associa il Cafici, che propone anch'egli una sorta di scuola, organizzata attraverso le strutture di penetrazione di una organizzazione capillare come la Chiesa⁴²; anche se c'è da considerare, come ben fa notare il Petino, che dal 1838 in poi i rapporti tra Chiesa e Governo Borbonico si erano deteriorati, per cui il progetto

³⁶ Cfr. C. Errigo, *Descrizione della Città territorio di Noto*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, ff. 6-7.

³⁷ *Ibidem*

³⁸ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura nella Sicilia ed il modo di rimediarsi*, Napoli 1786, p. 19

³⁹ Cfr. P. *Ibidem.*, p. 20

⁴⁰ Cfr. S. Russo Farruggia, *L'agro trapanese e la sua coltivazione*, Trapani 1830, p. 11

⁴¹ Cfr. S. Russo Farruggia, op. cit. p., 12

⁴² Cfr. G. Cafici, *Sui mezzi per migliorare l'agricoltura in Sicilia*, Catania 1847, p.46

che ai tempi del Russo Farruggia era ancora di possibile attuazione, dopo un ventennio, ai tempi del Cafici, risulta essere quasi una chimera⁴³.

Il Di Paola Bertucci si pronuncerà a favore di un ampliamento dell'istruzione, tanto dei contadini, quanto dei proprietari, solo che, mentre per i primi il fine ultimo di quest'opera si traduceva nella sperimentazione dei nuovi ritrovati della tecnica ed avere una dimostrazione della loro efficacia, per i secondi era più che altro la possibilità di un superamento dei vecchi pregiudizi legati ad un mondo tradizionalista qual'è quello dell'agricoltura nonché l'occasione per imparare nuove tecniche di coltivazione e constatarne la reale efficacia⁴⁴.

Al riguardo, mi associo con il Petino, circa l'utilità dell'approccio diretto con le moderne tecniche da parte dei contadini, i quali, solo in questo modo avrebbero potuto toccare con mano i vantaggi, che tali innovazioni avrebbero apportato⁴⁵.

Altro aspetto su cui si discusse molto e sul quale si cercò di porre un rimedio, fu quello inerente all'istruzione agraria presso le classi proprietarie.

Per De Luca, infatti, i mali da cui era afflitta l'agricoltura siciliana scaturivano da una « mancanza di spirito di intrapresa »⁴⁶ da parte dei proprietari, e li invitava alla gestione diretta dei fondi al fine di renderli maggiormente produttivi.

Sulla stessa scia appare l'osservazione dello Scuderi, anche secondo lo studioso Catanese, tra l'altro promotore di diverse opere volte a risollevarne l'agricoltura isolana, si pronuncerà a favore di una diretta partecipazione del proprietario alle principali operazioni culturali da svolgere nel fondo.⁴⁷

La necessità di apportare un rinnovamento all'agricoltura non è un'esigenza che sorge nel XIX secolo; già dal XVIII secolo, la Sicilia era stata investita da un afflato di rinnovamento che toccò due settori e più precisamente agricoltura ed istruzione.

Uno dei fautori di un'agricoltura moderna che si avvicinasse a quella del Nord Italia, o meglio ancora a quella di Stati evoluti quali Francia ed Inghilterra, fu Paolo Balsamo, al quale tra l'altro, verrà affidata nel 1787 la cattedra di economia politica presso

⁴³ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno », vol. XVIII 1978, p. 24

⁴⁴ Cfr. F. Di Paola Bertucci, *Sull'avviamento economico dell'industria agraria siciliana*, Catania 1852, pp. 64-66

⁴⁵ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, op. cit., p. 25

⁴⁶ Cfr. P. De Luca, *Sulla direzione da darsi all'industria di Sicilia e specialmente a quella agricola*, Catania 1843, pp. 169-170

⁴⁷ Cfr. S. Scuderi, *Dissertazioni agrarie riguardanti il Regno di Sicilia*, op. cit., pp. 49-55

l'Università di Palermo. Grazie a questa nomina , lo studioso effettuò un viaggio di tre anni attraverso l'Italia del Nord, la Francia e l'Inghilterra, al fine di esaminare le più recenti tecniche agricole. “Egli ritornò con un bagaglio di nuove tecniche ed attrezzi agricoli e pieno di idee assorbite da Arthur Young e Adam Smith”.

Il viceré Caramanico gli affidò l'incarico di risollevarne l'agricoltura siciliana e con essa le sorti dell'Isola. La sua opera non si fermò solo all'introduzione di nuove tecniche per l'allevamento e la coltivazione come: prati artificiali, ripari per il bestiame e rotazioni delle colture; bensì avanzò anche delle proposte circa una riconsiderazione del maggiorascato, dei dazi, dei diritti promiscui e di tutte quelle pratiche restrittive che ostacolavano uno sviluppo razionale⁴⁸.

Come si può osservare l'impegno del singolo non valse a molto poiché i semi così lanciati caddero su un suolo inerte e qualcuno di essi, nonostante caduto su un suolo inerte e tutt'altro che ricettivo, germogliò lentamente e molto tempo dopo.

1.3 Gli strumenti e le tecniche colturali

Come abbiamo avuto modo di osservare in precedenza, l'agricoltura siciliana di primo Ottocento vive uno dei momenti più bui da qualche secolo a questa parte, rimanendo ancorata a pratiche utilizzate di epoca medievale. L' utilizzo di rotazioni colturali razionali e di macchine agricole moderne che potessero facilitare ed incrementare le produzioni costituiranno, alle soglie dell'Unità, per la stragrande maggioranza operatori del settore, delle novità assolute , mentre i loro colleghi lombardi o toscani , per non dire inglesi o francesi già le adottavano da tempo e con successo.

Bisogna tuttavia tener presente, che, per realizzare quanto detto, era necessario che fossero investite nel comparto ingenti somme di denaro; infatti se si prende in esame lo stato economico in cui versano le classi sociali che operano nell'agricoltura, ci si accorge come, i capitali che queste destinavano all'agricoltura, fossero esigui, se non addirittura inesistenti.

L'aristocrazia isolana e la Chiesa, malgrado fossero detentrici della gran parte delle terre, si disinteressarono dello sviluppo del comparto agricolo ritenendo più conveniente ma sicuramente meno pericolosa la pratica degli affitti.

⁴⁸ Cfr. D. Mack Smith, *Storia della Sicilia Medievale e Moderna*, Bari 1970 , pp. 430-432

In particolare l'aristocrazia siciliana, la cui fortuna in passato era derivata dalla gestione dei fondi, preferiva, adesso, lasciare la gestione dei fondi a terzi (gabelloti)⁴⁹, con la possibilità di percepire somme di denaro sicure senza muover dito; oppure, si trovava nell'impossibilità di avere dei fondi da investire, visto che il trasferimento dalla campagna alla città che la stessa attuò nel periodo intercorso tra i secoli XVII e XIX aveva comportato un ingente spreco di risorse finanziarie⁵⁰.

Il ruolo di primo attore, nel sessantennio che precedette l'Unità d'Italia, per una serie di concause economico e sociali, fu svolto dalla classe medio-borghese, attraverso una serie di acquisti, più o meno mirati, di fondi resi liberi dal riformismo borbonico; altrimenti, prendendo in affitto le grosse proprietà dell'aristocrazia isolana⁵¹.

Come detto, la classe media, vero è che saprà sfruttare a proprio vantaggio la liberalizzazione delle terre, appartenute ad Università, Chiesa ed Aristocrazia, dopo le riforme del governo borbonico, tuttavia è altrettanto vero, che molte volte tutto questo veniva fatto solo per un "tornaconto" sociale piuttosto che economico; ovvero, solo per elevare il proprio "status" ed entrare a far parte della categoria dei grandi possidenti; questo li portava ad investire gran parte, se non tutti i capitali di cui erano in possesso, col solo fine di ingrossare le proprietà, disinteressandosi, spesso anche se non sempre, dall'ottenere da esse forme di guadagno diverse, da quelle derivanti dagli affitti.

Sulla necessità di un ammodernamento dell'agricoltura si era molto lavorato, e lo si continuava a fare, soprattutto nelle Società Economiche, al fine di rendere la stessa simile, nei limiti del possibile, a quella del Nord Italia o di Stati evoluti come Francia ed Inghilterra.

Degna di nota appariva la proposta della Società Economica Siracusana, che nel 1859, siamo già alle soglie dell'Unità, invitò i Comuni della Provincia, all'acquisto di un moderno seminatoio, ideato dall'Antonucci; disponendo che «le macchine vengano distribuite, previa deliberazione del Decurionato, al più distinto agricoltore»⁵².

Iniziativa importante anche se tardiva ed elitaria, dato che, già da tempo, questo tipo di macchine, venivano utilizzate al nord ed all'estero con una certa frequenza.

⁴⁹ Per un'analisi più approfondita della figura del gabelloto si veda G. Petino, *Sulla validità funzionale del gabelloto siciliano*, in « Rivista di Storia della Agricoltura », 1962, n. 2.; si veda anche O. Cancila, *Baroni e Popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1984, pp. 170-173.

⁵⁰ Cfr. F. De Stefano, *Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX*, op. cit., pp. 270-272.

⁵¹ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, op. cit., p. 26

⁵² Cfr. A.S.SR., Fondo Sotto Indendenza, busta n. 142, f. 9630.

In Sicilia, invece, la seminazione avveniva generalmente “alla volata” o “a spaglio” (loc. « a spagghiu » o « a straccu »), per la quale, tra l’altro, occorreva una maggiore quantità di semenza, dato l’incostante e non omogeneo interrimento della stessa⁵³. Tecniche come la “semina a solco” (loc. « a-ffriscina » o « a-ssurcu »), a causa degli elevati costi, venivano attuate solo di rado, nonostante esse risultassero più redditizie e agevolassero la mietitura⁵⁴.

Ancor più rare erano le semine a fossetta (loc. « a-zzotta ») così come avveniva per le fave.

Iniziativa importanti venivano comunque intraprese anche dalla Società Economica di Catania, attraverso varie proposte innovative per il tempo.

Prima fra tutte, fu quella che prevedeva un’innovazione dei metodi dell’ allevamento del bestiame, attraverso la costruzione di stalle nonché l’impianto di prati artificiali.

Altra iniziativa degna di nota che come altre rimase emarginata dall’immobilismo e dalle consuetudini del tempo fu quella condotta da uomini illustri del tempo come : Paolo Balsamo, Salvatore Scuderi e Niccolò Palmieri , i quali si batterono a lungo per l’adozione nelle campagne isolate “dell’erpice”e del “coltro”; attrezzi che con le loro caratteristiche avrebbero permesso di incidere il terreno in profondità e favorire l’aerazione dello stesso soprattutto nelle aree destinate alle colture cerealicole. Nel Siracusano, così come in quasi tutta l’Isola, ancora venivano utilizzati metodi e tecniche che tanto nell’agricoltura quanto nell’allevamento, poco si discostavano da quelle del Medioevo.

Si è potuti venire a conoscenza di ciò, grazie anche alle testimonianze raccolte nei diari di viaggio dei viaggiatori stranieri che visitarono il suolo Siracusano tra il XVIII ed il XIX secolo. Così Swinbourne ci descrive l’aratro «... la cui invenzione sembra risalire agli albori della civiltà contadina...consiste semplicemente in un manico ed in un vomere di legno »⁵⁵ , mentre Münter sembra soffermarsi più sull’efficacia, o per meglio

⁵³ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell’agricoltura siciliana di primo Ottocento*, op. cit., p 30.

⁵⁴ Questa pratica prevedeva l’impiego di almeno due uomini, uno dei quali era posto alla guida dell’aratro mentre un altro lo seguiva riempiendo i solchi di semi. Una volta giunti alla fine della chiusa, l’aratore ritornava parallelamente al solco seminato e lo ricopriva. (cfr. L. Lombardo, *La Cultura Popolare, La valle dell’Anapo e il Leontinoi nelle terre di Hyblon e Thukles*, a cura di Massimo Papa, Caltagirone 2006, p.22)

⁵⁵ Cfr. H. Tuzet, *Viaggiatori Stranieri in Sicilia nel XVIII sec.* , op. cit., p. 248

dire sull'inefficacia dello stesso, « ...l'aratro graffia la terra ad una profondità di cinque pollici »⁵⁶ .

Anche Houël rimane impressionato dalla rudimentalità di tali attrezzi « Nei terreni di ridotte dimensioni usano la vanga... ...come erpice i contadini usano una grossa fascina di legno verde che attaccano alle corna dei buoi, allo stesso modo in cui usano l'aratro, e, salendovi sopra per fare più peso, si fanno trainare in piedi »⁵⁷.

Questo lo scenario che si presenta dinanzi ai viaggiatori alla fine del XVIII secolo; di una cosa possiamo esser certi e cioè, che per gran parte del sessantennio che porterà all'Unità d'Italia le cose non cambiarono di molto, se è vero che ancora l'aratro a chiodo, in disuso quasi ovunque, imperversava nelle campagne dell'isola il quale, tra l'altro, essendo privo di "coltro" ed "orecchio", si dimostrava incapace di incidere il terreno in profondità⁵⁸ ed ancora oggi in alcune zone della Sicilia, specie le più acclini, non è difficile vederne qualcuno all'opera.

L'allevamento stesso non può dirsi che visse in uno stato florido, bisognoso quanto mai di un ammodernamento. Sconosciute risultano essere, il miglioramento genetico delle razze e la pratica dello stesso con stalle e prati artificiali questo tra l'altro per l'impossibilità di irrigare artificialmente i prati vuoi per la deficienza d'acqua vuoi per la mancanza di infrastrutture che ne consentissero l'utilizzazione della stessa "per caduta". Gli animali, infatti, venivano lasciati allo stato brado, senza considerare il fatto, che il letame , unica forma di concime utilizzato in agricoltura, in questo modo non poteva essere trattato, disperdendosi così molte delle sostanze nutritive ed essenziali.

⁵⁶ Cf. *Ibidem*

⁵⁷ Cf. *Ibidem*

⁵⁸ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, op. cit., p. 34

2 *La struttura della produzione*

2.1 **La distribuzione delle colture**

La Sicilia del primo Ottocento, nell'immaginario collettivo, potrebbe apparire ancora come una terra in cui le distese di grano si perdono a vista d'occhio e dove alle altre colture veniva lasciato poco spazio.

Un'analisi più attenta dei dati in nostro possesso, riguardanti l'utilizzazione del suolo siracusano sino al 1852, anno in cui venivano pubblicati i dati dal Catasto Borbonico, ci permette di avere un'idea, che, sia pur sommaria vista la poca attendibilità degli stessi, su come le varie colture fossero, in quel periodo, distribuite nel territorio.

Il grano rappresentava ancora sino all'Unità ed anche ben oltre, la coltura predominante tanto nell'isola quanto nel siracusano riducendosi a monocoltura in alcune zone dell'interno. A tal proposito appare emblematico il Balsamo, il quale ci parla di zone dove "non si produceva altro che grano e legumi..."⁵⁹. «È un deserto di frumento. Il suolo ondeggia, senza un albero, senza una siepe, senza che nulla arresti la vista. Un tappeto di stoppie indefinito, senza solchi, interamente d'oro...»⁶⁰. Nella fascia costiera, invece non era raro imbattersi in diverse varietà di colture olivo, agrumi, gelso, vite...⁶¹

Quel che in questo momento a noi interessa è cercare di capire come fossero ripartite le colture nel suolo siracusano per poi ricostruire, successivamente, le tappe che portarono a questa dicotomia tra zona interna pervasa il più delle volte dalla monocoltura granaria e la fascia costiera in cui vi era una più spiccata variabilità colturale.

«Appena si lascia Siracusa [...] dato che abbiamo il mare spesso vicinissimo sulla nostra destra- una zona di una ricchezza meravigliosa: pochi campi di cereali, o piuttosto campi che sono sperduti e somigliano a calate di prati, in mezzo ad una profusione di frutteti di vigneti, di boschi di ulivi o di agrumi...»⁶², questa l'immagine che offriva René Bazin di Siracusa e del territorio circostante nel XIX.

⁵⁹ Cfr. P. Balsamo, *Giornale del Viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Ragusa 1960, p. 25.

⁶⁰ Cfr. R. Bazin, *Sicilia: Bozzetti Italiani*, Palermo 1979, p.56

⁶¹ Cfr. R. Romeo, *Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970, pp.180-181.

⁶² Cfr. R. Bazin, *Sicilia Bozzetti Italiani*, op. cit., p.55

Testimonianze queste che, seppur importanti, non ci offrono dati significativi. Sembra infatti, rileggendo la testimonianza del viaggiatore, che il Siracusano rappresentasse una piccola oasi nel deserto, dove le colture ad alto reddito prosperavano e dove i campi di grano erano parte integrante di un mosaico culturale quanto mai variegato. Ciò in parte è vero ed in parte no. Una immagine d'insieme più chiara ed oggettiva sulla ripartizione culturale nel nostro territorio in periodo borbonico, ci viene offerta da V. Amico (Tab. 1).

TAB. 1

UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NEI COMUNI DEL SIRACUSANO AL 1852 (dati espressi in salme)

COMUNE	giardini	riso	orti alberati	orti semplici	canneti	seminatori irrigui	seminatori semplici	seminatori alberati	pasture	oliveti	vigneti alber.	vigneti sempl.	ficheti d'India
AUGUSTA* (salme 6802,259)	38,653	/	11,853	107,336	4,446	/	4294,37	/	1744,53	240,277	170,571	125,651	8,958
AVOLA (salme 3894,771)	10,446	/	/	/	1,504	27,423	738,162	1222,976	1435,49	100,922	201,284	146,173	4,258
BUCCHERI (salme 3062,369)	0,375	/	0,799	2,269	0,272	/	1266,547	24,421	1121,468	78,978	76,497	170,924	6,031
BUSCEMI (salme 2537,923)	4,997	/	6,116	0,944	/	/	1877,594	62,054	423,779	28,546	15,943	108,01	4,1
CARLENTINI (salme 5,916)	0,742	/	/	/	/	/	0,684	0,89	3	/	/	/	0,296
CANICATTINI (salme 715,891)	/	/	/	/	/	/	223,23	346,244	121,636	/	/	21,428	3,176
CASSARO (salme 1080,817)	/	/	/	9,108	0,393	/	314,013	/	478,276	32,397	11,568	20,454	6,627
FERLA (salme1205,110)	/	/	7,928	/	/	/	714,773	90,165	186,113	/	/	141,254	9,182
FLORIDIA (salme 1182,349)	/	/	5,606	/	/	/	254,398	510,953	254,398	28,111	/	/	/
FRANCOFONTE (salme 4002,442)	24,983	/	/	4,22	1,012	294,766	1716,228	260,499	1363,191	17,115	75,764	99,871	7,31
LENTINI (salme 19392,390)	25,488	141,25	11,49	55,976	7,826	/	12133,322	308,117	6061,816	134,818	152,844	234,125	18,157
MELILLI ** (salme 7815,444)	49,812	/	/	/	1,198	13,261	5311,4	271,127	1745,232	/	/	87,142	13,549
NOTO (salme 33493,751)	/	/	76,43	27,021	6,095	198,425	17539,028	2560,736	10234,681	92,313	1103,603	/	35,707
PACHINO **** (salme 806,020)	/	/	/	2,324	/	/	587,734	/	107,828	/	15,904	/	0,799
PALAZZOLO (salme 4563,818)	/	/	/	21,237	0,709	/	2790,246	305,279	927,797	/	/	137,102	3,524
ROSOLINI (salme 4094,414)	5,102	/	/	0,304	0,1	0,715	2224,799	1015,115	694,2	2	6	32,219	23,303
SIRACUSA *** (salme 12926,148)	22,008	/	27,296	88,506	3,945	/	8193,408	/	1449,188	1462,618	/	949,569	17,757
SOLARINO (salme 645,009)	/	/	/	/	/	/	334,742	199,625	70,449	/	/	39,411	/
SORTINO (salme 5738,753)	5,144	/	37,362	/	1,203	/	2489,751	/	2262,108	146,697	37,446	62,486	14,991
TOTALE	187,750	141,250	184,880	319,249	28,703	534,599	63184,022	7178,180	30685,539	2364,780	1867,412	2375,811	184,352

presenza di terreni a delizia nei territori pari a salme complessive 1,841

* Vi è incluso il territorio di Brucoli; ** Vi è incluso il territorio di Villasmundo; *** Sono inclusi i territori di Priolo e Belvedere; **** Vi è incluso il territorio di Portopalo.

Fonte: V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, a cura di Gioacchino Di I

Vol. I p.66, pp.118-119, p.165, p.172, p. 245, p. 252, p.446, p. 466, p. 594

Vol. II p.79, p.227, pp. 239-240, p. 249, p. 438, p.438, p.527, p.529, p. 536

alberi misti	culture miste	sommaccheti	bosco	terre improdut.	cotone	carrubbeti	mandorleti	suoli di case
48,601	/	/	/	/	/	/	/	2,074
/	4,258	/	/	/	/	/	/	4,616
5,092	/	1,613	304,054	/	/	/	/	3,029
/	0,683	/	/	/	/	/	/	5,127
/	/	/	/	/	/	/	/	0,304
/	/	/	/	/	/	/	/	0,177
6,324	/	/	200,777	/	/	/	/	0,862
/	1,384	/	/	53,878	/	/	/	0,433
/	/	/	13,64	/	/	/	/	5,003
4,656	0,193	8,197	120	/	/	/	/	4,347
/	/	35,208	32,128	/	/	/	/	8,204
/	0,932	/	/	320,269	/	/	/	1,469
68,882	4,712	/	262,6	1077,053	93,329	/	/	23,136
/	/	/	/	/	90,83	/	/	0,511
/	/	/	227,263	147,468	/	/	/	5,193
22,937	0,24	/	/	51,538	/	11	/	4,842
/	0,556	/	32,966	659,063	/	3,196	7,173	7,148
/	/	/	/	/	/	/	/	0,782
19,714	/	/	659,776	/	/	/	/	2,074
176,206	12,958	45,018	1549,154	2309,316	184,159	14,196	7,173	79,331

Malgrado le rosee descrizioni di paesaggi rigogliosi e terre ben curate , i dati estratti dall'Amico ci offrono un panorama d'insieme del territorio siracusano, dove seminativi asciutti o semplici ed i pascoli da soli occupano più dell'80% del suolo utilizzato, mentre le colture arboree ed arbustive ne occupano poco più del 10% per un quadro d'insieme che poco, anzi per nulla, si discosta da quello complessivo dell'Isola⁶³.

Una simile situazione dimostra come ancora il latifondo imperasse nell'isola, anche se, come afferma il Petino, in talune zone, e quella del Siracusano appartiene a queste, è già iniziata una evoluzione in senso capitalistico⁶⁴.

⁶³ Cfr. G. Petino , *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » , vol. XVIII 1978, p.43 a tal proposito si veda anche V. Mortillaro, *Notizie economico statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo 1854.

⁶⁴ Cfr. G. Petino , *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » , vol. XVIII 1978, p36.

TAB. 2

DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE IN PROVINCIA DI SIRACUSA AL 1852

Colture	Salme	% sul totale della superficie produttiva
<i>Colture erbacee</i>		
- orti semplici	319,249	0,28
- risaie	141,250	0,12
- cotone	184,159	0,16
- seminativi irrigui	534,599	0,48
- seminativi asciutti	63184,022	56,80
- pascoli	30685,539	27,59
<i>Colture arbustive</i>		
- canneto	28,703	0,02
- vigneto	2375,811	2,13
-ficodindia	184,352	0,16
<i>Colture miste</i>		
- orti alberati	184,880	0,16
- vigneti alberati	1867,412	1,67
- seminativi alberati	7178,180	6,45
- terreni a delizia	1,843	0
- colture varie	12,958	0,01
<i>Colture arboree</i>		
- giardini	187,750	0,16
- oliveti	2364,780	2,12
- sommaccheti	45,018	0,04
- alberi misti	176,206	0,15
- mandorlo	7,173	0
- boschi	1549,154	1,39
- carrubeti	14,196	0,01
Totale superficie agraria e pastorale		
	111227,234	100
<i>Suoli di case</i>		
	79,341	0,07

Fonte: V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1855,
 Vol. 1, p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 , p. 252 , p. 446 , p. 466 , p. 594 ;
 Vol. 2, p. 79, p. 227, pp. 239-240 , p. 249, p. 438, p.527, p. 529 , p. 536.

La Sicilia , ivi compresa l'area del Siracusano, appare quindi come un vascello alla deriva al quale ogni minimo sussulto può creare danni persistenti e duraturi. Il paragone, che potrebbe a prima vista sembrare fuori luogo, ben lascia intendere come le varie crisi, susseguitesesi nel corso dell'800, fossero avvertite in maniera esponenziale da una terra in balia ai pregiudizi ed alle superstizioni e da un popolo che così era costretto

a vivere... « Non ho mai visto una tale povertà; non sarei mai stato capace d'immaginarla tanto terribile...A mezzogiorno nelle osterie non avevano nemmeno un tozzo di pane [...]. Guardavo bestemmiando il terreno tanto fecondo...»⁶⁵, così si pronunciò Seume, uomo pragmatico e convinto che “bello” fosse sinonimo di “utile”, sostenitore che il fascino scaturisse da una terra ben coltivata. Non dobbiamo pensare che tra la descrizione apocalittica di Seume e quella di incantevole di Bazin fossero passati secoli, ma solo qualche decennio. Nostro compito sarà pertanto cercare di individuare le tappe e le vie attraverso le quali iniziò e si snodò il processo di sviluppo economico-sociale.

2.2 La granicoltura

Le illusioni di marcato benessere che aleggiavano in tutta l'Isola tra il 1811 ed il 1815, anni in cui le truppe inglesi stanziarono in Sicilia, svanirono rapidamente e la crisi, che negli anni successivi attanagliò l'Isola, fece comprendere come a monte vi fossero dei fenomeni che non avevano a che fare con un reale miglioramento dei comparti produttivi agricolo compreso⁶⁶.

Anche Balsamo si soffermò sulla crescita economica di aree in cui si coltivavano solo cereali e legumi, facendo notare come essa fosse il frutto di fenomeni accidentali piuttosto che di una mera presa di coscienza⁶⁷.

Le cause del malessere che aleggiava nell'Isola erano insite già nell'approccio con cui veniva avviata la pratica agricola; Balsamo per primo faceva notare come il progresso di molte aree, tra le quali non ci sentiamo di escludere il Siracusano, potesse realizzarsi solo attraverso l'aumento del carico unitario di bestiame, l'utilizzo di macchine agricole e « ruote di raccolta opportune »⁶⁸.

Su questo aspetto si era soffermato successivamente anche il Bandini , il quale sosteneva come già nelle zone evolute del Continente quali Inghilterra, Lombardia,

⁶⁵ Cfr. A. Meier , *Un paese indicibilmente bello, Il viaggio in Italia di Goëthe il mito della Sicilia*, Palermo 1987, p.221

⁶⁶ Cfr. N. Palmieri , *Saggio sulle cause e rimedi delle angustie attuali dell' economia agraria in Sicilia* , Caltanissetta 1962, p. 46

⁶⁷ Balsamo porta come esempio quello di un comprensorio di 500 miglia quadrate posto tra Alcara (Lercara Freddi) e Caltanissetta, a tal proposito si veda P. Balsamo, *Giornale di Viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica, op. cit., pp.21-25*

⁶⁸ *Ibidem*

Francia etc..., già da tempo si assisteva ad un aumento delle produzioni grazie all'introduzione del sistema di rotazione continua che portò all'abolizione del maggese ed all' introduzione delle leguminose da foraggio nell'avvicendamento⁶⁹. Allo stesso modo le premesse indispensabili per un aumento del carico unitario di bestiame erano rappresentate dall'utilizzo di lupinella, trifoglio e dell'erba medica che grazie alle loro profondissime radici, costituiranno le piante del progresso insieme alla bietola da zucchero ed alla patata, solo che per quest' ultime dovrà ancora passar del tempo⁷⁰.

Anche l'Errigo, a suo tempo, si pronunciò a favore dell'introduzione della « piantagione delle patate, ossia Pomi di Terra » , insistendo, tra le altre cose, affinché fosse presa in considerazione « la seminagione del Grano d' India, o sia Maix, Granone, Grano Turco ed anche quello nominato Sorgo, ossia Miglio Bianco », in quanto risorsa fondamentale e per gli agricoltori e per l'economia del territorio stesso⁷¹. Ma come poteva avvenire tutto ciò in Sicilia, terra in cui « non è raro trovare ancor oggi ordinamenti agricoli che ricordano i tre campi medioevali, e che ancora attendono un movimento rinnovatore? »⁷².

Le rotazioni adottate erano, in genere, di tipo biennale (pascolo-grano) o triennale (maggese-grano-pascolo), mentre dal Monheim e da un suo studio condotto sulla cittadina di Gangi, individuata dallo stesso come tipica espressione della città rurale della Sicilia centrale, ci arrivano notizie dell'adozione di rotazioni quadriennali (maggese-grano-orzo-pascolo) o addirittura quinquennali (maggese-grano-grano-orzo-pascolo) come avveniva in taluni latifondi coltivati a grano già nella prima metà del XIX secolo; mentre, la fava venne introdotta nelle rotazioni solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo⁷³; l'introduzione della fava e delle leguminose in generale, vera rivoluzione sul piano agronomico ed economico, permetteva ai suoli di rigenerarsi, ripristinando le sostanze azotate disperse con la coltura del grano e che il semplice maggese non era in grado di reintegrare.

Altro aspetto, sul quale molti studiosi si sono concentrati e sul quale non poco si è scritto, sarà quello inerente all'adozione o meglio alla mancata adozione di macchine

⁶⁹ Cfr. M. Bandini, *Cento anni di storia agraria italiana*, Roma 1963, p.14

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Cfr. Corrado Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, ff. 5-6.

⁷² Cfr. M. Bandini, *Cento anni di Storia...*, op. cit., p.15

⁷³ Cfr. R. Monheim, *La città rurale nella struttura dell'insediamento della Sicilia Centrale*, in *Annali del Mezzogiorno*, Vol.XII, 1972 p.214

agricole⁷⁴ che permettessero di trarre benefici tanto in termini di produttività quanto in termini di risparmio di fatica e denaro.

Degno di nota è l'esempio riportato dal Cancila, il quale riporta un episodio avvenuto in Sicilia nella seconda metà del XVIII secolo in cui il protagonista, l'abate Di Napoli, dovette arrendersi contro l'oscurantismo che avvolgeva l'Isola ed i suoi abitanti. L'illustre abate riuscì a mettere a punto un "carro dentato" da utilizzare nelle operazioni di trebbiatura. Il carro permetteva infatti di risparmiare tempo e denaro a chi ne facesse uso, sfruttando il maggior peso e la miglior distribuzione dello stesso, mediante delle ruote dentate che agivano sui "mazzi", ognuno dei quali era formato da 20 covoni⁷⁵. Malgrado gli incoraggianti dati numerici, il "carro dentato" non ebbe grossa fortuna, poiché i manovali in assenza del proprietario o dell'inventore sabotavano le operazioni; le cose non migliorarono neppure nel XIX secolo se è vero che sino al secondo dopoguerra, in Sicilia, per la trebbiatura del grano, si ricorreva al metodo tradizionale degli « stracqui »⁷⁶.

Questo esempio ci fa comprendere come ancora « gli invecchiati pregiudizi »⁷⁷, come li definisce il Lanza, costituissero l'elemento incontrastato e regolatore delle attività produttive dell'Isola.

Volendo sbirciare all'interno del Siracusano attraverso i dati che, seppur esigui, sono in nostro possesso, abbiamo un quadro d'insieme che ci testimonia come ancora alla metà del XIX secolo, malgrado il seminativo semplice da solo occupasse quasi il 57% del territorio per un totale di 63184,022 salme (si veda la tab.2) e quindi costituisse la

⁷⁴ Cfr. S. Scuderi, *Dissertazioni agrarie riguardanti il Regno di Sicilia*, Catania 1812, p.76; si veda anche P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura nella Sicilia ed il modo di rimediarsi*, Napoli 1786, pp. 18-19; S. Ricca, *Georgica Sicula*, Catania 1914, p.89

⁷⁵ Il carro aveva un peso pari a 4-5 cantari e con ruote dentate, munite di lamine in ferro, ognuna di grandezza pari al piede di un bue, che permetteva di avere un risparmio notevole di uomini, animali e spesa se contrapposto al metodo tradizionale degli « stracqui ». Per avere gli stessi risultati era necessario il lavoro di 4 « stracqui » ossia 12 buoi.

In termini di spesa, con il carro si poteva avere un risparmio del 70%. La trebbiatura tradizionale con animali in affitto costava mediamente 2 tarì per ogni "mazzo" di covoni. Conseguentemente, la trebbiatura di 1000 mazze aveva un costo di onze 66.20, cui bisognava aggiungere altre onze 13.10 per il vitto in ragione di 2 tarì al giorno da corrispondere agli operai per complessive 200 giornate di lavoro. Totale onze 80.

Lo stesso lavoro poteva essere svolto dal carro in 50 giornate, con una spesa di 12 tarì al giorno, pari complessivamente ad onze 20, oltre il vitto del carrozziere valutato in onze 3.10. (cfr. O. Cancila, *Sviluppo tecnologico e opposizione contadina in Sicilia alla metà del XVIII secolo: il carro dentato dell'abate Di Napoli*, in *Atti del Convegno Il Meridione e le Scienze*, Palermo 14-16 maggio 1985, pp. 473-474)

⁷⁶ *Ibidem*

⁷⁷ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura nella Sicilia ed il modo di rimediarsi*, op. cit., p.18

coltura principale, non era raro imbattersi in paesaggi « curati e lussureggianti » come in taluni luoghi, spesso in prossimità dei grossi centri o delle zone costiere, ove erano presenti le condizioni necessarie affinché potesse avvenire tutto ciò⁷⁸.(Tab.3)

TAB.3
COLTURA E RESA DEL FRUMENTO NALLA PROVINCIA DI NOTO* TRA IL 1841 ED IL 1855
(Dati espressi in salme)

Annate agrarie	Terre seminate	Semente sparsa	Raccolto
1840-41	38.330	36.962	238.952
1841-42	40.445	40.195	231.951
1842-43	43.313	41.192	210.736
1843-44	43.650	45.146	255.102
.....
1852-53	39.640	43.778	152.681
1853-54	40.322	44.543	298.402
1854-55	37.165	40.505	219.920

* Noto divenne Capoluogo di Provincia nel 1837 in seguito alla rivolta scoppiata a Siracusa lo stesso anno contro il governo.

Dati rilevati da G.Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, estratto da Annali del Mezzogiorno, Vol. XVIII, Catania 1978, p. 42

Il territorio coltivabile era, come si è avuto modo modo di vedere, per gran parte ricoperto da distese di grano di diverse varietà rispondenti alle molteplici condizioni dei suoli, nonché alle diverse condizioni climatiche⁷⁹

Le rese che la coltura frumentaria riesce a garantire nell'Isola, ivi compreso il Siracusano, possono considerarsi tutt'altro che soddisfacenti ed oscillano da 1 a 3

⁷⁸ Per condizioni necessarie intendiamo tutte le condizioni di natura socio- economica come circolazione di idee , formazione di capitale, possibilità di accesso ai mercati per i prodotti della terra; nonché condizioni geo-fisiche come presenza di suoli fertili o di acqua (cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, estratto da Annali del Mezzogiorno, Vol. XVIII, Catania 1978, p.20)

⁷⁹ Le sementi utilizzate nel territorio erano: “*Bidi*”= grano duro resistente alle intemperie ma dalle rese contenute; “*Maiorca*”= grano tenero molto diffuso poiché ben si prestava per la panificazione; “*Ghiacanti*”=grano tenero che ben si adattava ai terreni ricchi di umidità (di marina); “*Tripulinu*”= varietà di origine africana che ben si adattava ai diversi tipi di terreno; “*Farru*”= farro; “*Margaritu*”= grano duro resistente alle intemperie come il Bidi ma dalle rese molto basse; “*Timminia*”= grano duro resistente alla siccità, detto anche marzuolo poiché si poteva seminare sino a Marzo; “*Ruscia*”= qualità pregiata di grano duro che risentiva molto gli sbalzi termici. Si trovavano disseminate qua e là nel territorio anche altre varietà come “*Cicireddu*”; “*Tritina*”; “*Urria*”. Cfr. L. Lombardo, *La Cultura Popolare , La valle dell'Anapo e il Leontinoi.....*, op. cit., pp.19-20; sull'argomento si vada anche C.Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto ; carpetta XIII n. X , f. 4

(chicco seminato per chicchi raccolti) per le annate di magra, ad 1 a 7 per quelle discrete, dove solo raramente si riescono a raccogliere 9 sementi per ognuna seminata; la media si attesta nell'ordine di 1 a 6; infatti, se prendiamo in esame i dati raccolti (Tab.3) possiamo notare come nel biennio 1840-41 la resa media fu di 1 a 6,5; per il 1841-42 di 1 a 6; per il 1842-43 di 1 a 5; per il 1843-44 di 1 a 5,5 ; mentre per il biennio 1852-53 la resa media fu di 1 a 3,5 ; per il 1853-54 fu di 1 a 6,7 ed infine per il 1854-55 fu di 1 a 5,4.

Malgrado i comuni del Siracusano nel XIX secolo destinassero gran parte del loro territorio ai seminativi semplici, tuttavia, il commercio degli stessi non coinvolse tutti i comuni, infatti, solo 8 dei 20 presi in esame producevano quantità di grano tali da destinare all'esportazione⁸⁰, mentre per i restanti 12 le quantità prodotte erano sufficienti all'autoconsumo. Inoltre, grazie al ritrovamento delle lettere che accompagnavano gli statini dove venivano registrate le operazioni commerciali dei cinque caricatori⁸¹ presenti nel territorio. Le lettere in questione si trovano conservate presso l'A.S.SR.⁸² e ci permettono di effettuare una, seppur sommaria, analisi sull'attività degli stessi nel biennio 1855-56. Dai dati emerge che i caricatori della zona nord della provincia, come Siracusa ed Augusta, fecero registrare rispettivamente 40 e 35 operazioni dimostrando quindi una attività quanto mai intensa, mentre quelli della zona sud, Avola, Noto e Pachino, fecero registrare rispettivamente 19, 3 e 21 operazioni con un'attività quanto mai fiacca. Da ciò si potrebbe dedurre che il grosso della produzione granaria nel Siracusano avvenisse nella parte nord della stessa, rimanendo sempre coscienti che si rimane nel campo delle supposizioni data l'esiguità dei dati.

⁸⁰ Cfr. V. Amico , *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo* , Palermo 1855, Vol. 1 p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 ,p. 252 , p. 446 , p. 466 , p.594 ; Vol. 2 p. 79 , p. 227 , pp. 239-240 , p. 249 , p. 438 , p. 527, p. 529 , p. 536

⁸¹ I caricatori citati si trovavano nei comuni di Siracusa, Augusta, Pachino, Noto ed Avola A.S.SR., Fondo Intendenza, bb.2666-2667

⁸² Cfr. A.S.SR., Fondo Intendenza, buste 2666-2667

2.3 La viticoltura

Vista la difficoltà riscontrata nel reperire dei dati significativi ed attendibili che ci permettessero di attestare la reale presenza della vite nel siracusano, ci siamo avvalsi dei dati estratti dal Catasto Borbonico, unica fonte del tempo che possiamo ritenere “credibile”.

Guardando i dati relativi alla presenza delle colture in Sicilia nel 1854, non si può certo non affermare che la vite fosse, fra le colture ad alto reddito, quella che occupava il posto più ragguardevole coprendo una superficie di oltre il 6,25%, con il 4,27% in coltura specializzata e l'1,98% in concomitanza con altre varietà colturali, in genere alberi da frutto, di olivo o mandorlo.

I dati relativi al siracusano ci mostrano come nel medesimo periodo la presenza della vite non fosse ancora in linea con i dati dell'isola, nonostante l'eccellente considerazione che si aveva in tutto il Continente dei vini del territorio⁸³, tra i quali spiccava il “Moscato”. La superficie territoriale complessivamente coperta risulta del 3,80% con 4243,223 salme e così ripartita, con il 2,13 % per salme 2375,811 in coltura specializzata mentre, il restante l'1,67 % per salme 1867,412 salme la si trova associata con altri alberi.

Se ancora si volesse fare una analisi più dettagliata sulla distribuzione di tale coltura sul territorio, si noterebbe come nei centri che sono prossimi alla costa prevalga il “vigneto alberato” in cui la vite è consociata ad altre colture, anche se a Siracusa si ha una sola presenza di coltura specializzata, frutto forse di una pratica, che affondava le proprie radici nel tempo. Nei centri che potremmo definire come “montani”, o comunque ad altitudini più elevate e non prossimi alla costa, prevale invece la coltura specializzata.

Le cause di questo “ritardo” sono dettate talvolta per alcuni centri da ragioni di natura politico-economica, difatti tramite emendamenti, emanati dagli amministratori locali, si cercherà di tutelare talune colture, prime fra tutte l'olivo o il mandorlo minacciate dall'espandersi della vite⁸⁴.

⁸³ Cfr. D. Sestini, *Memorie sui vini siciliani*, a cura di Alfio Signorelli, Palermo 1991, p.13 (ristampa); si veda anche H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988, p. 254.

⁸⁴ Si veda quello che avvenne nel territorio di Avola nel XVIII sec., quando il marchese di Avola emanò tale bando « niuna persona tanto cittadino, quanto forestiero di qualsiasi Stato, grado, dignità e condizione, che fosse la quale possedesse in questo Stato tenute di terre soggette all'acqua anche in minima quantità atte alla piantagione di cannamele non habbia, né debbia, né presuma in dette terre farci plantitione di vigne ». Cfr. A.S.N.A., scaffo IV – Avola, gruppo I, vol. 47 (3945), ff. 264-265.

TAB.4

COLTURA DELLA VITE NEI COMUNI DEL SIRACUSANO
AL 1852
(dati espressi in salme)

COMUNE	VIGNETO SEMPL.	VIGNETO ALBER.
AUGUSTA	125,651	170,571
AVOLA	146,173	201,284
BUSCEMI	108,01	15,943
CARLENTINI	/	/
CANICATTINI	21,428	/
CASSARO	20,454	11,568
FERLA	141,254	/
FLORIDIA	/	/
FRANCOFONTE	99,871	75,764
LENTINI	234,125	152,844
MELILLI	87,142	/
NOTO	/	1103,603
PACHINO	/	15,904
PALAZZOLO	137,102	/
ROSOLINI	32,219	6
SIRACUSA	949,565	/
SOLARINO	39,411	/
SORTINO	62,486	37,446
<i>Tot. Superficie</i>	2375, 811	1867,412

Fonte: V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1855,
Vol. I p.66, pp. 118-119, p.165, p.172, p.245, p.252, p.446, 466, p.594
Vol. II p.79, p.227, pp.239-240, p.249, p.438, p.527, p.529, p. 536

Talvolta, invece, saranno le epidemie, prima fra tutte la fillossera, che a più riprese colpivano le viti, a minacciare tali colture, provocandone quasi la scomparsa dal

territorio così come avvenne a metà del XIX secolo quando, a più riprese, diverse malattie avevano distrutto quasi per intero le piantagioni di tutto il territorio⁸⁵.

Per quel che concerne la coltivazione delle viti questa veniva praticata mediante l'impianto dei maglioli in fori praticati con la "virrina"(vite senza fine), un palo la cui lunghezza si aggirava intorno ai 60 – 70 centimetri, alla distanza di 1 metro l'una con l'altra, talora 1 metro e 20 centimetri secondo le caratteristiche del suolo. Le spese per l'impianto e l'allevamento nel primo anno ammontavano a 3 onze e 28 tarì sulle quali la spesa relativa all'acquisto di piantine incideva solo per l'1,006% invece, i costi per le lavorazioni ordinarie, rappresentate per lo più da zappature, che avvenivano con una frequenza di 4-5 volte l'anno ammontavano a 12 onze per salma esclusa la vendemmia⁸⁶, ciò testimonia come tra le colture ad alto reddito fosse quella che richiedeva un maggior investimento di capitale. Il frutto in genere veniva raccolto dopo il quarto anno, nel frattempo alle viti venivano associate piante leguminose (fave o ceci), le quali contribuivano ad arricchire il suolo di azoto.

È da tener presente come « né primi anni esigono le tenere piantarelle una assidua coltura »⁸⁷, ciò impone una presenza pressochè costante del proprietario o del coltivatore, non solo « ma nel troncarle e successivamente putarle nei tempi opportuni, vi bisogna tutta l'arte e tutta la pratichezza »⁸⁸. Nel Siracusano la maggior parte dei vigneti veniva coltivata ad economia dal proprietario, il quale adoperava un "massaro" o "guardiano" che il più delle volte assumeva la coltura dei vitigni a tante lire per migliaio di viti; oppure si assisteva, nel caso in cui i proprietari non si fossero interessati alla coltura del fondo, a qualche caso di mezzadria per le vigne dove il

⁸⁵ Si veda il caso di Pachino quando prima "l'oidio" e poi nel 1855 "la fillossera" falciarono innumerevoli vigneti del territorio.[cfr. E.U.Moscova, *Pachino sul Colle Scibini*, dalla sua fondazione ad oggi (1760-1990), Pachino 1990, p. 48]

⁸⁶ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno », vol. XVIII 1977, p. 53 ; si veda anche . P. Balsamo, *Giornale del Viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, a cura di G. Giarrizzo, Ragusa 1960, pp.58-69 (ristampa). Inoltre, il Marino sui salari della vendemmia afferma che «... c'è una tariffa consuetudinaria non scritta, che tutti rispettano: ogni bestia da soma incluso il guidatore, tarì 12 più la paglia la sera con la minestra all'uomo quando si pernotta al podere; e si intende una bestia con due *mucini*, o quattro *varrilli*; se porta due *varrilli*, la mercede è ridotta di un terzo o della metà. Il trasportatore a spalla ha tarì 3 o 4 a seconda della agilità e forza; il vendemmiatore o la vendemmiatrice 1 tarì e mezzo, salvo i caporali e qualcun altro di particolare abilità i quali percepiscono da tarì 2 e mezzo a tre. A tutti si fornisce il companatico, di sarde salate e cipolle od un po' di formaggio (...) un po' di vino c'è pei soli mulattieri, trasportatori e caporali; per tutti, poi, la minestra la sera, allorché si resta a dormire nella vigna » (cfr. S.S. Marino, *Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia*, Palermo 1897, p.88

⁸⁷ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura nella Sicilia ed il modo di rimediarsi*, Napoli 1786, p. 51

⁸⁸ *Ibidem*, p. 52

proprietario però, prima della divisione, prelevava un certo numero di barili di vino per migliaio viti come antiparte⁸⁹.

La diffusione di tale coltura, fra quelle necessitanti un maggior numero di giornate di lavoro per ettaro, fu in tal senso strettamente legata al fenomeno di redistribuzione delle terre, attestandosi pertanto in prossimità dei centri abitati, tuttavia le produzioni non avranno un andamento uniforme essendo queste strettamente legate ad innumerevoli varianti quali esposizione, clima, altitudine, caratteristiche del terreno criteri di lavorazione⁹⁰

Le rese del territorio di Siracusa si aggiravano intorno alle 40 salme di vino per salma di terra, con una rendita lorda di 128 once a salma, sicuramente tra le più elevate dell'Isola⁹¹.

Come si è avuto modo di dire detto precedentemente, i vini siciliani erano di solito ben apprezzati tanto dai viaggiatori stranieri che ci dicono di « un vino molto bevibile »⁹² quanto da gente del posto « i vini bianchi che producono i Campi Elorini, sono più generosi e più esquisiti della Sciampagna »⁹³. A dire il vero, tutto ciò appare più il frutto di un fenomeno accidentale piuttosto che di una razionale e cosciente coltura, difatti non furono certo poche le critiche sui metodi di coltivazione « I nostri villani [...] destinano per la vigna qualunque terreno che riesca loro acquistare, piantano i tralci di qualsisia qualità, e fanno una miscela di tutte le innumerevoli specie che il caso, o il capriccio li somministra... tutto operano per costume, e senz'alcuno discernimento »⁹⁴. Le critiche non si fermano solo sui metodi "poco acconci" della coltivazione ma sembrano inaspriarsi quando si arriva sui metodi di lavorazione delle uve « più grande è la trascuraggine nel vendemmiare, da cui è bandita ogni diligenza ed ogni industria. Poco si attende se l'uva è nel punto di sua maturazione; ed in qualunque giorno, ancorché piovoso, o troppo caldo, si taglia e si confonde insieme l'uva buona e matura coll' infracidita e coll'agresto e senza nettarla dà rapi, dalle lordure, si porta

⁸⁹ Cfr. L. Franchetti-S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974, p.98

⁹⁰ Cfr. G. Petino, , *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, op. cit., pp.51-52

⁹¹ *Ibidem*, p.52

⁹² Cfr. H. C. Barlow, *Una escursione in Sicilia 1843*, Siracusa-Palermo-Milano 1989, p. 30

⁹³ Cfr. C. Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, f. 5

⁹⁴ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura nella Sicilia ed il modo di rimediarsi*, op. cit., p.52

confusamente nel Palmento e si soggetta allo strettoio »⁹⁵ mosse da illustri uomini del tempo come il Lanza e l' Errigo.

A difesa dei contadini va però detto, che spesso essi si trovavano impossibilitati a pigiare le uve nei giusti tempi di maturazione proprio per la mancanza di palmenti, trovandosi quindi costretti ad usufruire di quelli degli speculanti⁹⁶.

I vini del Siracusano, in particolar modo « i Moscati di Siracusa e i Calabresi di Augusta » risultavano essere tra i più ricercati nel mercato, « Di questi ne fanno commercio i Livornesi, ed altre Nazioni » così come aveva avuto modo di constatare lo stesso Sestini⁹⁷ grazie alla loro elevata gradazione alcolica, ben si prestavano ad essere utilizzati come vini da taglio. Le produzioni vinicole che, intorno al 1850, nel Siracusano si attestavano intorno alle 130867 salme, alimentando l'economia solo di 5 Comuni i quali esportavano tale genere all'estero, mentre gli altri centri destinavano quanto prodotto al consumo locale⁹⁸.

2.4 L'ulivicoltura

Le grandi capacità di adattarsi anche nei terreni più difficili, hanno fatto sì che l'ulivo si diffondesse un po' ovunque in Sicilia dato che proprio per tali ragioni solo il mandorlo, il fico d'india ed il pistacchio potevano insidiarlo⁹⁹, essendo piante quelle di ulivo che solo « aborriscono la tramontana »¹⁰⁰.

La presenza di tale coltura in Sicilia si sarebbe attestata, secondo il Mortillaro, nel 1854 in salme 28.547,756, occupando il 2,1% della superficie produttiva dell'isola. Anche la provincia di Noto si attestava, con salme 3.879,616¹⁰¹ coltivate ad ulivo, sul 2,1% di

⁹⁵ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., pp.52-53 ; si veda anche C. Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, f. 5

⁹⁶ Cfr. G. Giarrizzo, *Un comune rurale della Sicilia etnea: Biancavilla (1810-1860)*, Catania 1963, pp.26-28

⁹⁷ Cfr. D. Sestini, *Memorie sui vini siciliani*, op. cit., p. 35

⁹⁸ Cfr. V. Amico , *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo* , Palermo 1855, Vol. 1 p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 ,p. 252 , p. 446 , p. 466 , p.594 ; Vol. 2 p. 79 , p. 227 , pp. 239-240 , p. 249 , p. 438 , p. 527, p. 529 , p. 536

⁹⁹ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana di primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » , vol. XVIII 1978, p.55

¹⁰⁰ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., p. 45

¹⁰¹ Cfr. V. Mortillaro, *Notizie economico-statistiche ricavate sui Catasti di Sicilia*, Palermo 1854, p.107 ; si consideri che i dati del Mortillaro riguardano l'intera provincia di Noto, la quale, formatasi all'indomani della legge del gennaio 1818, comprendeva i 3 distretti di Noto, Siracusa e Modica; i dati

superficie produttiva occupata. Tuttavia, questi dati non devono trarci in inganno poichè si riferiscono alla diffusione dell'ulivo in coltura specializzata; era ipotizzabile infatti, che tale presenza fosse maggiore tanto nell'Isola quanto nel Siracusano. Questa tesi risulta essere avvalorata dai dati offerti dal Di Marzo, in quanto, nel territorio del siracusano, in ben 7 centri (Solarino, Carlentini, Canicattini, Ferla, Melilli, Pachino, Palazzolo Acreide) non risultava essere praticata la coltura dell'ulivo, tuttavia a Ferla, Melilli e Palazzolo l'esportazione dell'olio costituiva uno dei rami fondamentali, se non il principale, del commercio territoriale¹⁰².

pertanto non possono essere rispondenti al territorio da noi preso in esame ossia il Siracusano. A tal fine ecco spiegata l'incongruenza con i dati del Di Marzo il quale ci dice che la superficie destinata all'ulivicoltura nel Siracusano nel medesimo periodo è pari a salme 2364,792, occupando il 2,1% della superficie, attestandosi quindi con la media dell'Isola. (cfr. V. Amico , *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo* , Palermo 1855, Vol. 1 p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 ,p. 252 , p. 446 , p. 466 , p.594 ; Vol. 2 p. 79 , p. 227 , pp. 239-240 , p. 249 , p. 438 , p. 527, p. 529 , p. 536)

¹⁰² Cfr. V. Amico , *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo* , Palermo 1855, Vol. 1 p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 ,p. 252 , p. 446 , p. 466 , p.594 ; Vol. 2 p. 79 , p. 227 , pp. 239-240 , p. 249 , p. 438 , p. 527, p. 529 , p. 536)

TAB.5

DISTRIBUZIONE DELL' ULIVO IN COLTURA SPECIALIZZATA
PRESSO I COMUNI DEL SIRACUSANO AL 1852
(dati espressi in salme)

COMUNE	SUP. COLTIVATA
AUGUSTA	240,277
AVOLA	100,922
BUCCHERI	78,978
BUSCEMI	28,546
CASSARO	32,397
FLORIDIA	28,111
FRANCOFONTE	17,115
LENTINI	134,818
NOTO	92,313
ROSOLINI	2
SIRACUSA	1462,618
SORTINO	146,697

Tot. Superficie 2364,780

Fonte: V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, Palermo 1855,
Vol. 1, p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 , p. 252 , p. 446 , p. 466 , p. 594 ;
Vol. 2, p. 79, p. 227, pp. 239-240 , p. 249, p. 438, p.527, p. 529 , p. 536.

Inoltre l'ulivo ben si associava ad altre colture in quanto era possibile « poter seminare le terre, ove intercede fra un albero e l'altro la dovuta distanza »¹⁰³ e anche perché il clima ed il suolo ben si adattavano a tale coltura se è vero che in un rapporto del Ministero dell'Agricoltura della fine del secolo scorso, se ne contano circa trecento varietà, comunque le più comuni erano: *cirasola*, *ugghialora*, *ggiarrafra*, *nebba*,

¹⁰³ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., p. 46 ; sull'impianto dell'olivo nel comprensorio ibleo sappiamo dal Lombardo che, "dove era presente la cerealicoltura o la zootecnia la distanza che intercorreva tra un albero e l'altro variava dai 10 ai 15 metri; mentre dove la cerealicoltura o la zootecnia non venivano praticate la distanza che intercorreva tra un albero e l'altro non superava i 5 metri"(cfr. L. Lombardo, *La Cultura Popolare, La valle dell'Anapo e il Leontinoi nelle terre di Hyblon e Thukles*, a cura di Massimo Papa, Caltagirone 2006, p.28)

*ianculidda, paturnisa, murisca, tunna, nuciddara, passulunara, bbunara, sarausana, signura*¹⁰⁴. Non solo, ma a riprova di quanto detto, è possibile osservare, in prevalenza nei terreni incolti, delle varietà di oleastro (loc. *agghiastru*) « ben sviluppate e dai frutti così carnosì che sembrano provenire da olive domestiche fortuitamente disseminate nel suolo »¹⁰⁵.

L'esportazione, tanto dell'olio quanto delle olive salate, pur rappresentando un cespite di notevole rilievo dell'economia siracusana, non spinse mai agricoltori e proprietari dei fondi a migliorare tale pratica.

Il totale abbandono nel quale veniva lasciata tale coltura ci viene infatti così descritto dagli autori del tempo come il Lanza che così espone il proprio monito «bisogna però confessare, che quanto se ne ritrae è un dono liberale della Natura; perché i nostri contadini poco o nulla fanno della coltura di queste piante» aggiungendo che «il modo di facilmente propagarle, di rinforzarle con l'opportuno concime e ben inteso coltivamento, e di rinnovarle colla puta di cui hanno assoluto bisogno, è un affare totalmente sconosciuto, anzi negletto e vilipeso [...] regna nella maggior parte de' contadini la falsa opinione che questo albero non ha bisogno di coltivamento alcuno»¹⁰⁶.

La poca attenzione e la trascuratezza non erano solo riservate alla coltivazione, bensì sono anche elementi che erano parte integrante che coinvolgevano sia la raccolta, sia la lavorazione delle olive tanto è vero che « maggiore, e più universale è la balordaggine, e la stupidità de' medesimi intorno alla maniera di raccogliere le olive, macinarle, di premerle di estrarne l'olio, e di conservarlo »¹⁰⁷. Il Siracusano non faceva eccezione per produzioni olearie di pessima qualità « la manifattura era così barbara, che nulla più: dappoi che si estrae esso da ulive tanto stramature e fradice, che se ne perde la metà, e quello che se ne ottiene, passa, e si vende come uno di quelli della più cattiva

¹⁰⁴ Cfr. L. Lombardo, *La Cultura Popolare, La valle dell'Anapo e il Leontinoi.....*, op. cit., p.29

¹⁰⁵ Cfr. S. Alma, *La coltivazione dell'olivo a Niscemi*, in « Nuovi Annali dell' Agricoltura Siciliana », Palermo 1900, p. 104

¹⁰⁶ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., pp. 46-47; sullo stesso argomento si veda anche P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica*, ed. a cura di G. Giarrizzo, Ragusa 1969, p. 81

¹⁰⁷ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., p.47

condizione »¹⁰⁸ e con una produzione media attestata, intorno al 1810, sui 15.000 quintali.

I motivi di produzioni così scadenti potrebbero anche essere il frutto di una assenza di infrastrutture (frantoi) nel territorio, analogamente a quanto osservato dal Petino per Bronte¹⁰⁹; ciò spiegherebbe il perché di produzioni tanto scadenti visto che pochi frantoi (loc. trappeti) si trovavano a dover servire vasti di territori coltivati ad ulivo impedendo in tal senso la molitura nei giusti tempi ed ottenere così un prodotto con un più basso tasso di acidità.

Per cercare di rimediare a questa deficienza strutturale nei luoghi di produzione l'estrazione avveniva tra le mura domestiche utilizzando apposite gramole (loc. *sbrje*) utilizzate, in genere, per impastare il pane e dei sacchi di orbace¹¹⁰.

A testimonianza della qualità mediocre dell'olio isolano e siracusano, si possono paragonare i prezzi con cui veniva venduto l'olio prodotto nell'Isola o nel Siracusano con quello prodotto in centri come Genova, Lucca o in Provenza. In questi l'olio da tavola arrivava ad essere venduto a sei tarì il rotolo, mentre quello Isolano oscillava dai 2 ai 3 tarì come tetto massimo.

Nel Siracusano, subito dopo l'Unità, « gli uliveti erano coltivati ad economia » ed ai contadini non spettava nulla dal raccolto. Molto diffusa era anche la gabellazione degli uliveti situati nei latifondi, insieme con tutto il fondo. Il raccolto veniva venduto a estimo, a differenza di quanto avveniva nel Catanese o nel Messinese dove invece si era

¹⁰⁸ Cfr. P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica*, ed. a cura di G. Giarrizzo, Ragusa 1969, p. 151; anche Errigo, per il territorio di Noto, si sofferma su questo aspetto nel suo manoscritto, affermando che nel 1813 « l'Oglj potrebbero migliorarsi nella loro qualità, tanto col raccogliere l' Olive nel tempo della giusta maturazione, con l'estrarre l'olio, secondo l'arte che si usa nel genovisato e nello stato di Lucca » (cfr. C. Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, ff. 4-5).

¹⁰⁹ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana*op. cit. p.58

¹¹⁰ Dal Marino sappiamo che per l'estrazione che per l'estrazione con questo procedimento bastavano due sacchi di albagio (*saccuni*) preparati a mano dalla padrona della struttura dove avveniva l'estrazione (massaia), una gràmola identica a quella per impastare il pane e una *maidda* nella quale si raccoglieva l'olio estratto. Le olive venivano portate a mano e riposte nei sacconi, ogni saccone poteva contenere sino a tre tomoli di olive, queste venivano immerse in acqua bollente dopodiché questo veniva chiuso e continuamente strizzato da una donna. L'altra donna, invece, si sedeva sull'estremo della stanga e col sedere esercitava una pressione sul sacco che faceva fuoriuscire l'olio. Le rese che si ottenevano con questo metodo si aggiravano nell'ordine di otto rotoli di olio per sacco. Le giovani donne che lavoravano nella "*sbrja*" percepivano un salario giornaliero di tarì 2 e grani 9 ai quali andava aggiunto il pasto (*carigna*) portato da chi moliva le olive. La massaia si riservava una parte dell'olio estratto, una intera giornata di lavoro le fruttava 2 rotoli ed once 15 di olio. (cfr. S.S. Marino, *Costumi ed Usanze dei Contadini in Sicilia*, Palermo 1987, pp.117-120)

soliti vendere a *gafisi* d'olio¹¹¹. Interessante appare, invece, l'iniziativa, seppur circoscritta ad alcune aree, di alcuni proprietari, i quali preferiscono « raccogliere le olive per proprio conto col mezzo di giornalieri », questo interesse dei proprietari per “la giusta raccolta” del frutto sarebbe stato suffragato da una forte richiesta di prodotto magari di miglior qualità, se è vero che nel 1873 il valore “in uscita” di olio e di olive salate ammontava a lire 2.115.572 mentre, nel 1876, veniva inviato all'Estero olio per lire 1.697.234 ed olive salate per lire 89.876¹¹².

2.5 L'agrumicoltura

Agli inizi del XIX secolo e sino alla restaurazione, gli agrumi rappresentavano ancora una coltura d'élite o per meglio dire rara anche se, come afferma il Cancila, già cominciava a conquistare nuovi strati sociali ed iniziava ad affermarsi come il settore più redditizio e più dinamico dell'agricoltura siciliana¹¹³.

La diffusione della superficie agrumetata o, per meglio dire, dei « giardini », termine col quale si indicavano le superfici destinate a tale coltura, è attestabile per l'intera isola nell'ordine delle 4.400 salme circa al 1852 pari allo 0,33% della superficie coltivata¹¹⁴, mentre nel Siracusano la superficie che veniva destinata a tale coltura era di circa 188 salme, occupando con solo lo 0,20% un'esigua porzione della superficie coltivata¹¹⁵.

La diffusione di tale coltura appariva quindi circoscritta, ciò anche per la necessità di frequenti irrigazioni nei periodi asciutti, suoli adatti di mediano impasto, lavorazioni costanti ed appropriate e soprattutto, vista la lunghezza del ciclo biologico per ottenere i frutti, furono tutti questi elementi che limitarono fortemente lo sviluppo della stessa ad aree ben delimitate, ove non solo l'approvvigionamento idrico era agevole ma dove tali condizioni potevano essere soddisfatte¹¹⁶.

¹¹¹ Cfr. L. Franchetti-S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974, pp. 97-98

¹¹² Cfr. G. Rizzo, *Introduzione storica*, estratto da « L'economia della provincia di Siracusa » testo scritto in occasione del Centenario della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Siracusa, Caltanissetta-Roma 1963, p.44

¹¹³ Cfr. O. Cancila, *Storia dell'Industria in Sicilia*, Bari 1995, p. 48

¹¹⁴ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze.....*, op. cit., p. 61

¹¹⁵ Cfr. V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1855, Vol. 1 p. 66, pp. 118-119, p. 165, p. 172, p. 245, p. 252, p. 446, p. 466, p. 594; Vol. 2 p. 79, p. 227, pp. 239-240, p. 249, p. 438, p. 527, p. 529, p. 536

¹¹⁶ Cfr. S. Lupo, *Identità e Storia 1861-1915 a Siracusa*, estratto da Atti del Convegno di Studi “ Identità e Storia a Siracusa 1860-1915, a cura di S. Adorno, Siracusa 7-9 Novembre 1996, Palermo-Siracusa 1998, pp. 164-165

Siracusa ed il territorio adiacente al centro, potendo usufruire di copiose quantità di quel prezioso genere qual è “l’acqua” che lo stesso Balsamo dirà valere più, in una terra come quella di Sicilia, « che qualunque miniera d’oro e d’argento»¹¹⁷, rappresenterà uno dei siti che meglio si presterà all’impianto di tale coltura¹¹⁸.

Le poche salme destinate ad agrumeto presenti nel Siracusano circoscritte, tra l’altro, a delle aree ben precise, ci induce a pensare che fino alla prima metà dell’Ottocento tale coltura era diffusa solo dove vi erano le condizioni favorevoli ed indispensabili, quali *in primis* la possibilità di attingere l’acqua necessaria alle irrigazioni, cosicché spesso si trovava a sostituire alcune colture industriali al tempo tipiche del meridione quali canna da zucchero, cotone, gelso, tra l’altro cadute in disgrazia dopo la scoperta del Nuovo Mondo vista la concorrenza esercitata dai prodotti che da esso provenivano. Emblema di ciò è il Comune di Melilli¹¹⁹, infatti attraverso la relazione fatta sul territorio dello Stato di Melilli, opera del delegato e procuratore del Principe Luigi Moncada e Cedra, Cipriano Martinez de Salsedo e riportata dal Rizzo, veniamo a conoscenza di come in tale Centro già nel Seicento l’agrumicoltura fosse presente nel feudo de « La Targia » (in pianura ed in prossimità del mare) il quale «...have un giardino deliziosissimo delli miglior del Regno »¹²⁰ e come essa si stesse diffondendo a scapito di altre colture sul feudo « Bagali » nel quale « sta il Medoro trapeto di zucchero e ivi stava piena prima una fiumana d’arbori ch’erano due mila, e adesso non sono restati (cento) avendoli tagliati quasi tutti come stanno facendo ; secondo è fama pubblica il luogo dove stanno questi arbori è buono per giardino»¹²¹.

¹¹⁷ Cfr. P. Balsamo, *Giornale del viaggio fatto*, op. cit., p. 95

¹¹⁸ Esempio emblematico è costituito dal sentiero *Carancino*, facente parte del territorio di Siracusa che collega Belvedere a Floridia ed adiacente al millenario acquedotto Galermo. Il toponimo in questione, formato dalle parole *car* e *ancinu*, sembra, secondo il Vittorio, essere di origine araba in quanto *car* risulta voce alterata del vocabolo arabo “ Harah” che significa sentiero, via e “Lagin” che in arabo significa arancio. Quindi *Carancino* corrisponde a « Sentiero degli Aranci » (cfr. A. Vittorio , *Toponomastica del territorio Siracusano* , Solarino 1986, Vol. I p.81)

¹¹⁹ Con le 49,812 salme di superficie occupata da “giardini” è il comune che da solo, secondo i dati foniti dal Di Marzo, occupa il 25% della superficie occupata da “giardini” da tutti i comuni del Siracusano (cfr. V. Amico , *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo* , Palermo 1855, Vol.2 , p.79).

¹²⁰ Cfr. M. Rizzo, *Melilli , Storia di un paese senza storia*, Siracusa- Palermo- Milano 1990, pp. 77- 79

¹²¹ *Ibidem*, p.93

Altre informazioni circa la presenza di agrumeti o meglio “giardini”, presenti rispettivamente nei territori di Lentini, tramite il viaggiatore Vivant de Saint Denon¹²² e Noto dall’agrimensore Corrado Errigo¹²³.

Il processo di sostituzione avverrà anche successivamente a scapito di altre colture quali canapa, lino, frassino e sommacco, anche esse decadute per cause diverse che possono essere ricondotte a progresso della tecnica, miglioramento dei mezzi trasporto, nonché produzioni di qualità¹²⁴ non sostenibili dai nostri produttori.

L’ esigua quantità di suolo destinata nell’Isola a tale coltura, frutto anche di un disinteresse nei confronti della stessa da parte di studiosi del tempo come Balsamo, Palmieri, e lo stesso Scuderi i quali non avevano colto le enormi potenzialità redditizie che potevano scaturire da investimenti verso questo genere, non deve trarci in inganno su quello che fu il peso economico raggiunto nell’Isola dall’agrumi già a partire dai primi decenni del XIX secolo¹²⁵.

Sino all’ultimo ventennio dell’Ottocento, quando le produzioni californiane si affacciarono prepotentemente sui mercati, la Sicilia si propose come il centro delle produzioni e delle esportazioni di agrumi a livello mondiale; è d’obbligo sottolineare come le esportazioni di agrumi già negli anni Trenta del secolo XIX si collocassero al da 18.597 ducati, registrati nel 1816, a 65.085 ducati nel 1840, assorbendo il terzo posto della bilancia commerciale isolana dopo quelle di zolfo e vino e concentrate sino al 1840, anno in cui si affacciò alla ribalta Catania, a Messina e Palermo¹²⁶.

Come già abbiamo avuto modo di affermare il monopolio del commercio di agrumi era nelle mani di Messina e Palermo che videro incrementare vertiginosamente il valore delle loro esportazioni, tanto di frutti quanto soprattutto di essenze e derivati, che nel solo mercato inglese, che assorbiva il 16,19% delle esportazioni, passarono 16,19%

¹²² L’abate durante il suo soggiorno a Lentini rimase affascinato dalla quantità e varietà di selvaggina presente nel territorio dicendo inoltre “... si spara financo nei piccoli giardini di Lentini” (cfr. C. Ruta, *Viaggi in Val di Noto*, Palermo 1998, p. 71)

¹²³ L’Errigo parlando dei generi con cui si sfama la popolazione in mancanza di grano ci parla di “...erbe selvagge e domestiche che si coltivano né’ giardini...” (cfr. C. Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, f. 11)

¹²⁴ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze.....*, op. cit., p. 62

¹²⁵ *Ibidem*, pp. 62-63

¹²⁶ Cfr. O. Cancila, *Storia dell’ Industria in Sicilia*, op. cit., p. 48

delle esportazioni, facendo registrare un vero boom nel 1834 con un valore complessivo di ben 266.965 ducati¹²⁷.

Gli USA, che conobbero tale genere solo nel 1818, divennero rapidamente il mercato più importante assorbendo, nel 1840, il 38,40% delle esportazioni, richiedendo principalmente prodotto “fresco” per un valore complessivo di 154.362 ducati. Belgio e Germania riescono a raggiungere, sempre intorno al 1840, il 26% delle esportazioni il cui valore complessivo si attestava in ducati 104.532, così come discreta doveva essere l’ esportazione in Francia, la quale si trovava ad assorbire il 10,43% complessivo per un valore di 41.921 ducati. Esigue ed insignificanti appaiono invece le spedizioni nei Paesi Baltici, in Russia che in quegli anni viveva una grave crisi e degli Stati Italiani¹²⁸.

Per gli anni che vanno dal 1840 al 1850 degni menzione appaiono due elementi. Primo fra i quali rappresentato dall’irruzione nei mercati internazionali di una piazza come Catania, la quale con l’11% delle esportazioni tendeva sempre più ad avvicinarsi a piazze come Messina che con il 47% delle esportazioni deteneva il primato nell’Isola e Palermo con il 40% . Il secondo invece vede il boom dell’esportazione dei derivati balzati al 65-75% dell’esportazione sommaria, contro il 33% del 1840, tendenza questa che si mantenne anche nel decennio successivo¹²⁹.

Le produzioni siracusane, vista l’esiguità delle superfici destinate agli agrumi, alimentavano solo il mercato locale senza avere quindi un peso economico rilevante. Per avere ciò, bisognerà aspettare l’Unità, quando la piazza di Siracusa arrivò ad intaccare persino l’egemonia di Messina , Palermo e Catania¹³⁰, non solo ma alcuni Comuni del suo territorio furono definiti “agrumicoli”¹³¹.

Per quel che concerne i criteri di conduzione, tanto nel Siracusano quanto altrove, si preferiva una conduzione diretta o *ad economia*, magari come suggeriscono Franchetti e Sonnino « tenendo sul luogo un *castaldo* salariato all’anno »¹³². Interessanti e degne di menzione appaiono le informazioni, forniteci dallo Sfameni, su quelli che erano i

¹²⁷ *Ibidem*, p. 50

¹²⁸ Cfr. O. Cancila, *Storia dell’ Industria in Sicilia*, op. cit., pp. 50-51

¹²⁹ *Ibidem*, pp. 53-54

¹³⁰ Da sottolineare anche come anche in Provincia di Siracusa sia sorta negli anni successivi all’ Unità una Industria per la trasformazione degli agrumi, attiva sino alla grande crisi. (cfr. G. Rizzo, *Introduzione storica*, estratto da « L’economia della provincia di Siracusa », op. cit., p. 48).

¹³¹ Francofonte , in uno studio condotto da Iachello e relativo all’Inchiesta parlamentare del 1875 sulle condizioni economico e sociali della Sicilia, viene indicato come “centro agrumicolo”(cfr. Stato unitario e “disarmonie” regionali: l’inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia / [a cura di] E. Iachello, Napoli 1987, p. 65)

¹³² Cfr. L. Franchetti - S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974, p. 97

metodi utilizzati per la coltivazione degli agrumi nel territorio di Messina intorno agli anni '70 del XIX secolo, metodi che, non abbiamo modo di dubitare, potevano essere ricondotti tanto al Siracusano quanto ad altre zone in cui era diffusa questa coltura. Lo Sfameni individuò pertanto due metodi utilizzati nella maggior parte dei casi « Se l'albero è rigoglioso e adombra la superficie sottostante nei primi mesi di ottobre e novembre si zappa tutto il terreno non molto profondo e poi in primavera si fanno le conche per potersi irrigare nei mesi estivi ». Oppure « se l'albero ha poche foglie o è nascente, il proprietario utilizza il terreno vuoto piantandovi granone, fagioli, canapa, ecc... »¹³³. Per quel che concerne le concimazioni e le irrigazioni ci dice che « I limoni si concimano ogni anno con due cesti (Lit.40) di concime di stalla. Gli aranci si concimano allo stesso modo ogni due anni » e « [...] Si irrigua ogni 15 giorni »¹³⁴.

2.6 Le colture minori

Nell'ambito del nostro percorso volto a definire il paesaggio agrario del Siracusano, in periodo pre-unitario, una menzione particolare meritano anche quelle colture che, forse solo per quantità di suolo occupato, più che per l'importanza rivestita da un punto di vista economico, vengono catalogate come minori. Ad onor del vero, una doverosa distinzione andrebbe fatta, all'interno di questa categoria, tra colture come il carrubbo ed il mandorlo che potremmo definire "in espansione" o prospere e « i di cui attuali prodotti avanzano molto il di nazionale consumo »¹³⁵ come il Lanza ebbe modo di constatare; altre invece come il lino, la canapa, il cotone, il sommacco e la canna da zucchero che per svariate cause, che più avanti analizzeremo, possono essere considerate "in decadenza".

Il carrubbo, stando ai dati offertici dal Di Marzo occupava nella prima metà del XIX secolo circa 14 salme, pari allo 0,02% della superficie coltivata e che era diffuso, in coltura specializzata, nei territori tra Noto e Spaccaforno¹³⁶, odierna Ispica, con una

¹³³ Cfr. A.C.S. Inchiesta Borsani-Bonfaldini, *Relazione del geometra A. Sfameni sugli agrumi in Sicilia*, fasc. 20.41.3; a tal proposito si veda anche G. Petino, *Su taluni aspetti delle trasformazioni irrigue in Sicilia*, Milano 1963.

¹³⁴ Cfr. A.C.S. Inchiesta Borsani-Bonfaldini, *Relazione.....*, op. cit.

¹³⁵ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., p. 59

¹³⁶ Cfr. L. Franchetti-S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, op.cit., p. 98

produzione che si attestava sui 65.000 q.li alimentando oltretutto un cospicuo commercio¹³⁷.

L'importanza di questa pianta deriva dalla molteplicità di usi ai quali si prestava il frutto, impiegato tanto per l'alimentazione animale che umana, quando i raccolti di grano erano scarsi¹³⁸ quanto per l'industria enologica, visto che si era trovato il modo di estrarre l'alcool dalla fermentazione del frutto¹³⁹.

Altra coltura che viveva in posizione marginale ancora negli anni '50 del XIX con sole 7,173 salme pari allo 0,01% della superficie del territorio siracusano era il mandorlo. Questo dato tuttavia non corrispondeva alla vera penetrazione di questa pianta, che il più delle volte lo si trovava associato ad altre colture¹⁴⁰ quindi non facilmente quantificabile. Anche il Balsamo si era soffermato sulla produzione e sul commercio del mandorlo nel Siracusano e nel suo *Giornale di Viaggio*, ci parla di raccolti, nel solo territorio di Avola, di circa 1500 salme di prodotto destinato in gran parte al mercato estero ed i cui introiti erano valutati circa 12000 scudi¹⁴¹. La forza di penetrazione di questa coltura, che veniva paragonata all'ulivo, ci viene testimoniata anche dal Bianca il quale, intorno al 1870, parla di produzioni per i territori di Avola e Noto attestate nell'ordine di 8000 e 12000 salme di prodotto che veniva commercializzato a 70 lire al quintale, così come sostanziosi risultano anche gli introiti che derivavano dal commercio dei gusci¹⁴², utilizzati come combustibile; essendo infatti pianta a lento accrescimento ciò significa che l'inizio della sua diffusione su più larga scala è databile intorno alla prima metà del secolo XIX.

Tuttavia, sia il mandorlo che il carrubbo avevano pagato anche esse lo scotto di cattive pratiche di coltivazione e di mancanza di spirito d'impresa, costanti dell'agricoltura in periodo pre-unitario, per vedere espresse appieno le proprie potenzialità, secondo quanto affermato dal Lanza, se « l'arte di propagare, d'innestare e gli alberi... ..delle Mandorle... ..o (delle) Carrubbe... ..formerebbe un grande oggetto dell'esterior

¹³⁷ Cfr. S. Floridia, *Il carrubo*, Catania 1930, p.49

¹³⁸ L'Errigo ci dice infatti che “negli anni sterili, la gran quantità delle Carrubbe... ..sono di gran risorsa per il nutrimento del basso popolo (cfr. C. Errigo, *Descrizione della città territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X, f. 10)

¹³⁹ Cfr. O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, op. cit., p. 43

¹⁴⁰ Cfr. A. Petino, *Il mandorlo dai tempi antichi ai nostri giorni*, Catania 1944, pp. 80-82

¹⁴¹ Cfr. P. Balsamo, *Giornale del Viaggio fatto.....*, op. cit. p. 206

¹⁴² Cfr. G. Bianca, *Monografia del Mandorlo comune, sua storia e sua coltivazione in Sicilia*, Palermo 1872, pp.338-343.

commercio se meglio si raffinasse , e si regolasse co' principj della sana ragione e della buona sperienza »¹⁴³.

Un genere che di certo doveva ricoprire un ruolo importante nell'economia del territorio doveva di certo essere il fico d'india, che presente in coltura specializzata, in quasi tutto il territorio del Siracusano con 184 salme complessive, pari allo 0,16% di suolo occupato. La sua fortuna era data dalla duttilità con la quale poteva essere utilizzato il frutto poiché esso veniva sia esportato in casse e destinato ad essere consumato nelle tavole e sia destinato all'industria che dalla fermentazione dello stesso riusciva ad ottenere “una resa del 12% di alcool a 36 gradi cartier”¹⁴⁴.

Colture come la canapa o il lino, invece, non avevano avuto modo di continuare la loro “gloriosa” tradizione per ragioni sanitarie in quanto il processo di macerazione che avveniva in appositi maceratoi (*bonachi*), al quale si dovevano sottoporre le piante per essere successivamente lavorate e che dava da vivere a 5000 operai¹⁴⁵, era stato ritenuto “nocivo” più volte, portando l'attività ad un inesorabile declino che si concretizza con la cessazione definitiva dell'attività nel 1872¹⁴⁶. Malgrado le costrizioni igienico-sanitarie che tale industria dovette subire, le prospettive per la stessa non erano certo delle più rosee in quanto « è la di loro coltura e preparazione così mal intesa, che il ordinariamente il maggior consumo , che se ne fa, è nel cordame; giacchè le tele riescono sommamente grossolane e ruvide »¹⁴⁷ frutto di pratiche e sistemi di lavorazione antiquati, il che faceva sì che per avere dei filati di qualità bisognava inviare il greggio fuori per farlo lavorare ed importare poi il filato¹⁴⁸.

Un'altra coltura come il riso che occupava 141 salme complessive nel territorio, pari allo 0,12% di superficie totale occupata, considerata « coltura malefica »¹⁴⁹ dal Sonnino e fortemente penalizzata da misure e provvedimenti il cui fine era quello di migliorare la salubrità di molte aree sommerse, spesso infestate da malaria, che comunque costituivano il luogo ideale dove praticare tale coltura.

Le opere di bonifica che man mano si effettuavano, avevano migliorato la salubrità di queste aree ma erano state altresì la causa della distruzione di vaste aree adibite alla

¹⁴³ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., p. 59

¹⁴⁴ Cfr. O. Cancila, *Storia dell' industria.....*, op. cit., p. 44

¹⁴⁵ Cfr. O. Reale, *Il Risorgimento Siracusano*, Siracusa 2006, p. 149

¹⁴⁶ *Ibidem* , p. 150

¹⁴⁷ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., pp.59-60

¹⁴⁸ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze.....*, op. cit., pp. 64-65

¹⁴⁹ Cfr. L. Franchetti- S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, op. cit., p. 188

coltivazione del riso, che sino alla prima metà del secolo costituiva uno dei capisaldi dell'economia di alcuni Comuni del Siracusano¹⁵⁰.

Anche il cotone che, nella prima metà del secolo XIX, con un'estensione complessiva di 184 salme pari allo 0,16% della superficie complessiva del territorio, aveva in Pachino e Noto i maggiori centri tanto per la produzione quanto per la successiva lavorazione di sgranellatura¹⁵¹, aveva iniziato un lento quanto inesorabile declino, originato dall'immissione sul mercato di materiale grezzo proveniente dal Nuovo Mondo, arrestatosi dal 1861 al 1866, quando la guerra di secessione americana aveva fatto cessare l'immissione di cotone americano sui mercati del Vecchio Continente¹⁵². Inoltre, la politica doganale, tutt'altro che irreprensibile, del Governo la quale, tra il libero cabotaggio del 1824 tra la Sicilia e Napoli ed i pesanti dazi ai quali si sottoponevano i prodotti siciliani, inibivano di fatto lo sviluppo di attività industriali che potessero contrastare quelle estere¹⁵³ concentrate nel Nord Europa, le quali avvalendosi di moderni sistemi di produzione producevano filati a prezzi notevolmente inferiori¹⁵⁴.

La canna da zucchero, in epoca precedente fiore all'occhiello tra le produzioni del Siracusano, costituiva uno dei punti di forza dell'economia del territorio, e di Avola¹⁵⁵ in particolar modo sino al 1693, quando il terremoto radeva al suolo l'intera città e con essa gli opifici, e soprattutto dopo l'immissione sul mercato Continentale dello zucchero proveniente dalle Americhe, si segnava l'inizio di una fine inesorabile. Fine per altro documentata in epoca posteriore, tanto dai viaggiatori¹⁵⁶ quanto dai dati

¹⁵⁰ Dal Di Marzo si viene a conoscenza che a Lentini il riso era uno dei generi destinati all'esportazione insieme a olio, frumento, vino, legumi, sommacco e soda (cfr. V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, op. cit., Vol. I pp. 594-595).

¹⁵¹ Su Pachino il Moscova riporta una descrizione fatta dall'Adamo il quale diceva « Le casuzze erano il caseggiato esistente nella piazzetta Noè... adibito a magazzino dei cotonei, che in abbondanza si producono in contrada Spiazza. Il caseggiato era dotato di due grandi terrazze, che servivano per il prosciugamento del cotone, prima di sgranellarlo » (cfr. E.U. Moscova, *Pachino sul Colle Scibini*, dalla sua fondazione ad oggi (1760-1990), Pachino 1990, p.49);

¹⁵² Dal Rizzo si viene a conoscenza che « Nella provincia di Siracusa si ebbe, nel 1866 una produzione di quasi duemila balle con un introito di circa due milioni di lire » (cfr. G. Rizzo, *Introduzione storica*, estratto da « L'economia della provincia di Siracusa », op. cit., p.42)

¹⁵³ Cfr. O. Cancila, *Storia dell'industria.....*, op. cit., p.89

¹⁵⁴ *Ibidem*, pp.VII-VIII

¹⁵⁵ Avola, dove già dal XV secolo risulta documentata tale pratica, era sicuramente il maggior produttore sino al XVII secolo ma non era il solo; altri opifici, infatti, erano presenti a Melilli, Augusta, Siracusa e Noto (cfr. F. G. Pantano, *La città esagonale*, Palermo 1996, pp.43-44)

¹⁵⁶ Sulle produzioni di zucchero e rhum ad Avola tra il XVIII ed il XIX secolo (cfr. P. Balsamo, *Giornale del viaggio.....*, op. cit., pp.159-161)

riguardanti le superfici destinate alla coltura della canna da zucchero nel Siracusano¹⁵⁷, che col passar del tempo veniva coltivata solo “per diletto” da qualche ricco proprietario¹⁵⁸.

Il sommacco, coltura che rivestiva un ruolo importante nell’economia dell’Isola tanto da occupare nella seconda metà degli anni trenta il sesto posto tra le voci di esportazione¹⁵⁹, era ricercato in particolar modo all’estero poiché da esso era possibile estrarre il “tannino”, utilizzato nella concia delle pelli.

Tuttavia, nel Siracusano non erano presenti produzioni di rilievo delle due varietà “mascolino” e “femminella”, le produzioni, che potevano esser degne di nota, erano concentrate, con 45 salme, equivalenti allo 0,04% di suolo occupato, nelle aree situate nella zona Nord della provincia¹⁶⁰, ovvero dove maggiore era la domanda che si esercitava su questo genere e dove era anche presente qualche piccola attività volta alla concia delle pelli.

Così, come il sommacco, anche il gelso, utilizzato per l’allevamento dei bachi da seta, non aveva raggiunto nel Siracusano lo stesso peso economico come in altre parti dell’Isola, pagando, nel corso degli anni Cinquanta con l’estirpazione e la successiva sostituzione in superficie agrumetata, lo scotto di una pratica che, tanto nella coltivazione dei gelsi quanto nella filatura dei bozzoli, era ancora, così come afferma il Lanza, « rozza ed imperfetta »¹⁶¹.

¹⁵⁷ Si veda Tab.1

¹⁵⁸ Così Dominique Vivant Denon si esprimeva sulle piantagioni di canna da zucchero di Avola alla fine del XVIII secolo « scorgemmo sulle rive del mare dei campi grandi e di un verde tenero e fresco ; erano le piantagioni di zucchero del Principe di Monte Leone, il solo che pratici , per proprio gusto e piacere , questa coltura » (cfr. C. Ruta , *Viaggi in Val di Noto*, Palermo 1998, pp. 53-54)

¹⁵⁹ Cfr. O. Cancila, *Storia dell’Industria in Sicilia*, op. cit., p.56 ; sull’importanza del sommacco nell’economia Isolana si veda anche G. Petino, , *Aspetti e tendenze dell’agricoltura siciliana di primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » , vol. XVIII 1977, p.65

¹⁶⁰ Cfr. V. Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia*, op. cit., Vol.1, pp-164-165,pp. 474-475 , pp.574-575 ; si hanno anche notizie di alcune produzioni di sommacco dai sindaci di Melilli,dove si dice esser « prodotto per diletto dal Reverendo Parroco » e di Augusta dove « non si fa apposita semina se ne raccoglie da qualche conciapelli sparutissime quantità da antiche piante esistente in terreni incolti...» (cfr. A.S.SR. Fondo Sotto Intendenza ,busta 142, f. 181).

¹⁶¹ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell’agricoltura.....*, op. cit., p. 55

2.7 Allevamento e pastorizia

Nel 1853, con 30.686 salme di terre destinate costantemente al pascolo, equivalenti circa al 28% della superficie agraria totale, il Siracusano si accostava alle altre aree dell'Isola, in cui le terre destinate al pascolo ammontavano a circa 350.000 salme, equivalenti al 25% della superficie agraria totale¹⁶². A queste andavano aggiunte, inoltre, tutte quelle che, nell'intercorrere delle rotazioni, erano destinate al pascolo. Nonostante ciò, lo stato in cui versava tale attività non era certo dei migliori dato che era grande « l'ignoranza , in cui è tutto il Regno in ordine alla Pastorale »¹⁶³. Decadenza derivata da scarsità di infrastrutture e dalla carenza di acqua per uso irriguo, fattori questi ultimi che si traducevano nell'assenza di prati artificiali che in altre parti d'Italia « nutriscono, ingrassano (il bestiame) e lo rendono più che mai adatto a tutti quegli usi profittevoli a' quali la Natura l'ha provvidamente destinato »¹⁶⁴, mentre nel Siracusano, così come quasi in tutta l'Isola, la prassi voleva che gli animali fossero costretti a nutrirsi negli incolti. Altra incuria di non poco conto che falciava le greggi era rappresentata dall'assenza di stalle che negli inverni rigidi potessero fornire un degno riparo per gli animali che non di rado morivano di stenti.

Così come sconosciute erano, sino al 1852, le vaccinazioni per malattie come il "vaiolo" e "l'afta epizootica"¹⁶⁵, vere spine nel fianco di questa pratica, così come il "tifo" che ancora dopo l'Unità distruggeva quasi per intero non solo le popolazioni bovine ma anche quelle ovine e caprine¹⁶⁶.

Nonostante ciò, l'allevamento costituiva una pratica indispensabile e di vitale importanza non solo per il Siracusano, dove, tra l'altro, periodicamente nei vari centri del territorio si tenevano varie fiere di bestiame¹⁶⁷ ma per l'Intera Isola per ragioni riconducibili a motivi di pubblica utilità, quanto squisitamente economiche.

Pubblica utilità perché lo stato in cui versava l'Isola, in cui era ancora alieno il processo di meccanizzazione, il possedere animali, in genere buoi, rappresentava l'unico mezzo a disposizione per poter praticare arature decenti nei periodi indicati, il che poi

¹⁶² Cfr. G. Petino, , *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana.....*, op. cit., p.66

¹⁶³ Cfr. P. Lanza , *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., p. 32

¹⁶⁴ *Ibidem* , pp.32-33

¹⁶⁵ Cfr. A.S.SR., Fondo Intendenza, busta n. 2646.

¹⁶⁶ Cfr. L. Franchetti-S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, op.cit., p. 16

¹⁶⁷ Cfr. V. Amico , *Dizionario Topografico della Sicilia tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1855, Vol. 1 p. 66 , pp. 118-119 , p. 165 , p. 172 , p. 245 ,p. 252 , p. 446 , p. 466 , p.594; Vol. 2 p. 79 , p. 227 , pp. 239-240 , p. 249 , p. 438 , p. 527, p. 529 , p. 536

permetteva di poter quindi attuare le rotazioni nei tempi opportuni¹⁶⁸, operare pratiche come la trebbiatura o fornire la trazione necessaria a palmenti e frantoi ubicati lontano dai corsi d'acqua.

Il rilevante peso economico dei prodotti della zootecnia, uno dei quali era “il cacio a pasta dura, assorbito per la maggior parte dal mercato interno e venduto dai 14 ai 16 grana per rotolo, ci veniva testimoniato dai proventi ottenuti ancora nel 1873 dall'export dello stesso che ammontavano a lire 1.520.152¹⁶⁹, tuttavia, i sistemi di lavorazione antiquati¹⁷⁰, attuati nel XIX un po' in tutto il territorio isolano, non assicuravano produzioni rilevanti che permettessero di avviare un proficuo commercio di tale genere¹⁷¹, apprezzato sia in Sicilia che all'estero.

Significative dovevano essere le esportazioni di pelli di agnelli, di capretti o di lane, anche se queste si esportavano in genere in forma grezza per poi essere nuovamente importate dopo essere state lavorate fuori regione dato che tanto nel Siracusano quanto nel resto dell'Isola non erano presenti industrie sufficienti da poter assolvere il compito della lavorazione¹⁷². Inoltre, la lana siciliana non era particolarmente apprezzata fuori dall'Isola dato che, oltre ad essere particolarmente corta, era il più delle volte sudicia poiché, come già detto in precedenza le pratiche di allevamento, prevalentemente non stabulato, non aiutavano certo a preservare il manto degli animali.

Anche se vi erano delle aree, anche all'interno del Siracusano, dove grazie alla bontà dei pascoli, al clima piuttosto mite ed alla dolcezza delle stagioni, era possibile venire a capo dalle greggi « lane fini e morbide », così come il Pisano Baudo definiva quelle di Sortino¹⁷³.

La carne invece, nonostante fosse considerata “genere di prima necessità”, solo di rado ed in casi eccezionali, come festività o ricorrenze particolari, compariva nelle

¹⁶⁸ Cfr. P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell'agricoltura.....*, op. cit., pp.34-35

¹⁶⁹ Cfr. G. Rizzo, *Introduzione storica*, estratto da « L'economia della provincia di Siracusa » op. cit., p.45

¹⁷⁰ Degna di menzione è la descrizione offertaci dal Sindaco di Melilli nel 1850 il quale avendo avuto modo di constatare la “lavorazione dei caci nel Nord Italia” mette in risalto le deficienze della pratica attuata nel territorio (cfr. A.S.SR., Fondo Sotto Intendenza ,busta n.142 , f.761)

¹⁷¹ A tal proposito va menzionata la disposizione della Camera Consultiva per il Commercio di Messina datata 26 novembre 1853 che comunica all'Intendente della Provincia di Noto la necessità di immettere “in franchigia di dazio doganale i formaggi esteri” dettata dalla scarsità del genere in questione. (cfr. A.S.S. Fondo Intendenza busta n. 2667 f. 3018)

¹⁷² Cfr. L. Bianchini, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Napoli 1841, pp.251-253 ;si veda anche M.A.Averna, *Dissertazione economico-politica sul lanificio di Sicilia recitata nell'Accademia del Buon Gusto l'anno 1797*, Palermo 1987, p.145

¹⁷³ Cfr. S. Pisano Baudo, *Storia di Sortino e dintorni*, Lentini 1995, p.89

mense di gran parte della popolazione, poiché acquistare carne per sfamare una famiglia, mediamente composta da 4-5 elementi, significava spendere, il più delle volte, più di quanto si guadagnava giornalmente, soprattutto nel Siracusano dove gran parte della popolazione era costituita da “giornalieri”¹⁷⁴. Le carni consumate dalla stragrande maggioranza della popolazione erano le carni di pecora, castrato o maiale i cui prezzi oscillavano dai 6 ai 20 grana per rotolo, in base al periodo. Le carni di vitella o giovenco erano invece un’esclusiva delle classi “benestanti” dato che i prezzi si aggiravano da 12 a 24 grana per rotolo.

Le “interiora” generalmente si vendevano a metà del prezzo con cui veniva venduta la carne dell’animale in questione, mentre se queste venivano cotte, avevano il medesimo prezzo della carne.

Le razze allevate tanto nell’Isola quanto nel Siracusano erano generalmente autoctone, dato che erano più resistenti ai rigidi inverni, dato che, come si è già affermato, l’allevamento stabulato era pressoché inesistente. Queste razze, tra le quali la più comune, soprattutto nel nostro territorio, era quella modicana poiché si prestava, per caratteristiche somatiche, molto più alla produzione di latte che alla produzione di carni¹⁷⁵. Il ricorso a razze non indigene in periodo pre-unitario era riservato ai momenti di carestia¹⁷⁶ mentre, subito dopo l’Unità questa pratica divenne una prassi più ricorrente.

¹⁷⁴ Cfr. G. Rizzo, *Introduzione storica*, estratto da « L’economia della provincia di Siracusa » op. cit., p.25

¹⁷⁵ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell’agricoltura siciliana.....*, op.cit., p.69

¹⁷⁶ Cfr. A.S.SR., Fondo Intendenza busta n. 2667 f.2713

3 Il capitale e la terra

3.1 La proprietà terriera

Il rilancio dell'economia siciliana in periodo preunitario doveva muovere i primi passi, e non poteva essere diversamente, da una diversa e più omogenea distribuzione della proprietà terriera accompagnata, allo stesso tempo, da una "rivoluzione sociale" che avesse come protagonisti principali gli esponenti della classe media, non solo di quella "grassa", formata da mercanti o proprietari terrieri ma anche di quella "minuta" formata da artigiani e piccoli commercianti o manovali che partecipassero attivamente al processo di acquisizione delle terre "libere", mettendo in atto nelle stesse forme di gestione, attraverso oculati investimenti di capitali, che permettessero loro di ricavare dei profitti, così come accadeva negli stati più evoluti del nord come l'Inghilterra¹⁷⁷.

Il Governo borbonico già dalla fine del XVIII secolo si era mosso in questo senso, cercando di stravolgere quegli equilibri creatisi nel corso dei secoli attraverso i quali gran parte delle terre dell'Isola erano in mano a pochi componenti della Chiesa o della Nobiltà¹⁷⁸, che preferivano vivere in città e non si curavano dell'andamento delle stesse¹⁷⁹, curandosi solo di riscuotere le rendite che provenivano dagli affitti delle proprietà terriere in loro possesso.

L'azione dei borboni, tuttavia, si rivelò quanto mai inadeguata nel dare un assetto strutturale diverso da quello preesistente, col risultato di non riuscire ad innestare quel vagheggiato rilancio dell'economia siciliana attraverso la sua risorsa principale, sino a quel momento, rappresentata dall'agricoltura.

Tanto è vero che le campagne dell'isola per buona parte del XIX secolo continuavano ad essere gestite, soprattutto nelle aree interne, attraverso rapporti di produzione tipicamente feudali o semifeudali, che il Sereni così descrive, in quanto legati «ad un grado relativamente basso delle forze produttive ed in particolare della tecnica agricola»¹⁸⁰. In queste aree si assisteva al dominio incontrastato del latifondo e dei modi di conduzione ad esso legati, con la quasi totalità delle terre potenzialmente produttive destinate alle colture cerealicole o lasciate incolte per il pascolo.

¹⁷⁷ Cfr. F. M. Thompson, *La proprietà terriera e lo sviluppo economico in Inghilterra nel secolo XVIII*, in *Agricoltura e Sviluppo economico* a cura di E. L. Jones e S. J. Wolf, Torino 1973, pp. 67-69.

¹⁷⁸ Cfr. F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma 1963, p.68

¹⁷⁹ Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970, pp.21-22

¹⁸⁰ Cfr. E. Sereni, *Il Capitalismo nelle campagne*, Torino 1968, p. 146

Molto si è discusso sull'efficacia delle Riforme, avallate dal Governo Borbonico nel corso del XIX secolo, le quali, oltre al controllo politico del territorio isolano che da tempo immemore era in mano alla nobiltà ed alla Chiesa, avevano come altro fine il rilancio dell'economia isolana attraverso una diversa ripartizione delle proprietà terriere presenti nell'Isola e soprattutto creando i presupposti affinché si creasse una sostituzione dell'egemonia nel controllo del territorio che avrebbe portato la borghesia a prendere il posto di una nobiltà indebitata e generalmente poco incline a rivestire un ruolo dinamico nella società del tempo.

Tanto si è sinora discusso sull'efficacia e sul successo delle Riforme promulgate dai Borboni dalla fine del XVIII secolo sino all'Unità d'Italia e sugli effetti delle stesse nello stravolgere gli assetti politico-economici che nel corso dei secoli si erano instaurati in Sicilia.

Si può essere parzialmente d'accordo col Romeo, per citare uno dei tanti studiosi che considerarono infruttuosa tale politica, per il quale tale politica si limitò soltanto « ad affrettare il crollo di quella parte della proprietà feudale condannata dalla sua precaria situazione finanziaria »¹⁸¹ che comportò un sostanziale travaso delle proprietà una volta appartenute ad essa verso una “nuova classe sociale” in ascesa costituita dalla borghesia agraria e lasciando solo le briciole, senza quindi mutare in meglio le condizioni in cui versavano, ai contadini dell'isola. D'altra parte, sin dai primi sentori di Riforma politica, amministrativa ed economica che già alla fine del XVIII secolo cominciava a prendere vita attraverso l'opera del vicerè Domenico Caracciolo, si poteva individuare nella borghesia la classe attraverso la quale operare la fuoriuscita dal ristagno politico ed economico che da secoli, oramai, attanagliava l'Isola¹⁸², stretta nella morsa del clero e della nobiltà.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se i gruppi dirigenti del tempo cercarono in tutti i modi di “favorire” l'ascesa di quella classe sociale, la borghesia, vista la sua innata propensione al commercio ed agli affari, anche perché essa rappresentava l'unica alternativa “valida” alla nobiltà, detentrici sino a quel momento del potere politico ed economico dell'Isola. Con l'ascesa della borghesia isolana, il Governo voleva

¹⁸¹ Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento...*, op. cit., p. 177

¹⁸² Sull'opera del Marchese Caracciolo in Sicilia si veda R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970, pp. 57-58

raggiungere un duplice risultato, ovvero, recuperare il controllo politico in Sicilia e risollevarne l'economia attraverso l'unica vera risorsa rappresentata dall'agricoltura.

Come detto in precedenza, le leggi promulgate dal Governo borbonico nel corso del XIX secolo avevano favorito l'ascesa della "nuova borghesia agraria", ceto dal Villari definito come parassitario, il quale, una volta pervenuto al possesso della terra, non era riuscito a stravolgerne gli ordinamenti produttivi¹⁸³. Sicuramente vero è che questo nuovo ceto, per quel che concerne le zone interne dell'Isola si era limitato ad impossessarsi delle terre, una volta appartenute alla nobiltà, senza di fatto apportare modifiche sostanziali in seno agli ordinamenti produttivi, non riuscendo quindi a produrre quel vagheggiato "risveglio" da una situazione di torpore che da troppo tempo attanagliava gran parte delle zone isolate. La nuova borghesia si limitava a lucrare, mediante forme di gestione che poco si erano discostate da quelle del passato, attraverso locazioni di breve durata, senza apportare alcuna forma di miglioramento nei fondi acquisiti se non quelle per tal via realizzate.

Ben diversa, invece, l'azione svolta, nella prima metà del XIX secolo, dalla borghesia terriera presente nella fascia costiera dell'Isola, la quale, nonostante le esigue risorse residue dagli acquisti di più o meno ampie porzioni di terre, era riuscita ad eseguire in queste terre delle opere che ne miglioravano lo stato, attraverso uno stravolgimento degli ordinamenti colturali.

In questo processo di ristrutturazione delle aziende agrarie, i "nuovi proprietari" erano stati agevolati quegli elementi, apparentemente di poco conto, che avevano però avuto un'incidenza notevole e che avevano favorito il nascere di un approccio potremmo dire proto-capitalistico con la terra. Un fattore importante che aveva portato ad un approccio "diverso" nei confronti della terra era costituito dalle favorevoli condizioni sia ambientali grazie ai suoli molto fertili, sia climatici grazie ad un clima mite dato dalla vicinanza del mare. Altro fattore, forse ancor più importante del primo, era rappresentato dal forte impulso esercitato dai mercati verso le colture a più alto reddito, dato dalla vicinanza con i porti, vie preferenziali ancora per tutto il XIX secolo. Il lento lavoro di trasformazione degli ordinamenti colturali attuato dalla borghesia terriera, nei fondi situati in prossimità della fascia costiera, trova una spiegazione nel diverso approccio che la stessa aveva avuto con la terra.

¹⁸³ Cfr. R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari 1961, pp. 20-21

Essa, infatti, non aveva quasi mai assunto l'atteggiamento disinteressato e distaccato che aveva precedentemente contraddistinto i vecchi detentori per lo più appartenenti alla nobiltà, oppure, quello forte e gravoso che il gabelloto assumeva nelle zone interne dell'Isola¹⁸⁴. Il nuovo ceto attraverso una presenza costante nei fondi, facilitata sia dall'origine contadina o bracciantile, sia dal fatto di vivere a stretto contatto con i contadini, magari nel medesimo centro urbano, riusciva a "controllare" il lavoro svolto dagli stessi nelle campagne¹⁸⁵.

L'atteggiamento "propositivo" messo in atto dal nuovo ceto proprietario aveva in queste aree creato alcune delle premesse necessarie per uno sviluppo capitalistico dell'agricoltura mediante un riassetto strutturale in seno agli ordinamenti produttivi passando da un'agricoltura cerealicola e quindi "povera" ad una "ricca" incentrata su colture arboree a più alto reddito. Il nuovo ceto medio, esausto finanziariamente dagli acquisti di più o meno ampie porzioni di terre, nel compiere queste operazioni di trasformazione, aveva utilizzato una serie di rapporti « ad meliorandum » attraverso i quali si faceva ricadere il peso economico delle trasformazioni nonché tutti i rischi d'impresa sull'affittuario, sulle tasche dei poveri contadini senza terra. Queste forme subdole di capitalizzazione, molto diffuse nel corso del XIX secolo soprattutto nelle aree in prossimità della costa, erano già apparse nel corso del XVIII secolo, così come apprendiamo dal Petino, in aree già al tempo evolute come il marsalese ed il vittoriese¹⁸⁶.

Anche nel Siracusano, soprattutto nei centri situati presso la costa, tali rapporti avevano avuto un rapido sviluppo nel corso del XIX secolo, grazie soprattutto alla propensione per il commercio ed alla cura dimostrata dai proprietari nella gestione dei fondi. Non era raro trovare, così come anche aveva avuto modo di constatare il Sonnino, « dei ricchi proprietari che coltivano direttamente le loro terre »¹⁸⁷. Quello della gestione diretta dei feudi era un fenomeno riconducibile non solo alla borghesia, troviamo, infatti, nel corso del XIX secolo sempre nelle terre aretusee forme di

¹⁸⁴ Per una analisi esaustiva della figura del gabelloto isolano si veda G. Petino, *Sulla validità funzionale del gabelloto siciliano*, estratto da Rivista di Storia dell'Agricoltura, Roma 1962 n. 2, pp. 32-46; si veda anche O. Cancila, *Baroni e Popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1984, pp. 170-173.

¹⁸⁵ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » Vol. XVIII, Catania 1978, pp.72-73.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p.73

¹⁸⁷ Cfr. L. Franchetti-S. Sonnino, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974, Vol. 2 p. 96.

gestione diretta anche di proprietari appartenenti alla nobiltà locale¹⁸⁸. Non è un caso che, subito dopo l'Unità, nonostante il territorio del Siracusano risultasse ancora occupato dal latifondo, il quale, tale risultava essere per estensione ma non per metodi di coltura, tanto da portare gli osservatori a differenziarlo da quello “ nudo ” che imperversava in quasi tutta l'Isola tanto da essere definito “ latifondo alberato ”¹⁸⁹. Ciò non toglie però che, malgrado le condizioni favorevoli in talune aree, tra le quali rientrava anche quella del Siracusano, il preannunciato processo di “ evoluzione ” dell'agricoltura, nonché delle proprie strutture, si era svolto in maniera molto graduale e con tempi non certo brevi.

Il XIX secolo come già detto era stato per la Sicilia, il secolo in cui il Governo borbonico aveva cercato di porre le fondamenta per uno sviluppo economico dell'economia isolana partendo proprio dall'agricoltura, attraverso una ristrutturazione della proprietà fondiaria.

Le pecche di tale riforma per far sì che tale azione potesse essere considerata di ampio respiro, per certi versi evoluta, stavano proprio nel non aver considerato lo stato dei principali beneficiari, ovvero, i contadini. Mancavano, di fatto, alcuni presupposti indispensabili, primo tra tutti la possibilità per le masse contadine di accedere a delle forme di credito che non sfociassero nell'usura. Non era un caso, infatti, come, già al tempo delle riforme, economisti come il Palmieri avvertivano come « la base dell'economia agraria è il porzionare la quantità delle terre che s'imprendono a coltivare, al capitale che può impiegarsi »¹⁹⁰. Questo fenomeno assumeva un peso maggiore se si tiene presente il pessimo stato nel quale versavano gran parte delle terre isolate, nelle quali era necessario investire ingenti somme di denaro per riportarle ad uno stato tale, che permettesse di avviarle a produzioni diverse da quella cerealicola.

L'opera di ristrutturazione dell'agricoltura siciliana, avviata dal Governo Borbonico alla fine del XVIII secolo e continuata nel XIX secolo sino quasi all'Unità d'Italia era stata animata, sin dagli albori, da uno sfruttamento più razionale del suolo che doveva partire da una più equa ripartizione della proprietà fondiaria, soprattutto di quella parte

¹⁸⁸ Si veda l'esempio della baronessa Concetta Montalto, moglie di Ignazio Francica Nava, la quale gestiva in prima persona le ampie tenute di famiglia. (cfr. M. Monterosso, *Massae, Massari e Masserie nel Siracusano*, Siracusa, p. 28).

¹⁸⁹ Cfr. G. Rizzo, *L'economia nella provincia di Siracusa*, Caltanissetta-Roma 1963, p. 40

¹⁹⁰ Cfr. N. Palmeri, *Saggio sulle cause e rimedi delle angustie attuali della economia agraria in Sicilia*, estratto da *Opere di Nicolò Palmeri* a cura di Carlo Somma, Palermo 1883, p. 138

gestita o, per meglio dire, mal gestita da Nobiltà, Università e, in una prima fase, anche del Clero. Così, ad esempio, emblematico appariva il caso di Noto la cui popolazione ascendeva a circa 12000 unità agli inizi del XIX secolo e in un territorio di 38000 salme, circa 19000 salme di terra risultavano incolte¹⁹¹.

Erano stati proprio gli Enti Ecclesiastici i primi ad essere colpiti dalle operazioni di confisca dei patrimoni in loro possesso, operate dal Governo, in particolar modo, grande eco aveva suscitato la confisca dei possedimenti dei Gesuiti in seguito alla loro cacciata dal Regno avvenuta nel 1767 a cui era seguita la più generale alienazione avvenuta nel 1792.

Malgrado l'impegno profuso da parte del Governo volto ad una distribuzione ai nullatenenti dei terreni confiscati, si assisteva il più delle volte a delle concessioni in blocco di intere tenute a ricchi proprietari appartenenti all'aristocrazia o comunque a facoltosi gabelloti delle medesime comunità oppure a ricchi imprenditori stranieri¹⁹². Caso emblematico di queste distribuzioni in blocco di intere proprietà sono quelle operate tra la fine del XVIII secolo ed i primi anni del XIX secolo nell'aretuseo appare quella avvenuta in favore del barone Michele Deodato, il quale, per l'annuo canone di 1801 onze, aveva ottenuto in censo tre feudi dell'abazia netina di Santa Maria dell'Arco¹⁹³. Si ricordi anche come nel 1790 sempre nel Netino era avvenuta la censuazione delle terre comuni di proprietà comunale, attraverso l'opera di Franzo Nicolaci di Villadorata, subdelegato di Tommaso Natale che coordinava le operazioni nell'Isola. Le terre che l'Università aveva riservato alla censuazione erano quelle del feudo di S. Calogero (50 salme), della Pisciaturo (8 salme) e quelle di Carusello (26 salme). Nel 1802 il detentore dei libri contabili della città di Noto aveva dichiarato che gli introiti ricavati dalle terre censite sino al 1800 erano di 320 onze, 14 tari e 11 grana ma cosa più importante era che le terre venivano liberate in favore di un unico gabelloto¹⁹⁴.

¹⁹¹ Cfr. S. Russo, *Aspetti economici del Settecento netino: I Rau Della Ferla*, in contributi alla geografia dell'agro netino, Atti delle "Giornate di Studio", Noto 29-30-31 maggio 1998, p. 292

¹⁹² L'imprenditore inglese Francis Leckie aveva preso in censo per l'annuo canone di 1204 onze i feudi diocesani di Case Vecchie e Tremila situati nel territorio di Siracusa. (cfr. M. Monterosso, *Massae, Massari e Masserie Siracusano*, Siracusa, p. 10).

¹⁹³ Cfr. M. Monterosso, *Massae, Massari e Masserie nel Siracusano*, Siracusa, p. 10.

¹⁹⁴ Cfr. S. Russo, *Aspetti economici del Settecento Netino: I Rau Della Ferla*, in contributi alla geografia dell'agro netino, Atti delle "Giornate di Studio", Noto 29-30-31 maggio 1998, p. 294)

I tentativi di ristrutturazione operati dal Governo per tutto il XIX secolo, nel tentativo di ammodernare le vecchie strutture che muovevano l'economia agricola isolana, avevano cercato di colpire l'immenso patrimonio terriero detenuto dalla nobiltà, tentativo che, oltre al rilancio economico siciliano, voleva anche portare ad una " appropriazione " politica dell'Isola da parte della Corona.

Era stato il Governo restaurato ad infierire i colpi che avevano portato al tracollo l'aristocrazia siciliana, infatti, solo dopo il 1816 erano state promulgate delle leggi che avevano lo scopo di destabilizzare economicamente e politicamente le vecchie classi dominanti.

Il primo importante colpo che la Corona aveva inferto al regime feudale era stato, in seguito alla legge del 2 agosto 1818, quello dell'abolizione dei feudi. Attraverso tale disposizione, i possedimenti dell'aristocrazia isolana venivano svuotati da ogni residuo giuridico, divenendo quindi semplici luoghi economici, si assisteva, per tale via, al passaggio dal feudo al latifondo.

Altro importante colpo ai patrimoni dell'aristocrazia siciliana il Governo lo aveva inferto con la legge del 18 febbraio 1824, in cui era prevista l'assegnazione forzosa delle terre ai creditori soggiogati in soddisfacimento di quanto era loro dovuto. Grazie a questa legge erano state ridistribuite una grande quantità di terre, solo nel Siracusano erano state ridistribuite 160.000 ettari di terre ex feudali. Tuttavia, come ha avuto modo di osservare il Romeo, le assegnazioni erano riferite ai debiti protratti nel corso del tempo dalle famiglie nobiliari, ciò aveva fatto sì che i beneficiari di tali assegnazioni fossero esponenti delle vecchie classi dominanti e detentrici in passato del potere economico ovvero, aristocrazia e clero, pochi i borghesi, mentre erano rimasti esclusi, da tali assegnazioni, i contadini¹⁹⁵. Anche il Siracusano, così come apprendiamo dal Monterosso, non si distaccava da questa tendenza e di fatto delle terre ridistribuite il 71,3% era finito in mano all'aristocrazia, il 18,1% ad enti ecclesiastici e solo il 10,6% alla borghesia¹⁹⁶, senza quindi apportare un effettivo stravolgimento degli assetti preesistenti in seno al possesso della terra.

Il trentennio intercorso dal 1825 al 1853 era stato segnato, da un punto di vista economico, da una grave crisi che aveva colpito l'agricoltura isolana con i prezzi dei prodotti della terra che avevano toccato i minimi storici, mentre politicamente si era

¹⁹⁵ Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento...*, op. cit., pp. 180-181.

¹⁹⁶ Cfr. M. Monterosso, *Massae, Massari...*, op. cit., p.10-11

assistito alla promulgazione, a più riprese, delle leggi che avevano portato allo scioglimento delle promiscuità con la successiva immissione nel mercato delle terre in cui venivano esercitati i diritti promiscui.

In questo periodo, con la soppressione degli usi civici, era stata consumata la più grossa beffa ai danni dei contadini dell'Isola perché gli usi civici, in un'economia contadina attanagliata da innumerevoli ristrettezze, avevano costituito per le masse contadine un mezzo di sostentamento ausiliario ne aveva garantito, sino a quel momento, il soddisfacimento dei bisogni primari, degradando così gran parte della popolazione contadina in proletariato senza terra.

Se a tutto ciò si aggiunge la “ ristrettezza di vedute ” e la non certo celere attuazione delle disposizioni da parte del Governo, appare chiaro come tutto ciò costituisse un danno per il contadino dell'Isola, mentre rappresentava una rampa di lancio per l'affermazione del ceto medio isolano.

Quando si parla di ristrettezza di vedute si considera come il Governo non avesse considerato ciò che doveva costituire il fulcro sul quale far ruotare la politica di rilancio dell'economia agricola siciliana in senso capitalistico, ovvero, mettere in condizione i contadini nullatenenti di accedere a delle forme di credito che non sfociassero nell'usura e permettessero loro, una volta entrati in possesso dei fondi, di avviare delle forme di conduzione che garantissero loro di accumulare i capitali necessari tali da mantenere il possesso degli stessi o anche se lo si riusciva a mantenere, di migliorare di tanto la propria condizione rispetto a contadino senza terra¹⁹⁷. Questo stato di cose aveva portato molti poveri contadini a dover vendere le loro terre a creditori usurai, per lo più appartenenti alle vecchie classi proprietarie¹⁹⁸.

Come se non bastasse tutto ciò, le comunità contadine avevano dovuto anche attendere diversi decenni prima di vedersi assegnati i lotti di pertinenza. Questa lentezza era scaturita dalle controversie sorte, in quasi tutte le comunità dell'Isola, a causa

¹⁹⁷ Cfr. A. Caracciolo, *Ritardi nella formazione di un proletariato moderno: pauperismo, fuga dalle campagne, degradazione dei contadini*, in Storia d'Italia ed. Einaudi, Torino 1973, Vol. 3, p. 645.

¹⁹⁸ A testimonianza di quanto affermato, riportiamo due contratti di compravendita in cui il compratore risulta essere un religioso o una persona a lui vicina, in genere un servo o una perpetua, mentre il venditore si riserva il diritto di poter riacquistare dopo un lasso di tempo le terre vendute; in tal senso si vedano atti notarili come quello in cui Vincenzo Gallitto, vascellaio d'api, vende a Don Vincenzo Murè, sacerdote, 2 tomoli di terra e 2 mondelli di terra con facoltà di recupero entro 1 anno. (cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Francesco Magnano di Sortino, vol. 15583, p. 199/R. e vol. 15584, f. 119/R.)

dell'effettiva determinazione delle usurpazioni¹⁹⁹, protraendo in maniera inesorabile il processo redistributivo delle proprietà terriera anche sino al XX secolo.

Quello della quotizzazione dei demani era stato il danno maggiore che il Governo aveva consumato ai danni dei contadini siciliani. Con le prime leggi risalenti al 1812 ed al 1816 e la cui attuazione non era avvenuta prima del 1838 si era cercato di avviare quel tanto vagheggiato rilancio dell'economia agricola isolana partendo proprio da assegnazioni di piccole porzioni di terra a favore di tutti quei contadini che avevano esercitato, sino a quel momento, gli usi civici nelle terre appartenute in passato alla nobiltà, o ai vari corpi morali presenti nel territorio. Tuttavia, il tentativo operato dal governo di risollevarle le sorti dell'agricoltura siciliana e, al tempo stesso, quella dei contadini, non aveva prodotto i frutti sperati nel territorio aretuseo per un duplice motivo. Primo, perché in seguito alla soppressione degli usi civici i contadini avevano perso un mezzo di sostentamento ausiliario indispensabile per la loro sopravvivenza. Secondo, perché ancora dopo il 1838, attraverso la censuazione delle terre appartenenti alle opere pie, le terre immesse sul mercato risalivano a poche migliaia di ettari²⁰⁰. Tuttavia le operazioni di redistribuzione mediante le aste pubbliche non avevano affatto mutato lo scenario dell'Isola, difatti si assisteva ad operazioni di travaso di porzioni di terra che passavano dall'aristocrazia alla nuova borghesia terriera, le quali come ha avuto modo di osservare il Caracciolo « stavano avvenendo non solo da un punto di vista economico con speculazioni e spoliazioni patrimoniali ai danni della vecchia classe nobiliare, ma anche attraverso una maggiore gestione della cosa pubblica che il più delle volte avallava operazioni di spoliazione nelle aste ed assegnazioni in proprio favore di terreni ai danni dei contadini »²⁰¹. Queste forme di controllo delle aste, esercitate dalle classi dominanti, divenivano sempre più un fatto comune, così infatti il Sonnino descriveva questo malcostume « I soli ricchi potevano amicarsi e alcune volte organizzare le camorre che dominavano assolute nelle aste. Il modo stesso in cui erano

¹⁹⁹ Si prenda ad esempio il caso di Buscemi, piccolo centro situato nell'area montana del Siracusano ed adiacente a Buccheri, in cui il Sindaco dell'anzidetta comunità D.Giambattista Italia riceveva l'incarico di controllare le usurpazioni commesse nell'ex Feudo Montagna in seguito ai Sovrani Rescritti del 9 aprile 1838, 27 aprile 1841 ed 8 marzo 1855, in conformità degli articoli 176 e 177 della legge del 12 dicembre 1816. (cfr. A.S.SR., Fondo Intendenza, busta 1842, fasc. 129). Si veda anche su tale argomento G. Petino, *Vicende nel possesso della terra in un tipico comune rurale siciliano (Buccheri 1748-1947)*, in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania* A. XVIII 1972.

²⁰⁰ Cfr. M. Monterosso, *Massae, Massari...*, op. cit., p.11

²⁰¹ Cfr. A. Caracciolo, *Istituzioni, burocrazia, classi dirigenti: convergenze nei vari Stati della Penisola*, in *Storia d'Italia* Einaudi Vol. 3, Torino 1973, pp. 688-689.

fatti gli incanti rendeva impossibile ogni lotta contro quelle coalizioni, che avevano per mira di accaparrarsi i beni a modico prezzo... Se qualcuno non si sottoponeva alle esigenze della camorra, questa spingeva in su senza limiti i prezzi dell'asta, e sapeva di non correre con ciò nessun pericolo. E difatti mandava ad offrire agli incanti qualche nullatenente... Non parliamo poi di tutte le connivenze tra i proprietari ed i periti... Come poteva il contadino o il piccolo proprietario lottare contro forze come queste? [A loro] forse toccava ad alto prezzo qualche scarto di terra »²⁰². Attraverso queste testimonianze si capisce come, nonostante i buoni propositi, l'azione del Governo si era rivelata inefficace nel promuovere quel rilancio dell'economia agricola isolana partendo da una più equa e razionale distribuzione della proprietà fondiaria in favore delle classi meno abbienti, le quali potevano sperare di migliorare la loro condizione e di conseguenza quella dell'Isola solo attraverso il possesso e la conduzione diretta dei fondi. La premessa indispensabile a quanto affermato in precedenza doveva essere rappresentata da una ferma quanto mai corretta applicazione delle disposizioni, puntualmente disattese in fase di attuazione, che regolavano le assegnazioni dei terreni forzosamente confiscati, i quali dovevano essere ridistribuiti alle sole classi disagiate. Tuttavia, nonostante queste “ deficienze ” in fase applicativa, la vera beffa ai contadini il Governo la aveva consumata tra il febbraio 1852 ed il gennaio 1853, quando di fatto venivano estromessi dalle aste tutti coloro che non possedevano risorse tali da garantire una immediata solvibilità²⁰³, escludendo quindi da tali operazioni la gran parte della popolazione dell'Isola che si trovava a vivere di stenti, favorendo nelle acquisizioni solo i benestanti, i quali, il più delle volte nelle aste si ritrovavano come unici acquirenti di più o meno vaste partite di terre²⁰⁴.

²⁰² Cfr. L. Fianchetti- S. Sonnino, *La Sicilia*, in Collezione di studi meridionali, Firenze 1925, Vol. 2, p. 213

²⁰³ In particolare il Real Decreto del 16 febbraio 1852 che autorizzava “LA VENDITA DEI BENI D’OGNI NATURA appartenenti al Demanio, ai pubblici Stabilimenti, ai Luoghi pii laicali, e alle Corporazioni tutte dipendenti dal Governo, esclusi quelli di natura Ecclesiastica, o pertinenti al patrimonio regolare non che quelli de Comuni”, nell’art.6 nel quale venivano indicati i requisiti che regolavano le assegnazioni ed in cui “Le offerte di compra saranno accompagnate, a guarentigia della solidità degli offerenti, dal deposito dell’estratto originale di una rendita inserita sul Gran Libro di Sicilia equivalente alla vigesima parte dell’ammontare di esse offerte[...] Sarà ammesso a licitare chiunque sarà riconosciuto solvibile dalla Commissione o che della sua solvibilità dia una guarentia ad essa ben vista...”

²⁰⁴ Si veda in tal senso l’unica offerta presentata il 29 novembre 1856 dal Dottor Don Salvatore Santapaola ,avvocato di Lentini, per il “fondo rustico coperto di vigneti ed olivi nominato del Capitolo per onze 14” (cfr. A.S.SR., Asse Ecclesiastico, elenco n.1, busta n. 6); si veda anche la sola offerta presentata dal Sac. Francesco Pupillo e Cappellani presentata il 26 settembre 1856 per la tenuta di terre

L'immensa opera attuata dal Governo volta ad un riordino più razionale in seno alla distribuzione della proprietà terriera, non aveva di certo prodotto quel vagheggiato proliferare di aziende dalle "giuste" dimensioni, cioè né troppo vaste, né troppo striminzite attraverso le quali avviare il rilancio dell'economia isolana e del territorio aretuseo²⁰⁵. Il risultato del Riformismo borbonico, tuttavia, non aveva prodotto gli effetti sperati, lasciando inalterata la situazione nelle sue tipiche manifestazioni patologiche di base. Ancora alle soglie dell'Unità d'Italia, infatti, nella provincia di Noto, della quale faceva parte anche l'attuale provincia di Ragusa, le aziende con rendita oltre i 1000 ducati rappresentavano il 33,13% del totale della superficie coltivata, le quali erano così divise per appartenenza: lo 0,40% alla Casa Reale demanio, lo 0,74% ai Comuni, il 2,48% ai Corpi ecclesiastici, lo 0,39% a Corpi laicali ed il 29,12% ai Privati²⁰⁶. Oltre al prevalere del latifondo in diverse aree del territorio nella sua duplice manifestazione padronale da un lato e contadino via via costituitosi che, conservando quanto di negativo vi era nel primo, aggiungeva anche il fatto di essere di più ridotta estensione.

Altro fenomeno, emerso dai contratti esaminati, era quello relativo ad un intenso fenomeno di polverizzazione delle proprietà che aveva interessato le aree costiere del territorio. Diverse proprietà venivano divise in tanti piccoli appezzamenti di ridottissima estensione nei quali venivano applicati dei criteri di conduzione che potremmo definire "pseudo-capitalistici". Questo frazionamento "irrazionale" dei fondi in porzioni di terra, talvolta ridotte ad un migliaio di viti o pochi tomoli di terra, come si è avuto modo di affermare in precedenza era caratteristico di aree come il Siracusano nelle quali, tra l'altro, era alquanto frequente imbattersi in aziende già avviate in sistemi produttivi di tipo intensivo.

divisa in diverse chiuse, contrada S. Giovanni, site nel territorio di Ferla per ducati 108. 31. 5 (cfr. A.S.SR., Asse Ecclesiastico, elenco n.1, busta n. 6)

²⁰⁵ Cfr. N. Palmieri, *Saggio sulle cause e rimedi delle angustie attuali della Economia Agraria in Sicilia*, estratto da *Opere di Nicolò Palmeri* a cura di Carlo Somma, Palermo 1883, pp.138-142

²⁰⁶ Cfr. A. Scifo, *La proprietà della terra nella Sicilia preunitaria*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », A. XIV, n. 54, p. 157

TAB. 6

**LA DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA FONDIARIA NELLA PROVINCIA DI NOTO
ALL' IMPIANTO DEL CATASTO BORBONICO PER CLASSI DI SUPERFICIE**

(Valori assoluti e relativi)

Classi di superficie (ha.)	Numero delle proprietà	%	Superficie occupata (ha.)	%
Fino a 0,50	23.403	47,53	4.929	1,42
0,50-2	15.067	30,6	15.212	4,39
02-mag	4.942	10,03	15.271	4,41
05-ott	2.261	4,59	16.021	4,62
ott-15	1.719	3,49	28.023	8,09
25-50	804	1,6	28.337	8,19
50-100	501	1,01	35.415	10,23
100-200	270	0,54	37.035	10,7
200-500	175	0,35	52.845	15,26
500-1000	54	0,11	37.968	10,96
oltre 1000	38	0,07	75.002	21,67

Fonte: A. Di Blasi, *La proprietà terriera nella Sicilia centro-orientale; considerazioni geografiche*, Catania 1968, nostra elaborazione.

Ciononostante frazionate e, siamo concordi con il Petino, il quale ha avuto modo di osservare tale fenomeno in altre aree dell'Isola, nell'asserire che questo fenomeno sia stato una via di risanamento di debiti accumulati nel processo di trasformazione così facendo, molti riuscivano a sanare il debito accumulato riducendo l'estensione della proprietà conservandone per sé una parte mentre l'altra parte veniva venduta²⁰⁷. La cosa che più colpisce in seno a questi contratti è come il venditore, negli stessi atti del medesimo notaio stipuli con il compratore un contratto di affitto avente come oggetto il fondo precedentemente venduto; attraverso questa operazione "contorta" il vecchio proprietario ora affittuario continuava a godere dei frutti delle migliorie che in precedenza aveva apportato nel fondo venduto.

²⁰⁷ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura...*, op. cit., pp. 79-80

3.2 Rapporti di produzione e « contratti miglioratori »

La ricerca, condotta presso l'Archivio di Stato di Siracusa, pur rimanendo parziale, dato che non è stato possibile prendere visione degli atti di tutti i notai che rogarono nel territorio nel periodo oggetto d'indagine, ci ha consentito, malgrado tutto, di tracciare un quadro sui rapporti di produzione che regolarono l'aggregazione tra i detentori dei fattori di produzione nelle imprese agricole del siracusano.

Si è inoltre cercato di porre in evidenza tutti quei fattori, dalle leggi volte allo scioglimento delle promiscuità, all'abolizione degli usi civici con la successiva vendita delle terre confiscate ed entrate in possesso della Corona all'assenza di strutture creditizie adeguate, che seppur non spiegano nella loro interezza il proliferare di un certo tipo di rapporti su altri, di certo ne aiutarono la diffusione.

Da questo quadro emergono, infatti, degli elementi che suscitano il nostro interesse, in quanto si evidenziano dei caratteri che per certi versi si assimilano a quello che è il panorama isolano, discostandosi dal resto della penisola, anche se, è bene dirlo, vi sono degli elementi che ci fanno pensare che il processo di assimilazione, non fu totale presentando delle peculiarità assestanti, proprie, per quello che sappiamo, della area aretusea.

Uno di questi casi è rappresentato dall'enfiteusi rapporto che, come apprendiamo dal Petino²⁰⁸, ebbe una larga diffusione in tutta l'Isola sino al 1815. Il ricorso a questo tipo di rapporto, le cui peculiarità erano rappresentate dalla lunga durata dello stesso e dall'apportare nel fondo, in genere di pochi tumoli, dei « benefatti » o « benefici », trovava una sua ragione d'essere proprio nel fatto che tramite esso si doveva modificare la struttura produttiva dell'azienda con l'innesto di colture arboree o comunque ad alto reddito. Tuttavia, così come osserva il Petino, in molte parti dell'Isola, come il nisseno o l'agrigentino, questo rapporto veniva costantemente disatteso nella sua parte essenziale, ovvero modificare lo sterile paesaggio tramite l'innesto di colture arboree.

L'area del siracusano sembra scostarsi da questa tendenza, infatti, l'enfiteusi trova ampio spazio, nelle aree oggetto d'indagine, in fasi successive a quella linea di demarcazione indicata precedentemente dal Petino. Questo rapporto aveva trovato ampia diffusione nei periodi di ristagno economico, per tutto il sessantennio che precedette l'Unità, soprattutto in zone impervie o non coltivate, facilitando, come

²⁰⁸ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » Vol. XVIII, Catania 1978, p. 81.

nell'area del netino, la penetrazione di una coltura come il mandorlo²⁰⁹. Questa nostra affermazione trova una spiegazione proprio nel fatto che nei contratti esaminati, facenti riferimento a quest'area, l'impianto di tale coltura non viene menzionato, inoltre, dato il peso economico che rivestiva e la capacità della stessa di ben adattarsi a suoli inospitali, per qualsiasi altra varietà di alto reddito, costituiva una pratica vantaggiosa tanto per i concedenti che per gli affittuari, dato che questi ultimi erano comunque obbligati a migliorare il fondo concesso loro. Tutto ciò spiega il perché della diffusione di questo rapporto, il quale come già affermato in precedenza, costituiva, nei periodi di crisi, un vantaggio sia per i proprietari di terre incolte o comunque inospitali, i quali stravolgevano lo status dei loro fondi, destinati altrimenti a rimanere tali e dai quali non traevano alcun profitto, sia per i contadini i quali, grazie alla lunga durata del rapporto, avevano la possibilità di poter godere dei frutti del proprio lavoro.

Il ricorso all'enfiteusi non fu un fenomeno generalizzato e di così larga portata, soprattutto dopo quella serie di leggi e decreti promulgati dal Governo e volte, almeno nel disegno iniziale, ad uno "sviluppo capitalistico" dell'agricoltura facendone partecipi i contadini i quali, da tempo immemore, non avevano potuto far attivamente parte del processo, poiché mancava loro la terra da coltivare. Questo processo avviato già nel 1812, anno in cui fu promulgata la costituzione, fu continuato in seguito e fu posto in essere anche nel tentativo di destabilizzare clero e nobiltà, detentori nell'isola, da tempo immemore, del potere politico ed economico e "limitatore" dei poteri reali.

In particolare, degno di nota appare il Regio Decreto n. 5007 del 19/12/1838. n. 57, il quale nell' art. 4 prevede "...lo scioglimento delle promiscuità e la divisione delle terre demaniali appartenenti ad ex-feudatari, sulle quali i cittadini hanno esercitato gli usi civici, per la suddivisione in quote fra i più poveri che in compenso di tali usi ne sarà spettata ai comuni". Attraverso tale decreto, che doveva costituire per i contadini isolani il presupposto per un miglioramento delle condizioni di vita, si perpetrò il più grande danno agli stessi in quanto si videro spogliati di quello per secoli aveva costituito un mezzo di sostentamento ausiliario²¹⁰.

²⁰⁹ Sull'importanza dell'enfiteusi per la diffusione del mandorlo si veda una minuta manoscritta conservata in A.S.SR., Atti del Notaio Francesco Bellomia di Avola, Vol. 2815.

²¹⁰ Per una disamina più ampia e complessa sugli usi in Sicilia civici si veda A. Marsiano, *Gli usi civici e i boschi del comune di Niscemi*, introduzione di Massimo Ganci, voll. IeII, Caltanissetta 1984.

Si parla di danno perché i contadini ora divenuti proletari furono costretti per sopravvivere a dover prendere in fitto delle terre dalle quali ricavare le risorse per la loro sussistenza.

Se a questo aggiungiamo poi che le esigue risorse finanziarie a disposizione delle masse contadine estromettevano le stesse da qualsiasi processo di affrancazione, unico presupposto per uno stabile e duraturo miglioramento, sia delle loro misere vite, sia di quelle dell'agricoltura isolana del tempo dal momento che si sarebbero creati i presupposti per la formazione anche nell'Isola della piccola proprietà privata tanto aleggiata dai riformatori del Regno. Non solo, ma con l'andare avanti nel tempo, le cose non migliorarono, anzi, la beffa perpetrata ai danni dei contadini fu istituzionalizzata con i Reali Decreti del 16 febbraio 1852, del 29 marzo 1852 e del 29 gennaio 1853, attraverso i quali venivano esclusi dalla vendita e dal processo di affrancazione dei beni alienati dal Governo facenti parte del demanio pubblico o appartenute ai pubblici Stabilimenti ed ai Luoghi pii laicali della Provincia di Noto, tutti coloro i quali non potevano garantire la solvibilità ²¹¹.

Questo di fatto comportò l'estromissione dei contadini siciliani dal processo di acquisizione dei beni usurpati dal Governo, i quali non potendo avere a disposizione le somme necessarie da impiegare in processi di affrancazione o di acquisto di terre o beni di altra natura, né il Governo o le Amministrazioni locali aiutarono gli stessi, visto che, nel territorio aretuseo, così come nel resto dell'Isola, l'accesso a forme di credito che non sfociassero nell'usura, costituivano, per il tempo, una mera chimera.

Fu in questo periodo che si affermarono, soprattutto nelle zone interne, tanto dell'isola quanto dell'area aretusea, nelle quali era sconosciuta qualsiasi altro tipo di attività che non fosse legata all'agricoltura e nelle quali proliferava un proletariato agricolo sempre più numeroso e sempre più bisognoso di terra, dei rapporti come « gabelle », « sub-gabelle » e « terraggi ». Le peculiarità di questo tipo di contratti, diffusi soprattutto in aree votate alla cerealicoltura, erano quelle di essere sempre più precari, la cui durata media andava da 1 a 6 anni, per « gabelle » e « sub-gabelle », mentre addirittura si riduceva ad una stagione o due al massimo per i « terraggi ». Non solo, era oltremodo

²¹¹ Cfr. A.S.SR., Fondo Intendenza, b. 5255 Art. 6 del Real Decreto 16 febbraio 1852 "... Le offerte di compra saranno accompagnate a guarentia della solidità degli offerenti, dal deposito dell'estratto originale di una rendita iscritta sul Gran Libro di Sicilia equivalente alla vigesima parte dell'ammontare di esse offerte..."

esclusa ogni forma di rinnovamento culturale, non di rado, infatti, gli affittuari erano obbligati, alla fine del rapporto, a restituire il fondo così come era stato loro consegnato con divieto espresso. Altro aspetto che risalta dai numerosi contratti analizzati è quello inerente ai “soccorsi”²¹² in frumento che in genere i proprietari o i gabelloti operavano in favore dei affittuari, i quali date le condizioni di estrema miseria in cui versavano non avevano a disposizione le sementi per la semina (capitale di anticipazione). Queste operazioni che in un primo momento possono sembrare “caritatevoli” venivano effettuate con interessi esorbitanti nell’ordine di 4-5 tomoli di frumento per salma cioè con tassi di interesse intorno al 25%, precludendo ai contadini ogni forma di accumulazione di capitale.

Ben diversa appare la situazione nelle aree a ridosso delle coste dell’isola le quali presentavano caratteristiche diametralmente opposte, infatti, la differenziazione culturale con la presenza di colture arboree ed arbustive permettevano una migliore e più razionale utilizzazione della forza lavoro rispetto ad altre aree, nelle quali l’ordinamento culturale prevalente era rappresentato dai cereali. Se a questo aggiungiamo la possibilità e soprattutto la “facilità” con cui i prodotti avevano accesso ai mercati, tutto ciò ci aiuta a comprendere perché in queste aree era presente un certo dinamismo anche nei rapporti tra i detentori dei fattori di produzione, a differenza di quanto avveniva nelle aree interne votate alla cerealicoltura, nelle quali si aveva una utilizzazione irrazionale della forza lavoro, concentrata nelle fasi di preparazione dei terreni e semina che avvenivano in autunno, mentre per la raccolta si aspettava l’estate con conseguente relativa sottoccupazione della forza lavoro. Se poi a questo aggiungiamo l’isolamento che attanagliava le aree interne dove, le nuove idee facevano fatica a penetrare ecco spiegato anche il perché di questo immobilismo.

Come detto fu proprio nelle aree limitrofe alle coste dell’isola, tra le quali non rimasero escluse quelle del siracusano, dove iniziò ad affermarsi una tipologia strana di gabelle «a beneficiare» o «ad meliorandum» le quali, incanalandosi sulla scia delle «gabelle» tradizionali, se ne distaccarono proprio per il fatto di prevedere, al proprio interno, delle clausole apparentemente non vessatorie per i contadini, costretti a dover apportare per la durata del rapporto, che solo in casi limitati superava i 6 anni, delle migliorie a proprie spese, nei fondi presi in fitto, accrescendone di fatto il valore .

²¹² “ ... Si prestano salme 2 di frumento per la semina che deve essere restituito con l’interesse di 4 tomoli per salma...” (cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Francesco Accolla di Florida, vol. 15884, ff.658-659)

Questo tipo di rapporti non rappresentarono nell'Ottocento un fenomeno generalizzato per la Penisola, infatti, così come apprendiamo dal Petino, essi furono concentrati principalmente nel Sud della penisola²¹³ dove i capitali faticavano a circolare; nel Nord Italia, invece, dove i capitali da investire nella terra a disposizione dei proprietari terrieri erano di gran lunga maggiori, forti di un processo di accumulazione che affondava le radici in un più remoto passato, si erano creati i presupposti per uno sviluppo moderno dell'agricoltura, che già nel XIX secolo si era uniformata a quella delle aree più evolute del panorama europeo.

Questo tipo di rapporti « a beneficiare » si differenziavano dalle gabelle “ordinarie” o “tradizionali” proprio perché esse riguardavano non solo terreni la cui destinazione culturale fosse quella del semplice seminativo, anzi, l'incidenza che le stesse ebbero in questo tipo di terreni, nel sessantennio che precedette l'Unità d'Italia, era stata alquanto sparuta ed emerge, dai contratti esaminati, come il fenomeno nella sua fase embrionale tendesse a manifestarsi maggiormente in terreni che, data l'elevata recettività verso colture di più alto reddito, esercitavano una maggiore attrazione agli occhi degli affittuari. Esse, infatti, “proliferarono” in quelle zone in cui già erano presenti terreni “vitati”, a “giardino”, “seminativo irriguo” ecc..., ossia suoli in cui il processo di capitalizzazione era già avviato o che comunque ben si prestavano, data dalla presenza dell'acqua, ad opere di trasformazione verso ordinamenti culturali intensivi.

Premessa indispensabile che bisogna fare è che non si può operare una catalogazione a priori del fenomeno o, per meglio dire, dei caratteri che esso assunse nella sua manifestazione. Dai diversi contratti di affitto, esaminati presso l'Archivio di Stato di Siracusa, sono infatti emerse alcune analogie ma anche, è bene dirlo, delle discrepanze in seno agli stessi che tenderemo a mettere in luce.

Le analogie emerse nei contratti « a beneficiare » stipulati nell'area del siracusano e da noi analizzati riguardano essenzialmente la durata del rapporto, il quale non superava in genere i 6 anni. La brevità del rapporto non rappresentava un elemento di poco conto, infatti, esso era un limite per i gli affittuari, i quali, in questo modo, non potevano godere delle migliorie apportate nelle terre prese in fitto.

Altra analogia emersa in seno a questi contratti era rappresentata dalle migliorie che i contadini dovevano apportare nei diversi fondi, le quali venivano effettuate dagli stessi

²¹³ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura...*, op. cit., pp.84-85; si veda anche F. Assante, *Calopezziati: proprietà fondiaria e classi rurali*, Napoli 1964.

senza che venisse corrisposto loro il “peso” delle stesse. I proprietari dei fondi dati in fitto, facendo leva sul “bisogno di terra” dei contadini del siracusano, calcavano la mano con delle clausole, poste in seno ai contratti e apparentemente non troppo vessatorie per gli affittuari, attraverso le quali veniva avviata una trasformazione sostanziale del fondo che di fatto, ne faceva aumentare il valore. Ai contadini, in genere, veniva chiesto di effettuare, nel fondo preso in affitto e per la durata rapporto, dei lavori supplementari, i quali nella maggior parte dei casi venivano realizzati, per citare la dicitura utilizzata nei contratti, “a di loro spese e senza compenso alcuno”.

Come già abbiamo avuto modo di dire in precedenza, questo tipo di rapporti, pur presentando una caratteristica di fondo comune a tutti era rappresentata dallo sfruttamento della forza lavoro; nel giro di pochi lustri, i proprietari miglioravano i propri fondi senza dover sborsare denaro, o farlo, in casi sporadici, pagando solo parte delle opere.

Le forme con le quali questo tipo di rapporti si attuarono furono diverse, rivolte comunque sempre ad un miglioramento del fondo concesso in affitto, il quale, nel giro di poco tempo, ritornava nelle mani del proprietario notevolmente trasformato.

Per citare qualche esempio, talvolta l'affittuario o gli affittuari come in questo caso erano obbligati “in ogni anno innestare li fichi selvatici” con in più “svellare la pietra che trovasi dentro il giardino”²¹⁴. Altre volte gli affittuari erano obbligati “a di loro proprie spese smacchiare e pulire di macchie selvatiche il giardino” (di carrube, peri ed altri alberi da frutta) presente nel fondo, rimanendo escluso dal fitto l’uliveto, il quale rimaneva appannaggio del concedente²¹⁵. Quello dell’esclusione di una parte del fondo dato in affitto ed avviata verso colture a più alto reddito, appare un fenomeno largamente diffuso non solo nel siracusano, in cui si riscontrano diversi casi²¹⁶, ma anche nel resto dell’Isola così come ha anche avuto modo di osservare il Petino²¹⁷.

Altri esempi riguardanti le opere di miglioria, rivolte alla delimitazione dei fondi potevano consistere nel “piantare di fico-pali spinosi il detto muro e ciò a gratis”²¹⁸ o, più semplicemente l’affittuario era obbligato “a proprie spese fare una chiudenda di muri in secco nel vignale nominato “del fico” (ricadente nel territorio di Lentini) ed in

²¹⁴ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, vol. 15417, ff. 21-22.

²¹⁵ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, vol. 15416, f. 843.

²¹⁶ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol.4301, f.875

²¹⁷ Cfr. G. Petino, *Aspetti e tendenze....*, op. cit. p.89

²¹⁸ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301, f. 867.

quelle terre capaci di venire irrigate”²¹⁹. Non erano rari anche casi nei quali gli affittuari erano tenuti a prestare a loro spese tutte le opere di manutenzione tanto delle strutture esistenti nei fondi quali case, gebbie, canali adoperati per l’irrigazione (loc. saje) o anche, in taluni casi, la costruzione di “pagliai” ed altro²²⁰. Oltre a questo tipo di lavori riguardanti le strutture presenti nei fondi, non di rado nei contratti di locazione si trovano delle clausole in cui veniva esplicitamente chiesto agli affittuari di operare, sempre a loro spese, dei lavori volti a conservare o addirittura arricchire il suolo fittato²²¹. Altre forme di sfruttamento perpetrata dai proprietari ai danni dei contadini consistevano nella “rimonda” degli alberi presenti nelle tenute a loro concesse o in opere di innesto in genere di viti o ulivi e se questi ultimi non adempivano alle richieste veniva chiesto loro l’esborso di ingenti somme di denaro per adempiere tali operazioni²²². In altre occasioni si assisteva invece ad una vera e propria trasformazione dei fondi affittati, verso i quali veniva operato uno stravolgimento dell’ordinamento culturale verso colture a più alto reddito, generalmente viti o agrumi, oppure, qualora nei fondi concessi in affitto queste colture erano già presenti, il concedente cercava di incrementare la loro presenza negli stessi o in fondi contigui sempre di sua pertinenza²²³.

Un’altra tendenza, emersa dall’analisi dei contratti di locazione delle terre del siracusano nel corso del sessantennio che precedette l’Unità d’Italia, era quella che si manifestava attraverso forme di “compartecipazione”, generalmente una divisione delle spese, che talvolta assumevano delle forme subdole, tra concedente ed affittuario per le migliorie da apportare nei fondi. Queste forme si manifestavano soprattutto per grossi impianti di superfici da destinare ad agrumeto o a vigneto. Attraverso tale via, apparentemente non onerosa per gli affittuari, i quali non si trovavano gravati per intero del peso di tali operazioni, i proprietari riuscivano, nel giro di qualche anno, a stravolgere l’ordinamento culturale di intere proprietà in loro possesso o ad incrementare le colture arboree, nel caso in cui le opere di trasformazione erano già state avviate, pagando ai contadini affittuari solo una parte delle spese necessarie. Costoro però dovevano sobbarcarsi tutti i rischi che tali operazioni comportavano, dato

²¹⁹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4221, f. 246.

²²⁰ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043, f. 439

²²¹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043, f.439

²²² Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, vol. 2761, f.58

²²³ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini , vol. 15417, f.1018

che alla fine del rapporto dovevano consegnare ingenti quantità di terre trasformate, così come prevedeva il contratto²²⁴.

Altre volte questa forma di compartecipazione nelle spese di miglioria riguardava solo una parte delle opere da effettuare nel fondo, mentre altre opere il più delle volte connesse con le migliorie effettuate erano a carico degli affittuari²²⁵.

Il ricorso a dei periti agrimensori era una caratteristica particolarmente diffusa in questo tipo di rapporti, soprattutto là dove venivano operate ingenti quantità di impianti di alberi da frutta o viti, mentre, il ricorso a dei periti appare alquanto sparuto, se non addirittura nullo, in tutti quei rapporti là dove la corresponsione parziale avveniva per tutti quei lavori volti alla costruzione di muri, case, ecc...²²⁶

Esistevano anche situazioni nelle quali da parte dei concedenti era prevista una compensazione agli affittuari per tutte le opere che essi effettuavano nei fondi a loro concessi. La compensazione per tali opere di miglioria non voleva dire che il peso di tali operazioni gravasse solo sui proprietari e che le opere dei contadini fossero adeguatamente corrisposte. Non erano rari i casi in cui le somme da sborsare dai proprietari per l'impianto ad esempio di viti o agrumi, erano stabilite al momento della stipulazione del contratto, somme che comunque sarebbero state sborsate solo alla fine del rapporto, facendo sempre ricadere sugli affittuari tutti i rischi dovuti al non attecchimento di tali piante.

Non solo, ma i proprietari dei fondi trovavano spesso il modo di inserire delle clausole in cui erano previsti dei lavori extra, sempre nei medesimi fondi, e le cui spese erano a carico dei soli contadini²²⁷. In questo modo la compartecipazione che i concedenti operavano sulle spese di miglioria era solo parziale e comunque minima se si considerava il totale delle opere effettuate.

La compensazione talvolta avveniva attraverso una decurtazione di una somma di denaro dall'affitto che l'affittuario doveva annualmente corrispondere al concedente; in questo caso, però, se la somma sborsata dall'affittuario superava quella pattuita in precedenza nel contratto, questi non poteva recuperare l'eccedenza, se invece le

²²⁴ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054, f. 370.

²²⁵ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815, ff. 337-338.

²²⁶ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238, f.259.

²²⁷ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15908, ff. 71-73

migliorie non erano stimate per la somma stabilita doveva sborsare la rimanenza, ma vi erano comunque dei lavori extra previsti nel contratto a totale carico dell'affittuario²²⁸.

3.3 Trasformazioni e tendenze evolutive nel Siracusano.

A questo punto del nostro lavoro, ci sembra utile e quanto mai doveroso cercare di offrire un'interpretazione di quelle tendenze evolutive che apparse nel corso del XIX secolo nel Siracusano così come nel resto dell'Isola, le quali, anche se si sono manifestate con un aspetto dicotomico e talvolta contraddittorio, sono state alla base di importanti trasformazioni delle campagne dell'intera Isola, o meglio di una parte di essa.

Premessa importante che bisogna fare, ai fini di una corretta ed onesta analisi del fenomeno riguardante le trasformazioni avvenute nell'agricoltura aretusea, nel periodo oggetto d'esame, è quella insita nei criteri che hanno permesso di evidenziare, nonostante un supporto quantitativamente limitato di documenti, come queste si siano sviluppate maggiormente in certe aree e in certi comuni in genere situati nei pressi della costa e come, invece, non si trovi quasi traccia dello stesso fenomeno nell'entroterra.

Come importante stabilire che le trasformazioni fondiarie in senso capitalistico della agricoltura in alcune zone del Siracusano, manifestatesi in modo tangibile nel corso del XIX secolo grazie anche a degli interventi politici quali la liquidazione degli usi civici, ed in una prima fase, ovvero sino al Concordato con la Chiesa, anche la censuazione e la vendita dei beni ecclesiastici che permisero di immettere nel mercato fondiario ingenti quantità di terre appartenenti sino ad allora all'Aristocrazia ed alla Chiesa.

Tuttavia, così come ha avuto modo di dimostrare il Petino²²⁹, questa "evoluzione" in senso capitalistico della agricoltura non può essere circoscritta al solo XIX secolo, bensì in talune aree dell'Isola particolarmente ricettive quali potevano essere Acireale e Giarre nel catanese; Partanna e Marsala nel trapanese; Barcellona Pozzo di Gotto nel messinese e Vittoria nel ragusano si erano effettuate numerose opere di trasformazione anche nel corso del XVIII secolo sfruttando l'enfiteusi, ovvero dei rapporti di lunga durata che prevedevano, tra l'altro, una trasformazione del fondo.

²²⁸ Cfr. A.S.SR., atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065, ff.252-253

²²⁹ Cfr. G. Petino, *Aspetti e Tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in « Annali del Mezzogiorno » Vol. XVIII, Catania 1978, p. 100.

Per il XIX secolo si deve osservare come, sino al primo quarantennio, non vi sia stata una documentazione attendibile, come non lo potevano essere i riveli, che permettessero di poter quantificare il fenomeno delle trasformazioni e soprattutto come queste siano discontinue. Bisogna aspettare sino ai primi anni cinquanta quando, ovvero sino al momento in cui vennero pubblicati i dati del Catasto Provvisorio, i quali, pur presentando le carenze proprie di questo tipo di rivelazioni, costituiscono quanto meno una fonte attendibile almeno in termini relativi. Mediante questi dati si è potuto accertare come, poco prima dell'Unità, nel siracusano l'incidenza delle colture specializzate arboree ed arbustive nel suolo, era di 8156 salme pari al 7,3% , di cui 1550 boscate su un totale di 111.228 salme; sono stati volutamente esclusi, da tale percentuale, circa 7180 salme di seminativi alberati²³⁰, questo perché la loro classificazione risulta alquanto incerta ed una loro inclusione tra le colture specializzate costituirebbe un azzardo.

Una analisi poco attenta, porterebbe a concludere che l' Isola, nel sessantennio che precedette l' Unità d' Italia non fosse stata toccata da fenomeni di trasformazione del regime fondiario in senso capitalistico, data dalla bassa presenza, attestabile intorno al 13%²³¹, di colture ad alto reddito in forma specializzata nei terreni coltivabili della stessa. Tesi questa che potrebbe trovare ampio conforto nel territorio del Siracusano, poiché i dati in nostro possesso attestano, come già affermato in precedenza, una presenza media di colture ad alto reddito in forma specializzata ben al di sotto della media isolana. Queste affermazioni, tuttavia, appaiono come il frutto più di preconcetti, piuttosto che di una attenta documentazione del fenomeno, il quale, già agli inizi del XIX secolo, inizia a muovere i primi passi, per poi manifestarsi in maniera evidente intorno agli anni 30 dello stesso.

Questa tendenza, è bene dirlo, era stata agevolata anche da alcuni interventi politici voluti dal Governo Borbonico proprio in quegli anni quali: liquidazione degli usi civici "in primis", censuazione dei beni ecclesiastici, a cui si era associata, in un secondo momento, la censuazione e la vendita di beni appartenenti alle Opere Pie laicali; i quali, nonostante avessero creato un certo dinamismo nel mercato fondiario, tuttavia,

²³⁰ Cfr. V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Palermo 1855, Vol.1, p.66, pp.118-119, p.165, p.172, p.245, p.252, p.446, p.466, p.594; Vol.2, p. 79, p.227, pp. 239-240, p. 249, p.438, p. 527, p. 529, p. 536.

²³¹ Cfr. G. Petino, *Aspetti e Tendenze dell' agricoltura...*, op. cit., p. 101.

non erano riusciti a stravolgere in pieno le “vecchie strutture feudali” ed i rapporti di produzione ad esse collegate, che continuavano a persistere nelle aree interne o comunque isolate del territorio, da sempre poco inclini ad un qualsiasi afflato di rinnovamento.

Questa “ampia” azione legislativa, come già si è avuto modo di dire in precedenza, non era riuscita ad operare una mera ed equa distribuzione della proprietà fondiaria, liberata dai vincoli feudali, tra le categorie interessate; limitandosi solamente a svuotare gli immensi patrimoni dell’aristocrazia ed ingrossando quelli della “ nuova borghesia agraria”, la quale, facendo leva sulle ingenti risorse accumulate precedentemente era riuscita ad affermarsi proprio alle spalle di un’aristocrazia svuotata di ogni potere politico ed economicamente indebitata.

Questa nuova classe aveva mostrato, in base alle aree dove si era trovata ad operare, dei “comportamenti” diametralmente opposti o, comunque, molto distanti tra loro. Nelle aree interne tanto del Siracusano quanto dell’Isola la nuova borghesia si omologava, agli esponenti delle vecchie classi dominanti, aristocrazia e clero, limitandosi ad attuare delle forme di gestione dei fondi acquisiti di tipo “semi-feudale”, mediante dei rapporti di breve durata, quali “gabelle” o “terraggi”, di piccole porzioni di terra, dalle quali traeva il maggior profitto senza stravolgere gli ordinamenti colturali preesistenti, generalmente cereali, senza, tra l’altro, apportare alcun tipo di modifica nel fondo, così come riscontrato in un atto notarile di un fondo fittato nel territorio di Sortino in cui «...restava proibito agli affittuari di poter dissodare le terre serbi oppure sboscare terre...»²³²; oppure si trovano anche dei contratti di locazione di terreni, siti nel territorio di Lentini, in cui veniva esplicitato che « le terre (di pertinenza del Vescovo di Malta Fra Ferdinando Mattei) devono essere restituite allo stesso modo in cui si trovano al momento della locazione »²³³.

Ben diversa la situazione riscontrata nelle aree prossime alla costa, in cui la nuova borghesia agraria aveva mostrato un certo dinamismo ed una maggiore propensione verso forme di gestione in senso “capitalistico” delle proprietà acquisite e come parte di esso penetra nelle terre attraverso lo sfruttamento del capitale a buon mercato presente nel territorio, rappresentato dalla massa di contadini, declassata in proletariato agrario, in seguito alla censuazione e liquidazione degli usi civici.

²³² Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238, f.466

²³³ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Di Dio Giovanni, vol. 5461

Questa affermazione, che in un primo momento potrebbe apparire forte ed incongruente con quanto affermato in precedenza, proviene da un intenso lavoro di ricerca, condotto presso l'Archivio di Stato di Siracusa, nel quale sono stati visionati alcuni contratti di locazione di fondi rustici estratti dal Fondo Notarile e rogati da alcuni dei notai che operarono nel siracusano dal 1807 sino al 1859, per i comuni del territorio, selezionati comunque a campione, che ricoprono le tre aree geografiche dello stesso ossia pianeggiante (Avola), sub-collinare (Floridia e Lentini), dove comunque il fenomeno appare più evidente e, comunque più precoce rispetto invece a quella collinare (Ferla), in cui le operazioni di trasformazione non appaiono evidenti come per le prime due aree e dove queste, tendono a manifestarsi con un certo ritardo.

L'ingente quantità di terre destinate alla cultura dei cereali ed al pascolo presenti nel territorio di Siracusa, che da sole occupavano più dell'80% del suolo produttivo²³⁴ e la maggior probabilità di poter reperire un numero quantitativamente elevato di rapporti « a beneficiare »; insieme alla possibilità di poter porre maggiormente in evidenza il fenomeno in suoli privi di una qualsivoglia impronta “capitalistica” dato il loro status, pur rappresentando un “caso limite”, rappresentava una via allettante da vagliare e che, come tale, non poteva essere tralasciata. In un certo senso le aspettative si sono rivelate fondate vista l'ingente quantità di contratti reperiti per tale destinazione colturale, mentre sono state disattese proprio per il fatto che i rapporti « a beneficiare », riscontrati in questo tipo di suoli, appaiono alquanto sparuti per tutto il sessantennio analizzato.

Dopo aver constatato ciò, si è pensato di vagliare, scegliendo cinque anni a campione tra quelli già analizzati per i suoli a seminativo semplice, (un anno per ogni decennio), dei contratti di locazione di fondi già avviati verso colture di più alto reddito come: agrumi, viti, olivi, colture ortive ecc..; o che comunque presentassero delle caratteristiche favorevoli, “in primis” la presenza di acqua, al fine di constatare se, proprio per il fatto che il fenomeno fosse ancora nella sua fase embrionale, in questi suoli l'incidenza di gabelle « a beneficiare » fosse più rilevante visto che, per le caratteristiche espresse poc'anzi, l'attrattiva che gli stessi esercitavano, nei contadini che dovevano apportare le migliorie «senza pretendere compenso alcuno »²³⁵, era di gran lunga maggiore.

²³⁴ Cfr. V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia...*, op. cit., Palermo 1855. Voll. 1 e 2.

²³⁵ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio, Accolla Carmelo J. di Floridia, vol. 14809 ff. 238R./239

Facendo un'analisi sommaria dei pochi “contratti miglioratori” riscontrati nei terreni a seminativo semplice, si può osservare come ancora in questo tipo di suoli il fenomeno tardi a manifestarsi o comunque si presenti in maniera tanto impercettibile da non fornire elementi significativi che possano avvalorare la nostra ipotesi, secondo la quale, nell'Ottocento Borbonico, la “nuova” borghesia agraria entrata in possesso delle vaste proprietà appartenute all'aristocrazia, avesse fatto penetrare, nelle campagne aretusee, parte del capitale utilizzando questo tipo di rapporti.

Dall'esame delle gabelle « a beneficiare » riscontrate per i terreni a seminativo semplice emerge come solo raramente il proprietario del fondo dato in affitto “sfruttasse” il lavoro contadini per stravolgere l'ordinamento colturale esistente nei fondi in favore di colture dal più alto reddito così come «... Il detto Palmieri concede a beneficiare a Francesco Ragazzo e Filadelfio Breci [...] in solido obbligandosi accettanti di piantare interamente nel mese di Gennaio p.v. 1813 tutto il vignale chiamato di Rissino in vigna, obbligandosi in solido di piantarlo a di loro proprie spese, con doversi dare in ogni anno di detti anni tre tutte le cure necessarie a dire nel primo anno numero dodici zappe, nel secondo e nel terzo numero otto zappe»²³⁶. In altri casi, invece, i lavori eseguiti interessavano il recupero di un certo quantitativo di terreno incolto, lasciando intravedere un futuro impianto di colture di più alto reddito, le quali rimangono una prerogativa del concedente così come si evince in un contratto nel quale « Si obbligano i f.lli Magnano (affittuari) a loro spese uscire a bocca di zappiere salma una di terra selvaggia e seminarla nel primo, e susseguenti anni per servire di coltura agli alberi di uliva ivi esistenti che restar dovranno a nome e conto del Signor Beneventano (concedente)»²³⁷. Talune volte la volontà di una riconversione colturale non era manifestata apertamente in seno al contratto, tuttavia, essa si intravedeva da talune opere che l'affittuario era obbligato a compiere nel fondo, che, non solo ne facevano aumentare il valore, ma costituivano il preludio di un impianto di colture di più alto reddito ed in cui «... L'affittuario si obbliga fare e sostenere a sue spese non solo la presa per prendere le acque nel detto fiume Tellarò ma deve fare e sostenere l'acquedotto per portare le acque nelle sopradette terre »²³⁸

²³⁶ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, vol. 15417, f. 1018; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16044, f. 202.

²³⁷ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16063, f. 55

²³⁸ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, vol. 2697, f. 332.

I casi enunciati poc'anzi, tuttavia, rappresentano, in base ai dati in nostro possesso, due casi limite, in quanto il più delle volte le opere di miglioria si fermano al solo dissodamento di porzioni di terra, generalmente incolta, ove continuare la coltura cerealicola ed in cui non si intravede la possibilità di una futura riconversione colturale così come espresso in un contratto in cui «... l'affittuario deve zappare e seminare salma una della misura abolita di terra selvaggia... »²³⁹ ; oppure in cui i lavori da effettuare nel fondo si soffermavano al solo dissodamento o “smacchiatura” dello stesso, in cui « ... Si obbligano li suddetti gabelloti smacchiare e carboniare gli alberi che si trovano nelle rispettive terre ed il carbone che si farà dovrà dividersi [...] due parti alli suddetti gabelloti ed una al concedente»²⁴⁰ .

In altre occasioni, invece, il lavoro del contadino veniva “sfruttato” solo per compiere operazioni di cura di talune colture a più alto reddito, che rimanevano di pertinenza del concedente e che si trovavano o nel fondo dato in affitto o in un fondo contiguo a quello affittato. Generalmente le opere richieste riguardavano la sola “rimonda” di alberi da frutto o di olive, senza che vi fosse alcun cenno di altre opere, quali innesti di alberi o nuovi impianti sempre di colture di più alto reddito che indicassero una volontà di incrementare tali colture, così come appare in taluni rapporti nei quali « ... li fittavoli non possono opporsi al taglio o alla rimonda degli alberi in detta tenuta, che vorrà fare il detto Principe tutte la volte che li piacerà...»²⁴¹ . Un' incidenza ragguardevole, riscontrata nei suoli a seminativo semplice, riguarda l'incidenza, non certo esigua, per quel che riguarda i contratti “a beneficiare” reperiti, il capitale, rappresentato dalla forza lavoro degli affittuari, non era destinato al suolo in quanto unità produttiva, bensì alla costruzione di opere che costituivano sì un plus valore per la proprietà, ma che lasciano i suoli nel loro “misero” stato.

I lavori che il contadino effettuava nella proprietà che prendeva in affitto consistevano generalmente nella costruzione o di un “pagliaio” così come nel caso in cui «... Si obbligano li detti Brancato e Tinnirello costruire a loro proprie spese un pagliaio in esse terre...»²⁴² ; oppure di ripristino di strutture preesistenti come si evince in taluni rapporti

²³⁹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16066, ff. 171-174

²⁴⁰ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Motta Salvatore di Ferla, vol. 4191, f. 224; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16063, ff. 220-223.

²⁴¹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16045, f. 803; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16044, f. 201.

²⁴² Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16041, f. 505.

nei quali «... dovranno li fittuari riattarsi a loro spese la mandra... »²⁴³ ; mentre in casi sporadici «... Li fittavoli si obbligano a loro spese costruire una casa con una pennata [...] la casa deve essere larga palmi venti e lunga palmi ventisei...»²⁴⁴.

Da quanto rilevato emerge come le prestazioni lavorative richieste dai proprietari ai contadini, tipiche delle gabelle “a beneficiare”, conservassero ancora quel carattere tipicamente “conservativo” delle aree votate a questo tipo di coltura.

Le prestazioni richieste, come si è avuto modo di vedere, tendevano più alla manutenzione del fondo dato in affitto, attraverso cure ordinarie; non emerge, o meglio si intravede raramente, facendo riferimento ai dati in nostro possesso, che comunque tendono ad analizzare tutto il sessantennio che precedette l’Unità, la volontà da parte dei concedenti, di capitalizzare il lavoro dei contadini, apportando dei cambiamenti strutturali in seno agli ordinamenti produttivi esistenti. Così come gran parte dei lavori che i contadini erano tenuti a fare nei fondi, per lo più indirizzati alla manutenzione od alla costruzione di infrastrutture quali: case o mandre o pagliai, sembrano conservare delle tipiche manifestazioni di “sfruttamento del lavoro” che affondavano le radici nel “mondo feudale”, le quali, ancora, continuavano a perdurare nelle aree interne del territorio²⁴⁵.

Se a questo si aggiunge come dei 290 contratti di affitto per i suoli a seminativo semplice esaminati nei quattro comuni citati a campione, solo 14 risultano a beneficiare, con un’incidenza media degli stessi per gli anni che vanno dal 1807 al 1859, attestata intorno al 5%, dato che costituiva un campione troppo esiguo ed insignificante che potesse attestare l’esistenza del fenomeno

Tutto ciò ha fatto sì che l’indagine si muovesse alla ricerca di contratti di affitto di fondi nei quali fosse accertata la presenza di colture a più alto reddito, quali: agrumi, viti, ulivi o seminativi alberati, nei quali si manifesta non solo la volontà di incrementare gli ordinamenti colturali esistenti o addirittura stravolgerli, bensì cosa più importante, avvalendosi, nel portare a compimento queste operazioni, del lavoro degli affittuari.

²⁴³ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, vol. 5579, f. 193.

²⁴⁴ Cfr. A.S.SR, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini , vol. 16045, f. 491.

²⁴⁵ Cfr. A.S.SR., *Ferla prima e dopo il terremoto del 1693*, a cura di Lidia Messina, Siracusa 2010, pp. 123-124.

Non solo, cosa ben più importante è come nonostante i pochi anni vagliati, cinque a campione nel corso del sessantennio che precedette l'Unità, il fenomeno, tendente a dimostrare l'ipotesi secondo la quale parte del capitale, nell'Ottocento Borbonico, fosse penetrato nelle campagne aretusee utilizzando la forza lavoro dei contadini del territorio.

A riprova di quanto affermato, si può notare come dei quasi 120 contratti esaminati per tali destinazioni colturali, ben 35 risultano a "beneficare", con un'incidenza media attestata intorno al 30% .

Una possibile spiegazione del perché, proprio nei terreni con colture dal più alto reddito, il fenomeno si manifesti con maggiore insistenza, potrebbe essere data dal fatto che la presenza delle stesse "abbagliesse i contadini", i quali, nella speranza di incrementare le risorse investite grazie alla crescente richiesta di questi prodotti da parte del mercato e che risentivano meno delle crisi che attanagliavano, proprio in quegli anni, il commercio dei cereali. A questo si aggiunga come la presenza nei fondi di tali colture nei fondi distogliesse i contadini dai rischi che tali operazioni comportavano, i quali si palesavano, invece, nel caso di impianti in terreni da stravolgere del tutto.

Un numero consistente di rapporti evidenzia come, in questo tipo di suoli, la capitalizzazione del lavoro del contadino aretuseo avesse come scopo quello di apportare delle evidenti modifiche in seno agli ordinamenti colturali attraverso dei lavori di "innesto", eseguiti a spese dell'affittuario, attraverso le quali si trasformavano da "improduttive" a "produttive" vaste porzioni suolo così come si evince in uno dei contratti di locazione analizzati in cui «... detto Signor Zelo si obbliga nel primo anno del presente fitto innestare a sue spese e senza compenso alcuno tutti gli alberi di olivastri in ulive e tutti gli alberi selvaggi...»²⁴⁶. Molteplici risultano anche essere i contratti nei quali veniva richiesto l'impianto di nuove colture, come osservato per terreni vitati dove, in taluni casi all'affittuario venivano anche richieste tutte le cure necessarie ed il tutto sempre a carico dell'affittuario come nel caso dei fittavoli Messina e Garozzo che «...solidamente come sopra in ogni anno si obbligano coltivare a loro spese dette vigne, con passare prima le terre di un aratro, indi darle tre acconci di zappa,

²⁴⁶ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054, f.278; a tal proposito si vedano anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, vol. 5593, f.295; Atti del Notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, vol. 15417, f. 21.

calare le *polpaggini*, putarle e fare tutti li travagli e spese necessarie a tempo opportuno di ben coltivarle e non farle danneggiare anzi di buona in meglio ridurle affidando con maggiore ispecialità la coltura e conservazione di esse vigne con tutti gli alberi in essa esistenti del Signor Cosentina (concedente) che sempre ha coltivato dette vigne; per indi alla fine del presente affitto riconsegnarle al ridetto Signor Cosentina in migliore stato... »²⁴⁷. Non erano rari i casi in cui in seno ai contratti appariva chiara la volontà da parte dei concedenti di apportare delle modifiche agli ordinamenti produttivi affiancando delle colture diverse da quelle preesistenti e tutto ciò avveniva, sempre canalizzando, mediante delle clausole riportate in seno ai rapporti, il lavoro degli affittuari.

A testimonianza di quanto detto si osservi come «... il detto Giarratana sia tenuto piantare di fichi pali spinosi il detto muro e ciò a gratis...»²⁴⁸. Talvolta, il concedente si riservava nel corso dell'affitto la facoltà di scegliere quali colture affiancare a quelle esistenti così come il caso in cui «... detti fittanti possono nelle terre vuote di detto giardino piantarvi degli alberi fruttiferi, senza che detto fittavolo potrà opporsi e dimandare compenso alcuno...»²⁴⁹.

Tra le opere realizzate mettendo a profitto il lavoro non remunerato dei contadini aretusei non mancavano, così come già osservato per i fondi a seminativo, quelle rivolte ad un ammodernamento del fondo da un punto di vista strutturale o, per meglio dire, delle strutture in esso presenti, così come «... detto sacerdote Scalone si obbliga durante suddetto fitto fare a sue spese i necessari acconci di manutenzione... senza dimandare compenso alcuno...»²⁵⁰; oppure, sempre sulla scia di quanto osservato nei contratti a seminativo, lavori inerenti alla costruzione di strutture “accessorie”, così «... che qualora la Signora Greco (concedente) vorrà fare in esso *loghetto* mandre per animali pecorini e caprini anzi i loro animali pecorini e caprini fatte dette mandre si obbligano, allorché pascoleranno in Contrada Bochini, farli pernottare in dette mandre

²⁴⁷ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, vol. 5593, ff. 411-412; a tal proposito si vedano anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, vol. 2761, f. 58; Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815, ff. 337-338; Atti del Notaio Accolla Carmelo J. di Floridia, vol. 14809, ff. 238R.-239.

²⁴⁸ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301, f. 867; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043, f. 398 R.

²⁴⁹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065, f. 291; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15908, f. 72

²⁵⁰ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054, ff. 605-606; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Consiglio Neofito, vol. 5579, f. 175

ed il fimo che si cumulerà spargerlo...»²⁵¹ anche se l'incidenza riscontrata per questo tipo di lavori in suoli destinati a colture di più alto reddito appare assai ridotta, per non dire inconsistente.

I lavori che più interessavano questo tipo di fondi erano per lo più diretti ad uno loro sfruttamento più razionale o che, comunque, costituivano il preludio per il passaggio verso forme di utilizzazione del suolo da un carattere preminentemente estensivo, a forme di tipo intensivo. A testimonianza di ciò si possono citare tutte quelle opere che tendevano ad incanalare il lavoro degli affittuari in opere di frazionamento che, come si è già avuto modo di vedere per i fondi situati nei pressi delle aree costiere, talvolta assumevano forme “patologiche” sino a risolversi in fenomeni di polverizzazione delle proprietà o, comunque, di delimitazione di suoli già avviati verso ordinamenti colturali dal più alto reddito «... Si obbligano (gli affittuari) fare attorno di detta vigna e più propriamente nella parte che confina con Carmelo Di Paola un fossato largo palmi due e mezzo e profondo anche due e mezzo...»²⁵²; oppure in terreni che ben si prestavano a future opere di trasformazione «... che lo detto Lo Nigro si obbliga a proprie spese fare una chiudenda di muri in secco a proprie spese nel vignale nominato del Fico ed in quelle terre capaci di venire irrigate...»²⁵³.

Così come, sovente ci si imbatteva in casi in cui l'affittuario doveva adempire tutti quei inerenti alla manutenzione del fondo del tipo «...che esso Ignazio Spada gabellato sia obbligato come promette e si obbliga trasportare in detto pezzetto di terre di sopra gabellato la quantità di carichi 100 di *fimo* (concime) ogni anno di detti anni quattro, con spargerlo nelle stesse ed infine nell'ultimo anno deve lasciarlo *a monzello* in dette terre...»²⁵⁴.

Il più delle volte i lavori erano rivolti alla semplice cura, attraverso lavori ordinari, delle colture presenti, siano essi vigneti «... che il detto Giarratana sia tenuto ed obbligato, come si promette e si obbliga poterla detta vigna a *puta di padrone*, con lasciarvi soltanto un solo mazzone in quelle viti atto a poterlo e con forme è stato solito

²⁵¹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Brunetti Francesco di Avola, vol. 110 (III versamento), f. 718

²⁵² Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15908, f. 72

²⁵³ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4221, f. 246

²⁵⁴ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15884, f. 736; a tal proposito si vedano anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301, f. 798; Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815, f. 138; Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238, f. 240 R.

praticarsi negli anni passati...»²⁵⁵ ; talvolta, invece, alla rimonda venivano anche inseriti altri lavori accessori «...Va tenuto detto Aloisi (affittuario) zappare a sue spese detto giardino di sopra fittato con numero tre zappe ogni anno come pure rimondare gli alberi di detto giardino (di agrumi) [...] che la gebbia di sotto deve pulirsi a spese tanto del detto Aloisi quanto del del notar Giuseppe Scavonnetto di Carlentini (proprietario di un fondo attiguo), lo stesso debba osservarsi per le saje... »²⁵⁶.

In taluni casi gli affittuari, non solo dovevano effettuare i lavori senza poter avere un rimborso, potevano anche essere tenuti a sborsare dell'altro denaro, oltre a quello per l'affitto, se i lavori eseguiti nei fondi non soddisfacevano il concedente, senza che questi fossero visionati da degli esperti «... che i fittavoli si obbligano coltivare le vigne durante questo affitto colle solite *concie* e colture e con *putarle* regolarmente con *puta* di padrone [...] se la *puta* o la coltivazione non trovasi a regola d'arte senza obbligo di procedura farla fare a danni interessi e spese del fittavolo...»²⁵⁷.

La volontà da parte dei “possidenti” del tempo di apportare dei cambiamenti in seno agli ordinamenti produttivi, avviando, là dove era possibile, i fondi verso colture dal reddito più elevato, o, incrementando le stesse, nel caso in cui i fondi in loro possesso fossero già stati avviati verso questo tipo di colture, è oltremodo testimoniata dai diversi contratti “a beneficiare” nei quali era prevista una divisione delle spese sostenute per effettuare questo tipo di operazioni, tra il concedente e l'affittuario.

Queste forme di partecipazione alle spese da parte dei concedenti non erano una espressione di “pietas” nei confronti dei contadini, erano tutt'al più delle forme subdole per accelerare in maniera rapida ingenti trasformazioni che, a seconda delle aree, potevano costituire tanto la risposta a delle pressioni che il mercato esercitava su un certo tipo di prodotti del territorio che una forma di preparazione verso tali opere, eseguite, poi, in una fase successiva.

Tipica espressione di questo fenomeno sono i diversi contratti di affitto esaminati nell'area di Lentini che, intorno alla metà del XIX secolo, stava sostituendo gli ordinamenti culturali preesistenti o incrementando, là dove già si era riscontrata una

²⁵⁵ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301, f. 866

²⁵⁶ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043, f. 439; si veda a tal proposito anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065, f. 117 R.

²⁵⁷ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Brunetti Francesco di Avola, vol. 110 (III versamento), f. 717; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815, f. 337.

presenza, in favore colture, il più delle volte agrumi, sempre più richiesti dai mercati nazionali ed internazionali²⁵⁸ e che faranno la fortuna di quest'area²⁵⁹.

Le pressanti richieste esercitate dai mercati per questo tipo di colture assumevano, come si è avuto modo di dire in precedenza, le forme di contratti “a beneficiare” dove, i proprietari generalmente dividevano le spese con i contadini, i quali, però, dovevano anticipare, il più delle volte, i capitali necessari sobbarcandosi tutti i rischi che queste ingenti operazioni comportavano, poiché il concedente sborsava la propria parte solo alla scadenza del rapporto. A testimonianza di ciò riportiamo un contratto di affitto di “giardino di agrumi” stipulato tra Giuseppe Bonfiglio (concedente) e Maestro Salvatore Grimaldi (affittuario) in cui «... il ripetuto Grimaldi si obbliga a sue spese piantare nelli mancamenti di detto giardino a saputa ed a piacere sempre del fittante Signor Bonfiglio degli alberi di agrumi ed altri alberi fruttiferi e nelle terre canapaie di detto giardino piantarvi degli alberi di limoni soltanto, quale piantagione deve essere quella de' limoni palmi sedici distante l'uno dall'altro albero, quella dei *portogalli* palmi quattordici [...] come altresì si obbliga piantare nelle terre della Costa di detto giardino degli alberi di *amandorle*, come anco fare delle *fallacche* così dette in quella parte di giardino ove si può piantare e più propriamente nelle terre della Costa del ridetto giardino, e far delle *meliorie* con l'intervento ed a saputa del proprietario Signor Bonfiglio [...]. Che tutte le *meliorie* dovranno prezzarsi e le spese andranno divise a metà con però che resta a facoltà del detto Bonfiglio compensare alla fine del rapporto o ogni anno le spese riferite alle *fallacche* [...] le meliorie però di limoni e portogalli ed altro riguardo la metà da pagarsi dovranno pagarsi da detto Bonfiglio al Grimaldi dietro perizia nell'ultimo anno...»²⁶⁰.

Nelle aree interne dove, proprio in quegli'anni, si gettavano le basi per uno “sfruttamento” più razionale del suolo, preludio di un rilancio economico per molti centri presenti nel nostro territorio che traevano sostentamento dai frutti della terra dato che proprio l'agricoltura costituiva, almeno nel siracusano, il perno principale intorno al quale ruotava l'economia del territorio. La testimonianza che ci si trovasse in una fase di transizione da un'economia di vecchio stampo votata sul mero sostentamento ad

²⁵⁸ Cfr. O. Cancila, *Storia dell'Industria in Sicilia*, Bari 1995, pp. 48-54

²⁵⁹ Cfr. E. Iachello, *Stato Unitario e disarmonie regionali: l'inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia*, Napoli 1987, p. 65.

²⁶⁰ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065, ff. 117 V.-118; si vedano anche presso A.S.SR., atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054, f. 370/ f. 742.

un'economia che si accingeva a proporsi nei mercati, ci viene fornita dalle forme di pagamento dei fondi dati in affitto, riscontrate in seno ai contratti, le quali il più delle volte venivano effettuate in frumento anziché in denaro, sebbene gli stessi fossero, in parte, avviati in ordinamenti colturali di più alto reddito.

I lavori, in questi casi realizzati attraverso una equa ripartizione delle spese tra affittuario e concedente, prevedevano che «... detto Signor Passanisi (concedente) quanto detto Signor Campagna (affittuario) si obbligano in ogni anno di detti anni quattro nei tempi soliti e consueti fare a proprie spese numero ventiquattro giornate di mura a secco per ragione di miglioramenti in detta tenuta con pagarsi *medietà* da detto Signor Passanisi e *medietà* da detto Signor Campagna...»²⁶¹, tali operazioni di chiusura dei fondi costituivano, infatti, il primo passo per avviare gli stravolgimenti colturali poi effettuati in fase successiva.

In altri casi il contadino non solo veniva obbligato, sborsando di propria tasca, a soddisfare delle clausole inerenti alla gestione del fondo e alla salvaguardia dello stesso, venendo, inoltre, raggirato con subdole forme di compartecipazione; così come espresso in un contratto in cui, «... detto Mauro Zivillica gabellato sia obbligato... e si obbliga mantenere in detto luogo un uomo sì di notte che di giorno, per custodire gli alberi esistenti in detto luogo (non compresi nell'affitto) [...] che il riferito Mauro Zivillica in forza del presente sia tenuto ed obbligato come in forza del presente si obbliga mantenere in dette terre di sopra gabellate due muli propri di detta Tata (concedente) [...] che detto Zivillica sia tenuto ed obbligato come in forza del presente si obbliga seminare in dette terre di sopra gabellate *tumolo* uno di lino, in ogni anno di detti anni tre, conchè la detta Tata deve porre la semente, ed il citato Zivillica deve porvi il terreno...»²⁶², non veniva espressa una ipotetica suddivisione dei proventi sulla porzione di terreno nella quale avveniva la compartecipazione.

La volontà da parte dei proprietari di mutare i fondi in loro possesso, immettendo negli stessi o, come il più delle volte accadeva, incrementando la presenza di colture dalle quali poter ricavare un più alto reddito, emerge dai diversi rapporti di locazione di terreni, generalmente situati in centri prossimi alla costa o facenti parte dell'area sub-collinare, nei quali il concedente metteva in atto delle forme di corresponsione per le

²⁶¹ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238, f. 88 R./ f. 10 R./ f. 240 R.; a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4227, f. 371.

²⁶² Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Francesco di Florida, vol. 15884, ff. 333-334.

migliorie che i contadini realizzavano nei fondi. Queste forme di pagamento che, apparentemente rendevano giustizia al lavoro degli affittuari, obbligati tra l'altro ad effettuarle, nascondevano proprio per questi ultimi non poche insidie. Nella migliore delle ipotesi il pagamento veniva effettuato in denaro solo alla cessazione del rapporto, facendo ricadere tutti i rischi che tali operazioni comportavano sui contadini, inoltre, la corresponsione veniva effettuata solo dopo una preventiva perizia da parte di periti, i quali, venivano pagati da ambo le parti come si evince dal contratto in cui «... li detti fittavoli si obbligano delle salme due come sopra essi loro fittate ad uso di ortaggio prendere *tumoli* sei misura legale con piantarvi in essi tumoli sei piantagioni di *portogalli* che verranno compensati, dopo una stima fatta da due periti agrimensori scelti da ambo le parti nell'ultimo anno di affitto...»²⁶³.

A queste si aggiungevano, talvolta, altre modalità di pagamento che potremmo definire "subdole", le quali, prevedevano sì la corresponsione delle migliorie eseguite ma solo di una parte di esse come nel caso in cui «... In quali terre suddetti Catinella (affittuari) si obbligano piantarvi migliaio sei di viti del lignaggio Nero d'Avola con doverla piantare col *sesti* di palmi quattro col dovere eseguire tale piantagione al tempo opportuno, [...] e nei seguenti anni sino al terzo anno di detta piantagione col *putare* tale *piantito* con *puta* da padrone, con darvi sette passate di aratro, due zappe una a *conca* e l'altra a *cassa* e tutte le colture solite farsi alle piante [...]. Si obbligano inoltre li detti Catinella piantare attorno li *muri* di dette terre e nella distanza di canne tre l'uno dall'altro alberi di fico, alberi, *pranj* ed il tutto a regola d'arte [...] per la esecuzione di detti benefici si obbligano pagare li detti Salonia (concedenti) in ogni anno di detti anni sei alli predetti Catinella ... per questo primo anno la somma di onza una per ogni migliaio (di viti) e per gli altri anni cinque in ragione di tarì venti per ogni migliaio...»²⁶⁴.

In altre occasioni, invece, la volontà di far ricadere il peso delle migliorie sulle tasche degli affittuari, nonostante fosse prevista una corresponsione, trapelava da come avveniva la forma di pagamento, generalmente prestabilendo anticipatamente la somma, il che lascia intravedere come il concedente conoscesse l'importo che tali opere comportavano e stabilendo delle clausole che andavano solo a discapito dell'affittuario

²⁶³ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043, f. 399, a tal proposito si veda anche presso A.S.SR., Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054, f. 179.

²⁶⁴ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Accolla Francesco di Florida, vol. 15908, ff. 71-73.

da come si evince nel contratto di locazione esaminato nel quale «... detto *fittajolo* Tiralongo si obbliga durante questo affitto erogare onze due per rimonda di detti alberi, innesto di quegli alberi selvatici e ricostruzione di muri nella periferia di dette terre e delle dette onze due farne compenso sull'annuo estaglio come sopra dovuto [...] che alla fine di questo affitto dovrà dal sopradetto Sebastiano Grande che le parti d'oggi innanzi eleggono d'accordo per perito ed in mancanza da un altro da eligersi d'accordo apprezzarsi la rimonda fatta negli alberi, l'innesto fatto negli alberi selvatici e la ricostruzione dei muri diroccati e qualora l'importo non arriverà all'intera somma compensata in ogni annuo estaglio, si obbliga il suddetto Tiralongo lo resto pagarlo a detta Signora Buscemi (concedente) in pronto contanti ed in subito fatta la relazione suddetta, se però la relazione suddetta eccederà l'intera somma compensata sull'estaglio, la Signora Buscemi non dovrà esser tenuta a pagamento alcuno e restare detto aumento a di lei vantaggio...»²⁶⁵.

Talvolta, invece, quando i proprietari avviavano nei propri fondi ingenti trasformazioni adottavano degli stratagemmi, per mezzo dei quali non erano costretti, nel caso in cui la perizia effettuata dall'agrimensore non andasse in loro favore, a dover sborsare dell'ulteriore denaro, prolungando il rapporto sino alla solvenza del debito cumulato con i contadini, cosa che, invece, non potevano fare i coloni, i quali dovevano sborsare di propria tasca e subito le eventuali inadempienze. Si prenda come esempio di quanto detto il contratto di locazione stipulato nel 1842 ad Avola tra i fratelli Romano (concedenti) ed il colono Nicolò Guarnaccio (affittuario) nel quale «... il cennato conduttore Guarnaccio sia tenuto ed obbligato, come in forza del presente si obbliga nel corso di detti anni sette di gabella beneficiare un taglio di esse terre scapole di *tumoli* sei circa d'antica misura abolita che confina colle vigne grandi di detti locanti [...] con dover piantare agrumi d'ogni sorta... e piantare una entrata di *granati* nel mezzo e nel circuito di esso taglio di terre, e nel rimanere delle dette terre scapole, piantare degli alberi di noci, *granati* e pergole a piacere di detti locanti [...] che il medesimo Guarnaccio si obbliga durante il presente affitto beneficiare e migliorare le vigne, alberi muri e tutt'altro esistenti in dette terre. I fittavoli potranno trattenersi quanto sborsato per le miglorie effettuate dal pagamento dell'ultimo anno del presente affitto [...] Le miglorie dovranno essere valutate da un agrimensore nell'ultimo anno del presente

²⁶⁵ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Brunetti Francesco di Avola, vol. 110 (III versamento), ff. 457 R.-459.

affitto e la parte debitrice dovrà corrispondere l'importo in denaro a quella creditrice [...] Se i detti Romano costituiranno la parte debitrice potranno scegliere se pagare l'importo in denaro oppure prolungare il rapporto col Guarnaccio...»²⁶⁶.

La dicotomia evidenziata nel corso del XIX secolo nel territorio aretuseo tra aree interne ed aree costiere o, quantomeno, prossime alla costa, trovava una chiara espressione non solo nella prevalenza di determinati ordinamenti colturali su altri ma anche nell'adozione, per quel che concerne gli affitti dei suoli, di un certo tipo di rapporti piuttosto che altri.

Nei centri situati nell'area collinare del territorio o comunque prossima ad essa, nei quali ancora imperava la cerealicoltura e con un'incidenza di colture a più alto reddito quasi nulla, venivano ancora utilizzati rapporti di tipo "conservativo" come gabelle e terraggi, mentre, poco spazio trovavano forme più evolute rappresentate dalle gabelle "a beneficiare". In centri che si affacciavano alla costa, invece, alla coltura dei cereali veniva associata quella di colture dal reddito elevato quali: viti, agrumi, olive, ecc...; non solo, da come si è riscontrato dall'analisi dei contratti presi in esame, emerge anche una maggior fruizione di rapporti di produzione "evoluti" rappresentati dalle gabelle "ad meliorandum", in contrapposizioni a rapporti di produzione di tipo "conservativo" quali gabelle o terraggi.

A questo va aggiunto, inoltre, anche una differenza nell'utilizzazione dei contratti miglioratori, tra le aree votate alla cerealicoltura e quelle in cui erano già presenti le colture di più alto reddito.

Nelle prime, negli sporadici casi riscontrati, il capitale proveniente dalla forza lavoro dei contadini tendeva, a parte casi isolati, a non produrre dei cambiamenti sostanziali che modificassero in qualche maniera il paesaggio agrario, ma si limitava ad "addolcirlo" con opere di tipo infrastrutturale, espressione quindi di uno spirito "conservatore", tipico di queste aree.

Cosa ben diversa per le seconde, nelle quali la capitalizzazione della forza lavoro era indirizzata più al suolo, inteso come unità produttiva, ed attraverso la quale erano state avviate delle importanti opere volte all'immissione o all'incremento di colture dal più alto reddito, le quali, considerando l'assenza di industrie, costituivano l'unico strumento a disposizione per un rilancio non solo dell'agricoltura, ma dell'economia

²⁶⁶ Cfr. A.S.SR., Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, vol. 2711, ff. 142 R.-144.

dello stesso e tutto grazie ad una maggiore sensibilità, che proprio in queste aree aleggiava verso il “moderno” e “l’innovazione”.

Quindi si può affermare che se nell’Ottocento Borbonico, in zone recettive e sensibili all’innovazione come quelle costiere o prossime ad esse furono gettate le basi per uno sviluppo capitalistico dell’agricoltura e dell’economia aretusea, parte del merito lo si doveva al “silenzioso lavoro” profuso dai contadini nelle campagne.

BIBLIOGRAFIA

- Alma S.**, *La coltivazione dell'olivo a Niscemi*, in « Nuovi Annali della Agricoltura Siciliana », Palermo 1900.
- Amico V.**, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo, Palermo 1855.
- Archivio di Stato di Siracusa**, *Ferla prima e dopo il terremoto del 1693*, a cura di Lidia Messina, Siracusa 2010.
- Assante F.**, *Calopezzati: proprietà fondiaria e classi rurali*, Napoli 1964.
- Averna M. A.**, *Dissertazione economico-politica sul lanificio di Sicilia recitata nell'Accademia del Buon Gusto l'anno 1797*, Palermo 1987.
- Balsamo P.**, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, ed. a cura di G. Giarrizzo, Ragusa 1960.
- Bandini M.**, *Cento anni di Storia agraria italiana*, Roma 1963.
- Barlow H. C.**, *Una escursione in Sicilia 1843*, Siracusa-Palermo-Milano 1989.
- Bazin R.**, *Sicilia: bozzetti italiani*, Palermo 1979.
- Bianca G.**, *Monografia del mandorlo comune, sua storia e sua coltivazione in Sicilia*, Palermo 1872.
- Bianchini L.**, *L'amministrazione finanziaria nelle Due Sicilie*, a cura di Giovanni Raffiotta, Padova 1995.
- Bianchini L.**, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Napoli 1841.
- Cafici G.**, *Sui mezzi per migliorare l'agricoltura in Sicilia*, Catania 1847.
- Cancila O.**, *Baroni e Popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1984.
- Cancila O.**, *Storia dell'Industria in Sicilia*, Bari 1995.
- Cancila O.**, *Sviluppo tecnologico e opposizione contadina in Sicilia alla metà del XVIII secolo: il carro dentato dell'abate Di Napoli*, in Atti del Convegno « Il Meridione e le Scienze, Palermo 14-16 maggio 1985.
- Caracciolo A.**, *Ritardi nella formazione di un proletariato moderno: pauperismo, fuga dalle campagne, degradazione dei contadini*, in Storia d' Italia Einaudi, Torino 1973.
- Caracciolo A.**, *Istruzioni, burocrazia, classi dirigenti: convergenze nei vari Stati della Penisola*, in Storia d' Italia Einaudi, Torino 1973.

- Cucinotta S.**, *Opere pubbliche della Val di Noto e del Comune di Siracusa (1818-1857)*, a cura dell'Archivio di Stato di Siracusa, mostra documentaria, Siracusa 4-15 dicembre 1989.
- De Luca P.**, *Sulla direzione da darsi all' industria di Sicilia e specialmente a quella agricola*, Catania 1843.
- De Marco D.**, *Il Risorgimento e la « Questione Sociale »*, Napoli 2002.
- De Stefano F.**, *Storia della Sicilia dal secolo XI al secolo XIX*,
- Di Blasi A.**, *La proprietà fondiaria nella Sicilia Centro-orientale: considerazioni geografiche*, Catania 1968.
- Di Paola Bertucci F.**, *Sull'avviamento economico dell' industria agraria siciliana*, Catania 1852.
- Errigo C.**, *Descrizione della Città e territorio di Noto nel 1813*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Noto; carpetta XIII n. X.
- Floridia S.**, *Il Carrubbo*, Catania 1930.
- Franchetti L.-Sonnino S.**, *Inchiesta in Sicilia*, Firenze 1974 (I ed. 1876).
- Franchetti L.-Sonnino S.**, *La Sicilia*, in Collezione di studi meridionali, Firenze 1925.
- Gemmellaro C.**, *Qual'è la prima operazione da mettere in pratica per rianimare l'agricoltura in Sicilia*, Catania 1851.
- Giarrizzo G.**, *Un comune rurale della Sicilia etnea: Biancavilla (1810-1860)*, Catania 1963.
- Granata S. A.**, *Le Reali Società Economiche Siciliane, Un tentativo di modernizzazione borbonica (1831-1861)*, Acireale-Roma 2008.
- Iachello E.**, *Stato unitario e "disarmonie" regionali: l'inchiesta parlamentare del 1875 sulla Sicilia*, Napoli 1987.
- Lanza P.**, *Memoria sulla decadenza dell' agricoltura nella Sicilia ed il modo per rimediarvi*, Napoli 1786.
- Lombardo L.**, *La cultura Popolare, La valle dell' Anapo e il Leontinoi nelle terre di Hyblon e Thukles*, a cura di Massimo Papa, Caltagirone 2006.
- Lupo S.**, *Identità e Storia 1861-1915 a Siracusa*, estratto da Atti del Convegno di Studi "Identità e Storia a Siracusa 1861-1915, a cura di S. Adorno, Siracusa 7-9 novembre 1996, Palermo-Siracusa 1998.
- Mack Smith D.**, *Storia della Sicilia Medievale e Moderna*, Bari 1970.

- Marino S. S.**, *Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia*, Palermo 1897.
- Marsiano A.**, *Gli usi civici e i boschi del comune di Niscemi*, introduzione di Massimo Ganci, Caltanissetta 1984.
- Meier A.**, *Un paese indicibilmente bello, Il viaggio in Italia di Goëthe il mito della Sicilia*, Palermo 1987.
- Monheim R.**, *La città rurale nella struttura dell'insediamento della Sicilia Centrale*, in *Annali del Mezzogiorno*, vol. XII 1972.
- Monterosso M.**, *Massae, Massari e Masserie nel Siracusano*, Siracusa.
- Mortillaro V.**, *Notizie economico statistiche ricavate sui catasti di Sicilia*, Palermo 1854.
- Moscova E. U.**, *Pachino sul Colle Scibini, dalla sua fondazione ad oggi (1760-1990)*, Pachino 1990.
- Palmeri N.**, *Saggi sulle cause e rimedi delle angustie attuali della economia agraria in Sicilia*, estratto da Opere di Niccolò Palmeri, a cura di Carlo Somma, Palermo 1883.
- Pantano G. F.**, *La città esagonale*, Palermo 1996.
- Petino A.**, *Il mandorlo dai tempi antichi ai nostri giorni*, Catania 1944.
- Petino A.**, *I prezzi di alcuni prodotti agricoli sui mercati di Palermo e Catania dal 1801 al 1890*, Roma 1959.
- Petino G.**, *Aspetti e tendenze dell'agricoltura siciliana del primo Ottocento*, in *Annali del Mezzogiorno* vol. XVIII, Catania 1978.
- Petino G.**, *Su taluni aspetti delle trasformazioni irrigue in Sicilia*, Milano 1963.
- Petino G.**, *Proprietà, Impresa e Lavoro nella Sicilia del Sette e dell'Ottocento*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», Anno Accademico 1983-1984- Serie VI- vol. XXXV.
- Petino G.**, *Sulla validità funzionale del gabelloto siciliano*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1962.
- Petino G.**, *Vicende nel possesso della terra in un tipico comune rurale siciliano (Buccheri 1748-1947)*, in *Annali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania* A. XVIII 1972.
- Petino L.**, *L'opera della « Società economica » nella Catania borbonica (1832-1859)*, in «Annali del Mezzogiorno», vol. XVIII, 1977.
- Pillitteri F.**, *Credito e Risparmio nella Sicilia dell'Unificazione*, Palermo 1981.

- Pisano Baudo S.**, *Storia di Sortino e dintorni*, Lentini 1995.
- Reale O.**, *Il Risorgimento Siracusano*, Siracusa 2006.
- Renda F.**, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma 1963.
- Ricca S.**, *Georgica Sicula*, Catania 1914.
- Rizzo G.**, *Introduzione Storica*, estratto da « L' economia della provincia di Siracusa », Caltanissetta-Roma 1963.
- Rizzo M.**, *Melilli, Storia di un paese senza Storia*, Siracusa-Palermo-Milano 1990.
- Romeo R.**, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari 1970.
- Russo Farruggia S.**, *L'agro trapanese e la sua coltivazione*, Trapani 1830.
- Russo S.**, *Aspetti economici del Settecento netino: I Rau Della Ferla*, in contributi alla geografia dell'agro netino, Atti delle "Giornate di Studio" , Noto 29-30-31 maggio 1998.
- Ruta C.**, *Viaggi in Val di Noto*, Palermo 1998.
- Scifo A.**, *La proprietà della terra nella Sicilia preunitaria*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », A. XIV, n. 54.
- Scuderi S.**, *Dissertazioni agrarie riguardanti il Regno di Sicilia*, Catania 1812.
- Sereni E.**, *Il Capitalismo nelle campagne*, Torino 1968.
- Sestini D.**, *Memorie sui vini siciliani*, a cura di Alfio Signorelli, Palermo 1991.
- Spagnoletti A.**, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna 1997.
- Thompson F. M.**, *La proprietà terriera e lo sviluppo economico in Inghilterra nel secolo XVIII*, in *Agricoltura e Sviluppo economico*, a cura di E. L. Jones e S. J. Wolf, Torino 1973.
- Tuzet H.**, *Viaggiatori Stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988 (ristampa).
- Villari R.**, *Mezzogiorno e contadini nell' età moderna*, Bari 1961.
- Vittorio A.**, *Toponomastica del territorio Siracusano*, Solarino 1986.

4

APPENDICE DOCUMENTARIA

4.1

**CANONI DEI CONTRATTI DI AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE
DEI TERRENI SEMINATIVI N TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI
SIRACUSA DAL 1807 AL 1859 IN TARI' PER TOMOLO**

LEGENDA

1 = concedente

2 = affittuario

3 = canone per contratti ordinari

4 = canone relativo ai contratti a beneficiare o miglioratari

A = aristocratico

B = borghese

C = possidente o proprietario

D = arbitrate

E = negoziante o artigiano

F = ecclesiastico

G = villico o massaro

N° Contratto = numero di contratto

Superf. = superficie del fondo affittato espressa in salme, tomoli, mondelli

Canone = canone complessivo riportato nel contratto ed espresso in onze, tari, grana o in salme, tomoli, mondelli se espresso in natura.

mis. ab. = misura abolita

mis. leg. = misura legale

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1807

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
1	A	/	0.15.00 x tom		8 ANNI	13,12		PACHINO
2	A	/	0.15.00 x tom		8 ANNI	13,12		PACHINO
3	G	/	1.08.00 frum x sal		1 ANNO	0,77 frum		FERLA
4	B	/	terre dom.=4.00.00 x sal terre selv.=3.00.00 x sal	3.00.00 1.00.00	3 ANNI	3,75 2,81		LENTINI
5	B	G	4.00.00 x sal	2.00.00	3 ANNI	3,75		LENTINI
6	B	/	4.24.00 x sal	4.00.00	1 ANNO	4,5		LENTINI
7	B	/	3.20.00 x sal	5.00.00	1 ANNO	3,43		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Lucchese Antonio di Pachino,
atti del vol. n. 8907; Atti del Notaio Garro Francesco di Ferla, atti del vol. n. 4259;
Atti del Notaio Maxeo Di Io Giovanni di Lentini, atti del vol. n. 5459.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1808

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
8	B	/	2.00.00 frum x sal		1 ANNO	1,54 frum		SIRACUSA
9	G	/	6.08.00 x sal		2 ANNI	7,25		SIRACUSA
10	/	/	1.01.00 frum x sal		1 ANNO	0,65 frum		FLORIDIA
11	/	/	2.00.00 frum x sal		1 ANNO	1,54 frum		SIRACUSA
12	B	/	1.08.00 frum x sal		1 ANNO	0,65 frum		FLORIDIA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tarì, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Florida,
atti dei voll. n. 4297, n. 4298.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1809

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
13	F	G	2.00.00 frum x sal.	4.00.00	1 ANNO	2,00 frum		SIRACUSA
14	F	G	2.00.00 frum x sal.		1 ANNO	2,00 frum		SIRACUSA
15	F	G	2.06.00 frum x sal.	0.12.00	1 ANNO	2,37 frum		SIRACUSA
16	F	G	2.00.00 frum x sal.	1.08.00	1 ANNO	2,00 frum		SIRACUSA
17	F	G	2.08.00 frum x sal.	1.00.00	1 ANNO	2,5 frum		SIRACUSA
18	/	/	2.02.00 frum x sal		1 ANNO	2,12 frum		SIRACUSA
19	A	G	4.10.00 x sal		4 ANNI	8,12		LENTINI
20	A	G	2.00.00 x sal	40.00.00	2 ANNI	3,75		LENTINI
21	F	/	3.24.00 x sal	7.00.00	3 ANNI	7,12		LENTINI
22	F	F	4.00.00 x sal	5.00.00	3 ANNI	7,5		LENTINI
23	F	/	3.10.00 x sal	110.00.00	3 ANNI	6,25		LENTINI
24	F	/	2.24.00 x sal	25.00.00	3 ANNI	5,25		LENTINI
25	F	/	4.00.00 x sal	6.00.00	3 ANNI	7,5		LENTINI
26	B	/	2.06.00 frum x sal		1 ANNO	2,37 frum		NOTO
27	B	/	2.08.00 frum x sal		1 ANNO	2,5 frum		NOTO
28	B	/	3.06.00 frum x sal		1 ANNO	3,37 frum		NOTO
29	B	/	3.10.00 frum x sal		1 ANNO	3,62 frum		NOTO
30	G	/	2.04.00 frum x sal		1 ANNO	2,25 frum		SIRACUSA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, atti dei voll. n. 4298, n.4299; Atti del Notaio Giovanni Maxeo Di Dio di Lentini, atti dei voll. n. 5460, n. 5461; Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, atti del vol. n. 2726; Atti del Notaio Di Maria Corrado di Avola, atti del vol. n. 2632.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1810

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
31	F	F	3.10.00 x sal. aria e campo	35.00.00 ar.e cam.	2 ANNI	6,25		LENTINI
32	F	G	2.12.00 x sal. aria e campo	4.00.00 ar. e cam.	2 ANNI	4,5		LENTINI
33	F	G	3.06.00 x sal. aria e campo		2 ANNI	6		LENTINI
34	F	B	2.08.00 x sal. aria e campo	9.00.00	2 ANNI	4,25		LENTINI
35	F	G	1.09.00 frum. x sal.		2 ANNI	1,56 frum		FERLA
36	/	/	2.00.00 frum. x sal		1 ANNO	2,00 frum		SORTINO
37	B	G	2.00.00 frum. x sal		1 ANNO	2,00 frum		
38	F	G	1.08.00 frum x sal		1 ANNO	1,5 frum		AVOLA
39	B	G	3.10.00 frum x sal		1 ANNO	3,62 frum		NOTO
40	B	G	3.10.00 frum x sal		1 ANNO	3,62 frum		NOTO
41	A	B	3.00.00 x sal		8 ANNI	5,62		LENTINI
42	A	G	1°e 2°= terraggio 1 3° e 4°= terraggio 1e1/2		4 ANNI		1 frum 1,5 frum	LENTINI
43	A	G	1°e 2°= terraggio 1 3° e 4°= terraggio 1e1/2		4 ANNI		1 frum 1,5 frum	LENTINI
44	A	G	1°e 2°= terraggio 1 3° e 4°= terraggio 1e1/2		4 ANNI		1 frum 1,5 frum	LENTINI
45	B	B	0.24.00	0.04.00	1 ANNO	6		NOTO

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

Fonte, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, atti del vol. n. 4299; Atti del Notaio Rosso Carmelo di Avola, atti del vol. n.2789; Atti del Notaio Motta Salvatore di Ferla, atti del vol. n. 4191; Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, atti del vol. n.2728; Atti del Notaio Scalia Gaetano di Lentini, atti del vol.n.15416; Atti del Notaio Garro Francesco, atti del vol. n. 4262; Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, atti del vol.n.2792; Atti del Notaio Giovanni Maxeò Di Dio di Lentini, atti del vol. n. 5462.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1812

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
50	B	G	1.00.00 frum	0.08.00	1 ANNO	2,00 frum		SIRACUSA
51	B	G	1.01.02 frum	0.07.00	1 ANNO	2,5 frum		FLORIDIA
52	G	G	0.21.00	0.03.01	3 ANNI	6,48		FLORIDIA
53	/	/	2.05.02 frum x sal.		1 ANNO	2,34 frum		AVOLA
54	G	/	1.01.00 (censo x anni 3)		3 ANNI		10,3	LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, atti del vol.
n. 4302; Atti del Notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, atti del vol. n. 15417.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1813

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF. DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
55	B	G	3.07.00 frum x sal. mis. ab	1 ANNO	2,12 frum		SIRACUSA
56	B	G	3.07.00 frum x sal. mis. ab	1 ANNO	2,12 frum		SIRACUSA
57	B	G	3.07.00 frum x sal. mis. ab	1 ANNO	2,12 frum		SIRACUSA
58	B	G	3.07.00 frum x sal. mis. ab	1 ANNO	2,12 frum		SIRACUSA
59	B	G	3.12.00 frum x sal. mis. ab	1 ANNO	2,31 frum		NOTO
60	B	G	2.08.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	1 ANNO	1,94 frum		NOTO
61	F	G	2.05.02 frum x sal	1 ANNO	2,34 frum		AVOLA
62	F	G	1.08.00 frum x sal.	2 ANNI	1,5 frum		FERLA
63	B	G	1.03.00 frum x sal.	3 ANNI	1,18 frum		FERLA
64	F	G	2.00.00 x sal. mis. ab.	2 ANNI	1,87		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, atti dei voll.
n. 2735, n.2736; Atti del Notaio Corrado Di Maria di Avola, atti del vol. n.2637; Atti del Notaio Garro
Francesco di Ferla atti del vol. n.4265; Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, atti del vol. n. 5574.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1814

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
65	C	G	3.08.0 frum.ab.mis.x sal.ab.mis	3.00 mis.ab	1 ANNO			AVOLA
66	B	G	2.15.00	0.04 mis.ab	4 ANNI	11,57		SIRACUSA
67	F	G	1.15.01 frum.x sal.mis.ab		2 ANNI	1,20 frum		SIRACUSA
68	A	G	3.15.0 x sal.mis.leg.	280.00.00	6 ANNI	6,56		LENTINI
69	A	B	3.08.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,12		LENTINI
70	A	G	3.00.00 x sal.leg.		6 ANNI	5,62		LENTINI
71	A	G	3.10.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,25		LENTINI
72	A	G	3.12.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,37		LENTINI
73	A	G	3.08.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,12		LENTINI
74	A	G	3.10.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,25		LENTINI
75	A	G	3.12.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,37		LENTINI
76	A	G	3.08.00 x sal.leg.		6 ANNI	6,12		LENTINI
77	A	G	3.00.00 x sal.leg.		6 ANNI	5,62		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Garro Francesco di Ferla, atti del vol. n. 4266; Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, atti del vol. n.2739; Atti del Notaio Maxeo Di Dio Giovanni di Lentini, atti del vol. n. 5468; Atti del Notaio Accolla Carmelo di Florida, atti del vol. n.4306.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1815

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
78	A	G	2.01.03 frum. x sal. mis.ab		1 ANNO	1,14 frum		FERLA
79	C	G	15.00.00	11.05.02	1 ANNO	2,48		FERLA
80	A	A	8.00.10 x sal. mis.ab	100.00.00	3 ANNI	7,51		LENTINI
81	A	A	8.00.00 x sal. mis.ab	160.00.00		7,5		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tarì, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTI, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla,
atti del vol. n. 4213; Atti del Notaio Garro Francesco di Ferla, atti del vol. n.4269;
Atti del Notaio Maxeo Di Dio Giovanni di Lentini, atti del vol. n.5469.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1817

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
82	/	/	3.00		/		2,8	SIRACUSA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tarì, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Quartararo Giovanni di Siracusa,
atti del vol.n. 13895.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1818

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
83	/	/	13.15		9 ANNI	4,5		SIRACUSA
84	C	G	8.00 x sal.mis.ab		1 ANNO	9,25		SIRACUSA
85	A	C	0.12.02 frum.x sal.mis.leg	3.0.0 mis.leg	1 ANNO	1,78 frum		LENTINI
86	A	G	1.00.00	0.01.02 mis.ab	6 ANNI			CASSARO
87	A	G	0.11.01 frum.x sal	4.0.0 mis.leg	1 ANNO			LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Quartararo Giovanni di Siracusa,
atti del vol.n. 13896; Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, atti del vol. n. 4311;
Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, atti dei voll. n.4216, n.4217

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1821

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
88	C	C	4.06		5 ANNI	5,31		AVOLA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, atti del
vol. n. 2690

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1824

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
89	B	G	15.00		1 ANNO	8,03		
90	A	G	1°=2.12.0 frum. mis.ab 2°e3°=3.0.0 frum.mis.ab.	3.05	3 ANNI	1°=0,80 frum 2°e3°=1,24 frum		FLORIDIA
91	A	G	3.0.0 frum. mis.ab	3.05	3 ANNI	1,24 frum		FLORIDIA
92	A	G	1°=2.12.0 frum. mis.ab 2°e3°=3.0.0 frum.mis.ab.	3.05	3 ANNI	1°=0,80 frum 2°e3°=1,24 frum		FLORIDIA
93	A	G	1°=1.04.0 frum. mis.ab 2°e3°=1.08.0 frum. mis.ab	1.00.01	3 ANNI	1°=1,23 frum 2°e3°=1,23 frum		FLORIDIA
94	A	/	3.02.0 frum. mis.leg.x sal.ab.		2 ANNI	1,92 frum		FLORIDIA
95	A	/	1°=2.04.0 frum. mis.ab 2°e3°=2.08.0 frum.mis.ab.	2.00.02	3 ANNI	1°=1,38 frum 2°=1,54 frum		FLORIDIA
96	A	D	5.00.00 x sal. mis.ab.	28.00.0	6 ANNI	4,68		LENTINI
97	A	E	4.00.00 x sal. mis.ab.	4.00.00	1 ANNO	3,75		LENTINI
98	A	D	4.00.00 x sal. mis.ab.	4.00.00	1 ANNO	3,75		LENTINI
99	A	D	4.00.00 x sal. mis.ab.	4.00.00	1 ANNO	3,75		LENTINI
100	A	D	4.00.00 x sal. mis.ab.	4.00.00	1 ANNO	3,75		LENTINI
101	F	C	3.15.00 x sal. mis.ab.	23.08.00	3 ANNI	3,28		LENTINI
102	F	C	2.29.04 x sal. mis.ab	26.04.00	3 ANNI	2,79		LENTINI
103	F	G	3.01.07 x sal. mis.ab	16.08.02	3 ANNI	2,85		LENTINI
104	F	F	1.18.00 x sal. mis.ab	40.00.00	3 ANNI	1,5		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

Fonte, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti del vol. n. 15883; Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, atti del vol. n. 5578; Atti del Notaio Maxeò Di Dio Giovanni di Lentini, atti del vol. n. 5476

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1825

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
105	A	G	2.12.0 frum.x sal.mis.ab	11.08.02	2 ANNI	1,77 frum		FLORIDIA
106	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	0.11.02	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
107	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	0.13.00	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
108	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	0.13.00	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
109	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	0.13.00	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
110	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	0.14.02	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
111	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	0.06.02	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
112	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	1.03.00	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
113	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	1.07.00	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
114	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	1.05.00	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
115	A	G	1.00.00 x tum. ab. mis	1.06.03	4 ANNI	18,5		FLORIDIA
116	C	G	2.03.00 frum.x sal.ab.mis		2 ANNI	1,35 frum		SIRACUSA
117	C	G	1.11.03 frum.x sal. ab.mis		2 ANNI	1,08 frum		AVOLA
118	C	G	1.09.00 frum.x sal. ab.mis		2 ANNI	0,98 frum		AVOLA
119	A	G	3.12.00 x sal. ab.mis	20.00.00	3 ANNI	3,18		LENTINI
120	A	D	2.00.00 x sal. ab.mis	16.28.00	3 ANNI	1,87		LENTINI
121	A	G	2.00.00 x sal. ab.mis	60.00.00	1 ANNO		1,87	LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, a ,atti del vol. n. 15884; Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, atti del vol. n. 2761; Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, atti del vol. n. 5579.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1826

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
122	F	G	55.13.10	25.10.02	1 ANNO	4,05		LENTINI
123	C	A	6.00 x sal		1 ANNO	5,62		LENTINI
124	E	G	2.00	0.08	6 ANNI	7,5		LENTINI
125	A	C	2.15.02 frum.mis.leg	2.07	1 ANNO	1,20 tum		SIRACUSA
126	C	G	0.06.0 frum.x sal.mis.ab.	24.08.00	1 ANNO	0,37 tum		LENTINI
127	C	G	0.06.0 frum.x sal.mis.ab.	6.00.00	1 ANNO	0,37 tum		LENTINI
128	C	G	0.06.0 frum.x sal.mis.ab.	10.00.00	1 ANNO	0,37 tum		LENTINI
129	C	G	0.06.0 frum.x sal.mis.ab.	31.05.02	1 ANNO	0,37 tum		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, atti del
vol. n. 5591; Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, atti del vol. n. 5579.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1827

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
130	A	F	2.12 x sal.mis.ab.	104.00.00	8 MESI	2.25		LENTINI
131	A	F	48.02.17	42.07.00	8 MESI	2.12		LENTINI
132	B	G	8.00 x sal.mis.ab.	10.00	4 ANNI	7,5		LENTINI
133	B	G	8.00 x sal.mis.ab.	6.00	4 ANNI	7,5		LENTINI
134	B	G	8.00 x sal.mis.ab.	3.00	4 ANNI	7,5		LENTINI
135	A	C	2.00 frum.x sal.ab.mis	2.13.01	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
136	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	3.03.03	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
137	A	C	2.00 frum.x sal.ab.mis	2.13.01	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
138	A	C	2.04 frum.x sal.ab.mis	4.08	2 ANNI	1,57 tum		SIRACUSA
139	A	G	2.04 frum.x sal.ab.mis	4.08	2 ANNI	1,57 tum		SIRACUSA
140	A	G	2.04 frum.x sal.ab.mis	4.08	2 ANNI	1,57 tum		SIRACUSA
141	A	G	2.04 frum.x sal.ab.mis	6.07.03	2 ANNI	1,57 tum		SIRACUSA
142	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	2.07	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Florida, atti del vol. n. 15886; Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, atti del vol. n. 15620; Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, atti del vol. n. 5580.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1828

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
143	C	G	13.00 per sal.		1 ANNO		7,61	AVOLA
144	A	G	3.00	1.06 circa	3 ANNI	5		PALAZZOLO A.
145	B	F	2.00 frum.x sal.ab.mis	9.06	1 ANNO	2,5 tum		AVOLA
146	A	D	2.06 frum.x sal.ab.mis	3.15	1 ANNO	1,65 tum		FLORIDIA
147	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	2.10	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
148	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	3.07	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
149	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	2.07	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
150	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	2.07	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
151	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	0.12.03	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
152	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	1.00	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
153	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	1.09	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA
154	A	G	2.00 frum.x sal.ab.mis	1.08.01	2 ANNI	1,4 tum.		SIRACUSA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti del vol. n. 15887; Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, atti del vol. n. 15621; Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, atti del vol. n. 2812; Atti del Notaio Italia Sebastiano di Palazzolo A., atti del vol. n. 15135; Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, atti del vol. n. 2697.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1829

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
155	B	B	140.00.00	46.00.00	2 ANNI	5,7		NOTO
156	A	C	2.08.0 frum.x sal. mis.ab.	11.00.02	1 ANNO	1,92 frum		FLORIDIA
157	A	B	10.00.00	8.00.00	4 ANNI	2,34		LENTINI
158	C	G	1.21.00 x sal. leg.	28.11.00	1 ANNO		3,18	LENTINI
159	C	D	15.05.00 frum. mis. leg.	9.12.02	1 ANNO	1,56 frum		SIRACUSA
160	C	D	2.00.00 x sal. mis.ab	32.00.00	2 ANNI	1,87		LENTINI
161	A	D	3.00.00 x sal. mis.ab	42.00.00	2 ANNI	2,81		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti dei voll. n. 15889, n. 15888; Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, atti del vol. n. 2813; Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, atti del vol. n.16041; Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, atti del vol. n. 5582.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1830

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
162	B	G	2.08 frum.mis. ab. x sal.ab		2 ANNI	1,72 frum		SIRACUSA
163	A	G	1.06.02 frum	0.14.01	2 ANNI	1,57 frum		CANICATTINI
164	A	G	4.06.00 frum	2.12.02	2 ANNI	1,50 frum		CANICATTINI
165	A	G	1.09.00 frum	0.15.03	2 ANNI	1,33 frum		CANICATTINI
166	A	G	1.05.01 frum	0.13.01	2 ANNI	1,57 frum		CANICATTINI
167	A	G	3.03.00 frum	1.09.00	2 ANNI	2,06 frum		CANICATTINI
168	A	G	3.12.00 frum	2.06.01	2 ANNI	1,57 frum		CANICATTINI
169	C	G	1.00.25 x tum.		8 ANNI			AVOLA
170	A	G	1.01.01 frum	0.12.00	1 ANNO	1,43 frum		CASSARO
171	A	G	0.06.02 frum	0.04.02	1 ANNO	1,44 frum		CASSARO
172	A	B	1.04.00 frum	1.00.00	1 ANNO	1,25 frum		CASSARO
173	A	G	1.10.00 frum	1.02.00	1 ANNO	1,44 frum		CASSARO
174	A	G	1.02.03 frum	0.08.00	1 ANNO	2,34 frum		CASSARO
175	A	G	1.02.03 frum	0.10.00	1 ANNO	1,87 frum		CASSARO
176	A	G	1.06.02 frum	0.12.00	1 ANNO	1,87 frum		CASSARO

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

Fonte, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti del vol. n. 15890; Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, atti del vol. n.2814; Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, atti del vol. n. 2766; Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, atti del vol. n. 4226.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1831

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
177	A	C	3.12.00 frum.ant.mis.x sal.	7.02.00	1 ANNO	2,61 frum		FLORIDIA
178	C	E	2.0.0 frum.ant.mis.x sal.ab	0.11.00	1 ANNO	1,40 frum		SIRACUSA
179	C	C	2.0.0 frum.ant.mis.x sal.ab	0.11.01	1 ANNO	1,40 frum		SIRACUSA
180	C	F	2.0.0 frum.ant.mis.x sal.ab	2.06.03	1 ANNO	1,40 frum		SIRACUSA
181	C	G	2.0.0 frum.ant.mis.x sal.ab	1.12.02	1 ANNO	1,40 frum		SIRACUSA
182	C	A	136.02.16	132.02.00	1 ANNO	1,93		LENTINI
183	C	G	1.10.00 x sal.mis.ab	3.08.0 mis.ab.	1 ANNO	1,25		LENTINI
184	C	G	1.10.00 x sal.mis.ab	12.13.02 mis.ab	1 ANNO	1,25		LENTINI
185	C	G	1.10.00 x sal.mis.ab	8.0.0. mis.ab	1 ANNO	1,25		LENTINI
186	C	C	24.00.00	16.00.00	1 ANNO	2,81		LENTINI
187	E	G	2.08.00 annue	1.00.00	4 ANNI	4,25		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti dei voll.
n. 15893, n. 15892; Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, atti del vol. n. 16043;
Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Ferla, atti del vol. n. 15624.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1832

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
188	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.03.01	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
189	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	6.11.01	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
190	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.06.02	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
191	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.09.02	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
192	C	E	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.09.02	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
193	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	1.09.02	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
194	C	C	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.06.02	1 ANNO	1,56 frum		MELILLI
195	A	C	2.06.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	6.01.01	2 ANNI	1,83 frum		FLORIDIA
196	A	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	0.08.01	2 ANNI	1,54 frum		FLORIDIA
197	A	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	2.06.03	2 ANNI	1,54 frum		FLORIDIA
198	A	E	1.28.00 x sal.	18.02.03	3 ANNI		3,62	LENTINI
199	A	G	1.25.00 x sal.	39.03.00	4 ANNI		3,43	LENTINI
200	C	A	1.20.00 x sal. mis. ab	70.00.00	1 ANNO	1,56		LENTINI
201	C	D	1.06.00 x sal. mis. ab	8.01.00	1 ANNO	1,12		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti dei voll.
n. 15894, n.15895; Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, atti del vol. n. 16044.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1833

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF. DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
202	C	E	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.00.00	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
203	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	5.09.00	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
204	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	3.07.00	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
205	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	1.11.02	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
206	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	1.08.01	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
207	C	C	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	7.15.02	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
208	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	1.13.01	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
209	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	4.04.00	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
210	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	4.02.02	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
211	C	G	2.00.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	4.13.03	2 ANNI	1,54 frum	SIRACUSA
212	C	C	1°= 60.00.00 2°...8°=110.00.00	72.00.00	8 ANNI	1°=1,56 2°-8°=2,86	NOTO
213	A	G	0.15.02 frum x sal	1.08.00	2 ANNI	1,17	LENTINI
214	A	G	0.13.02 frum x sal	6.10.00	2 ANNI	0,84	LENTINI
215	A	G	0.14.00 frum x sal	1.00.00	2 ANNI	0,87	LENTINI
216	A	C	2.06.00 frum. ab.mis.x sal.ab.mis	11.08.03	1 ANNO	1,83 frum	FLORIDIA
217	A	G	1.17.00 x sal.	10.00.00	5 ANNI		2,93 LENTINI
218	A	G	1.22.10 x sal.	18.11.02	4 ANNI		3,28 LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, atti de vol. n. 2817; Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, atti dei voll. n.15896, n15897; Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, atti del vol. n. 4229; Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, atti del vol. n. 16045.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1834

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
219	B	E	64.00.00 + 0.05.00 frum. ogni 2 sal.		4 ANNI	10,9 + 2,75 tum.		SORTINO

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Magnano Francesco di Sortino,
atti del vol. n. 15587.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1841

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
220	A	D	ter.scap. 4.00.00 x sal. ter.sem. 2.00.00 frum. ab. mis		4 ANNI	7 + 2,5 tum		SIRACUSA
221	C	G	ter.scap. 4.00.00 x sal. terruzze 2.25.00 x sal. ter.sem. 2.00.00 frum. ab. mis		8 ANNI	7,5 + 2 tum.		SIRACUSA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Brunetti Concetto di Siracusa,
atti del vol. n. 15999.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1847

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF. DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
235	C	G	1°=12.00.00 + 5.00.00 frum. ab. mis 2°=13 .00.00 + 6.00.00 frum. ab. mis	2 ANNI	2,25 + 0,52 tum		AVOLA
236	C	G	23.24.10	4 ANNI	19,8		AVOLA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tarì, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Cassone Raffaele di Avola, atti del vol. n.4
(III Versamento)

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARI X TOMOLO**

ANNO 1849

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF. DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
237	C	G	ter.scap. 3.15.00 x sal. ter.sem.1.12.00 frum. ab. mis.	2 ANNI	7,5 + 2,5 tum		SIRACUSA
238	C	G	ter.scap. 4.00.00 x sal. ter.sem.1.14.00 frum. ab. mis.	4 ANNI	7,5 + 1,8 tum		SIRACUSA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Brunetti Concetto di Siracusa,
atti del vol. n. 16063.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1851

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
239	B	G	6.00.00 x sal. ab. mis.		1 ANNO	5,62		LENTINI
240	C	C	7.00.00 x sal. ab. mis.		3 ANNI		6, 56	LENTINI
241	C	G	6.00.00 x sal. ab. mis.		3 ANNI	5,62		LENTINI
242	F	G	25.00.00		3 ANNI	10,79		LENTINI
243	A	G	2.18.00 x sal. ab.mis.		6 ANNI	2, 51		LENTINI
244	C	G	14.14.00 + 6. 8 frum. ab. mis.		4 ANNI	3, 39		AVOLA
245	C	G	90.00.00		3 ANNI		10, 87	AVOLA
246	A	D	7.24.00 x sal. ab.mis.		8 MESI	7, 31		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, atti del
vol. n. 16063; Atti del Notaio Cassone Raffaele di Avola, Atti del vol. n. 5 (III Versamento)

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1852

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
247	C	G	98.00.00		4 ANNI	6, 8		LENTINI
248	B	G	3.24.00 x sal.ab. mis.		2 ANNI	3, 56		LENTINI
249	C	C	5.00.00 x sal.ab. mis.		2 ANNI	4, 68		LENTINI
250	C	G	100.00.00 + 8.00.00 frum		5 ANNI	5, 91		AVOLA

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16064; Atti del Notaio Cassone Raffaele di Avola, atti del vol. n. 5 (III Versamento)

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1853

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
251	C	G	9.00.00 x sal.mis.ab.		8 MESI	8, 43		LENTINI
252	B	G	6.10.00 x sal.mis.ab.		5 MESI	5, 93		LENTINI
253	B	B	6.00.00 x sal.mis.ab.		5 MESI	5, 62		LENTINI
254	C	G	6.00.00 x sal.mis.ab.		5 MESI	5, 62		LENTINI
255	C	E	72.00.00		8 ANNI		9, 64	LENTINI
256	C	G	5.00.00 x sal. mis.ab.		1 ANNO	4, 68		LENTINI
257	C	G	5.10.00 x sal.mis.ab.		4 ANNI	5		LENTINI
258	C	E	3.00.00 x sal.mis.ab.		2 ANNI	2,81		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTI, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16065.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1854

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
259	C	G	7.00.00 x sal. ab.mis.		3 ANNI	6,56		LENTINI
260	C	G	5.00.00 x sal. ab.mis.		3 ANNI	4,68		LENTINI
261	C	C	7.15.00 x sal. ab.mis.		3 ANNI		7,03	LENTINI
262	C	G	9.00.00 x sal. ab.mis.		2 ANNI	8,43		LENTINI
263	C	B	9.00.00 x sal. ab.mis.		8 MESI	8,43		LENTINI
264	C	G	9.00.00 x sal. ab.mis.		8 MESI	8,43		LENTINI
265	C	G	5.15.00 x sal. ab.mis.		3 ANNI	5,15		LENTINI
266	C	G	9.00.00 x sal. ab.mis.		2 ANNI	8,43		LENTINI
267	C	G	6.15.00 x sal. ab.mis.		3 ANNI	6,09		LENTINI
268	C	G	7.12.00 x sal. ab.mis.		3 ANNI	6,93		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16066

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1855

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
269	B	G	7.12.00 x sal. mis. ab.		1 ANNO	7,18		LENTINI
270	F	C	4.15.00		4 ANNI	5,6		LENTINI
271	G	G	5.22.00 x sal. mis. ab.		1 ANNO	5,37		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16067

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1856

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
272	A	G	7.00.00 x sal.mis.ab.		6 ANNI	6,56		LENTINI
273	G	E	7.14.00 x sal.mis.ab.		2 ANNI	7		LENTINI
274	B	C	6.00.00 x sal.mis.ab.		1 ANNO	5,62		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tarì, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTI, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16068.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1857

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
275	C	G	5.15.00 x sal.mis.ab.		4 ANNI	5,15		LENTINI
276	D	G	6.00.00 x sal.mis.ab.		4 ANNI	5,62		LENTINI
277	G	C	5.21.00 x sal.mis.ab.		2 ANNI	5,34		LENTINI
278	G	C	5.21.00 x sal.mis.ab.		4 ANNI	5,34		LENTINI
279	A	G	7.00.00 x sal.mis.ab.		4 ANNI	6,56		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16069.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1858

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
280	C	B	6.18.00 x sal. mis.ab.		4 ANNI	6,18		LENTINI
281	C	B	7.00.00 x sal. mis.ab.		4 ANNI	6,56		LENTINI
282	C	G	7.15.00 x sal. mis.ab.		4 ANNI	7,03		LENTINI
283	C	B	8.10.00 x sal. mis.ab.		4 ANNI	7,8		LENTINI
284	G	G	8.06.00 x sal. mis.ab.		5 ANNI	7,7		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTI, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16070.

**CANONI DEI CONTRATTI D'AFFITTO ORDINARI ED A BENEFICARE DEI
TERRENI SEMINATIVI IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
DAL 1807 AL 1859 IN TARÌ X TOMOLO**

ANNO 1859

<i>N°Contratto</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>CANONE</i>	<i>SUPERF.</i>	<i>DURATA</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>COMUNE</i>
285	C	D	6.12.00 x sal.mis. ab.		1 ANNO	5,9		LENTINI
286	C	G	7.24.00 x sal.mis. ab.		1 ANNO	7,3		LENTINI
287	B	G	6.15.00 x sal.mis. ab.		3 ANNI	6,1		LENTINI
288	C	G	8.15.00 x sal.mis. ab.		2 ANNI	7,96		LENTINI
289	B	G	8.00.00 x sal.mis. ab.		3 ANNI	7,5		LENTINI
290	B	G	9.00.00 x sal.mis. ab.		2 ANNI	8,4		LENTINI

SUPERFICIE espressa in: Salme. Tomoli. Mondelli.

CANONE globale espresso nel contratto in Onze, Tari, Grana; riferito a Salme, Tomoli e Mondelli
(se espresso in natura)

FONTE, ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini,
atti del vol. n. 16071.

4.2

ANNOTAZIONI RIPORTATE IN SENO AI CONTRATTI DI AFFITTO CON DESTINAZIONE COLTURALE A SEMINATIVO SEMPLICE DALL'ANNO 1807 AL 1859

Contratto n. 54

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, vol. 15417, f. 1018 ...Il detto Palmieri concede a beneficiare a Filadelfio Brecci e Francesco Ragazzo di questa città di Lentini... ed in solido obbligandosi accettanti di piantare interamente nel mese di Gennaio p.v. 1813 tutto il vignale chiamato di Rissino in vigna obbligandosi li suddetti di Brecci e Ragazzo in solido di piantarlo a di loro spese, con doversi dare in ogni anno di detti anni tre tutte le cure necessarie a dire nel primo anno numero 12 zappe, nel secondo e nel terzo numero 8 zappe.

Contratto n. 12

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4298 , f. 217... I terraggieri han promesso e promettono e solennemente si sono obbligati ed obbligano dare a detto Xibilia... oltre il terraggio, carico 1 paglia nell'aja in detto luogo facienda di patto

Contratto n. 8

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4298 , ff. 181-182...Il detto Faraci concessionario sia tenuto ed obbligato dare al detto di Romano terraggero salma 1 di frumento per seminarlo nelle terre... detto frumento va restituito coi soliti frutti a stile di feudo nel raccolto 1809

Contratto n. 134

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, vol. 15620, f. 338. Il concedente presta all' affittuario la semente necessaria per la semina, la quale deve essere restituita con l'interesse di 4 tomoli a salma misura abolita

Contratto n. 143

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, vol. 2697, f. 332 L'affittuario si obbliga fare e sostenere a sue spese non solo la presa per prendere le acque nel detto fiume Tellaro [...] ma deve fare e sostenere l'acquedotto per portare le acque nelle sopradette terre.

Contratto n. 102

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Di Dio Giovanni di Lentini, vol. 5476, f. 59... Che detti fittavoli si obbligano in ogni anno nei tempi opportuni rivelare né tempi opportuni rivelare presso questa Prosegrezia il numero degli uomini fissi e le quantità delle terre seminate delle sopradette terre seminate delle sopradette terre gabellate per poi fissarsi il dazio del Consumo, come non facendo detto rivelo siano tenuti essi gabelloti a tutti gli interessi e spese che detto Signor Vescovo soffrirà per parte di questo Prosegreto o di altro amministratore dell'Erario per mancanza di detto Rivelo.

f. 59 Le terre risultano fittate ad ogni sorta di seminerio e pascolo; l'unica postilla che i locatori devono rispettare è quella che proibisce loro di seminare riso, che rimane una prerogativa del concedente, così come nel caso in cui il concedente voglia avviare la coltura del riso, non possono essi locatori proibire il passaggio dell'acqua, necessaria per tale coltura , nelle terre che hanno ricevuto in affitto.

Contratto n. 186

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043, f. 205... Il concime che faranno gli animali in esse terre dovrà restare nelle stesse a nome e conto del detto Signor Beneventano (proprietario)

Contratto n. 158

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16041, f. 505... Si obbligano li detti Tinnirello e Brancato a loro proprie spese costruire un pagliaio in esse terre... Il frumento prestato per la semina dovrà essere restituito con l'interesse di 4 tumoli per salma.

Contratto n. 121

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio consiglio Neofito di Lentini, vol. 5579, f.193... dovranno li fittuari riattarsi a loro spese la mandra.

Contratto n. 240

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16063, f. 55... Si obbligano i f.lli Magnano a loro spese uscire a borsa di zappiere salma di terre salvaggia e seminarla nel pieno, e susseguenti anni per servire di colture negli alberi di ulivo ivi esistenti ...che restar dovranno a ... e conto del Signore di Benevento (concedente).

Contratto n. 199

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16044, f. 240... Che detto fittavolo non possa opporsi nel corso del presente fitto alla rimonda degli alberi di ulive ed al taglio delle Sciare.

Contratto n. 198

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16044, f. 201... Che l'anzidetto fittavolo non possa opporsi nel corso del presente fitto alla rimonda degli alberi d'ulive e al taglio delle Sciare se mai ve ne siano... senza che il fittavolo possa pretendere indennità alcuna.

f. 202... Che il succitato fittavolo s'obbliga svellare dall'anzidetta tenuta què bordi di terra incolte piene di macchie e metterle in cultura e per le terre sotto gli alberi d'ulive va tenuto a tenere in cultura quelle che già le sono stare ed a rendere seminatorie le incolte.

Contratto n. 217

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16045, f. 491...Li fittavoli si obbligano a loro spese edificare una casa con una pennata... la casa deve essere larga palmi venti e lunga palmi ventisei.

Contratto n. 218

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16045, f. 803...Che li fittavoli non possono opporsi al taglio, o alla rimonda degli alberi in detta tenuta, che vorrà fare il suddetto Signor Principe opportunamente tutte le volte li piacerà.

Contratti n. 42-43-44

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Motta Salvatore di Ferla, vol. 4191, f. 224 Si obbligano li suddetti gabelloti smacchiare e carboniare gli alberi che si trovano nelle rispettive terre ed il carbone che si farà dovrà dividersi [...] 2 parti alli suddetti gabelloti ed 1 al concedente (Il concedente risulta essere il Signor Vito Carso di Buccheri, procuratore dell' Illustre P.pe Emanuele Verbadone di Catania).

Contratto n. 240

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16063, f. 55... Si obbligano i f.lli Magnano (affittuari) uscire a bocca di zappiere salma una di terre misura abolita selvaggia e seminarla nel primo e susseguenti anni per servire di coltura agli alberi di uliva ivi esistenti [...] che restar dovranno a nome e conto del Signor Beneventano (concedente).

Contratto n. 255

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16063, ff. 220-223 ... La smacchiatura delle terre destinate a pascolo è a carico del fittavolo...

Contratto n. 261

Archivio di Stato di Siracusa, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16066, ff. 171-174 ... L'affittuario deve zappare e seminare salma una misura abolita di terra selvaggia.

4.3

CONTRATTI D’AFFITTO “A BENEFICARE” IN SUOLI CON
DESTINAZIONI COLTURALI DIVERSE DAL SEMINATIVO
SEMPLICE IN TALUNI COMUNI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
PER GLI ANNI: 1811, 1825, 1831, 1842, 1853.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, vol. 15417.

Comune: Lentini

Concedente: Vincenzo Bosco

Affittuari: f.lli Serratore

Destinazione Culturale: giardino di fichi d'india con alberi di mandorle dolci e amari e fichi

Estaglio: onze 2 e tari 20 denari ogni anno (per anni 6)

Clausole: f. 21 che detti Serratore.... si obbligano in ogni anno innestare li fichi selvatici a di loro proprie spese... che detti Serratore s'obbligano svellare la pietra che trovasi dentro detto giardino.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, vol. 15416.

Comune: Augusta

Concedente: Don Antonio Bonfiglio

Affittuari: Antonio Zarbano e Carmelo Inzando

Destinazione Culturale: chiuse di terre con acqua, carrube, peri ed altri alberi escluso olive.

Estaglio: onze 45 denari ogni anno (per anni 5).

Clausole: f. 843 ... che li suddetti gabelloti in solido nel corso della presente gabella si obbligano a di loro proprie spese smacchiare e pulire di macchie selvatiche il giardino esistente in dette chiuse.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301.

Comune: Floridia

Concedente: Pietro Garofano

Affittuario: Alfio Intagliata

Destinazione Culturale: seminativo alberato

Estaglio: onze 2 e tarì 12 in ogni anno (per anni 6)

Clausole: f. 798 ... che il suddetto gabellato sia tenuto ogni anno di detti anni 6 trasportarvi gratis carichi 50 di fimo buono.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301.

Comune: Floridia

Concedente: Maestro Salvatore Spampanato

Affittuario: Rosario Giarratana

Destinazione Colturale: vigneto alberato

Estaglio: onze 12 ogni anno (per anni 5).

Clausole: f. 866 Che detto Giarratana sia tenuto ed obbligato, come promette e si obbliga potarla detta vigna a puta di padrone, con lasciarvi soltanto un solo mazzone in quelle viti atti a potarlo e con forme è stato solito praticarsi negli anni passati.

f. 867 Che il ridetto Giarratana sia tenuto piantare di fichi pali spinose il detto muro e ciò gratis.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4301

Comune : Floridia

Concedente: Mauro Faraci

Affittuario : Sebastiano Di Pietro

Destinazione Culturale : agrumeto con alberi di diverse sorti escluse olive.

Estaglio : onze 23 in denaro annue (per anni 4)

Clausole : f.877 ... che suddetto Di Pietro sia tenuto ed obbligato, come in forza del presente piantare di piante di “carciofoli” il detto vignaello, quali piante di carciofoli alla fine di essa gabella si abbiano e debbano apprezzare da e coi periti... il detto Faraci sia tenuto in forza del presente compensarlo.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Floridia, vol. 4302

Comune : Siracusa

Concedente : Francesco Scimonello

Affittuario : Salvatore Scimonello

Destinazione Culturale : orto (tumoli 2, mondelli 2)

Estaglio : onze 16, tarì 15 in denaro

Clausole : f. 17 ... che il suddetto Scimonello in tempo d'està non possa nelli tumoli 2 di terre piantare altre piante fuorché cipolle e miloni.

ANNO 1811

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo di Florida, Vol. 4302.

Comune: Siracusa

Concedente: Gaspare Faraci (tutore del minore Sebastiano Guglielmo)

Affittuario: Giovanni e Lorenzo Farinella (fratelli)

Destinazione Colturale: vigne latine ed alberi

Estaglio: onze 66 in denaro ogni anno

Clausole: f. 75 ... che la vigna abbia e debba putarsi al solito e con puta di Padrone ben vista a periti da esse parti.

ANNO 1825

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15884

Comune: /

Concedente: Sebastiano Spada

Affittuario: Ignazio Spada

Destinazione Culturale: seminativo alberato

Estaglio: onze 7 per ogni anno (per anni 4)

Clausole: f. 736 che esso Ignazio Spada gabellato sia obbligato come promette e si obbliga trasportare in detto pezzetto di terre di sopra gabellato la quantità di carichi 100 fimo ogni anno di detti anni 4, con spargerlo nelle stesse ed infine nell'ultimo anno deve lasciarlo a monzello in dette terre.

ANNO 1825

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4221.

Comune: Lentini

Concedente: Notaio Pupillo Sebastiano

Affittuario: Paolo Lo Nigro (borghese)

Destinazione Culturale: seminativo alberato

Estaglio: salme 12, bisaccie 2 frumento buono ogni anno

Clausole: f. 246 che detto Lo Nigro si obbliga a proprie spese fare una chiudenda di muri in secco a proprie spese nel vignale nominato del Fico ed in quelle terre capaci di venire irrigati.

ANNO 1825

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Consiglio Neofito di Lentini, vol. 5579.

Comune: Lentini

Concedente: Don Salvatore Di Geronimo

Affittuario: Giuseppe Davilla

Destinazione Culturale: salme 2 misura abolita di terre con acqua corrente

Estaglio: onze 48 annue (per anni 6)

Clausole: f. 175 Gli acconci di locazione di nominati locativi Case, Gebbia... sono ad annuo carico del fittuario, quelli di manutenzione per guasti di tempo ed altri accidenti fortuiti sono ad annuo carico del Di Geronimo.

ANNO 1825

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Rosso Gaetano di Avola, vol. 2761.

Comune: Avola

Concedente: Barone Don Antonio Greco (amministratore dei beni della fu Suor Saveria Alferi)

Affittuario: Don Concetto Greco (figlio di Don Antonio Greco) e Massaro Gaetano Muccio

Destinazione Culturale: terre con vigne, alberi, terre scapole....

Estaglio: onze 34 annue per 1 anno (sino alla raccolta di tutti i frutti pendenti)

Clausole: f. 58 ... che detti fittavoli si obbligano putare le dette vigne licitamente come padri di famiglia, fare le solite zappe, lavorarle, dopocchè saranno putate e calare le polpagini e fornelli...

ANNO 1825

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15884.

Comune: Floridia

Concedente: Gaetana Tata

Affittuario: Mauro Zivillica

Destinazione Culturale: terre sott'acqua (cont.da Vignalonga) esclusi alberi e vigne

Estaglio: onze 60 ogni anno (per anni 3)

Clausole: f. 333 che detto Mauro Zivillica gabellato sia obbligato, ... e si obbliga mantenere in detto luogo un uomo si di notte che di giorno, per custodire gli alberi esistenti in detto luogo.

ff. 333-334 che il riferito Mauro Zivillica in forza del presente sia tenuto ed obbligato come in forza del presente promette e si obbliga mantenere in dette di sopra gabellate due muli proprie di detta Tata.

f. 334 che detto Zivillica sia tenuto ed obbligato come in forza del presente promette e si obbliga seminare in dette terre di sopra gabellate tumolo 1 lino, in ogni anno di detti anni 3, conchè la detta Tata deve porre la semente, ed il citato Zivillica deve porvi il terreno.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4227.

Comune: Ferla

Concedente: Don Giuseppe Marco (sardote e procuratore del monastero S. Benedetto Abate)

Affittuario: Angelo Salonia e Rosario Casaccio

Destinazione Culturale: seminativo alberato

Estaglio: salma 1, tumolo 1, mondelli 2 frumento ogni anno (per anni 3)

Clausole: f. 371 che detti Salonia e Casaccio solidalmente si obbligano fare in detta costa di terre alberata di sopra ricevuta numero 8 giornate di mura in ogni anno di detti anni 3, dovendo però pagare la mercede di dette 8 giornate medietà da detti Salonia e Casaccio e l'altra medietà da detto Marco.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043.

Comune: Lentini

Concedente: Don Giuseppe Bonfiglio

Affittuario: Rosa Commendatore e Salvatore Russo

Destinazione Colturale: orto e giardinello (salme 2 misura legale in totale)

Estaglio: onze 94 annue (per anni 4)

Clausole: f. 398 R. ... li fittavoli anzidetti van tenuti girare le terre loro fittate, a loro spese, di siepi di fichi Indiani Catanesi (i fossati nei quali si devono piantare le siepi sono a carico del concedente D. Giuseppe Bonfiglio).

f.399 V./R. ...li detti fittavoli si obbligano dalle salme 2 come sopra essi loro fittate ad uso di ortaggio prendere tumoli 6 misura legale con piantarvi in essi tumoli 6 delle piantagioni di portogalli (che verranno compensati, dopo una stima fatta da agrimensori scelti da ambo le parti, nell'ultimo anno di fitto).

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043.

Comune: Lentini

Concedente: Don Giuseppe Bonfiglio

Affittuario: Padron Giovanni Aloisi

Destinazione Culturale: giardino di portogalli, limoni, aranci amari

Estaglio: onze 27 annue (per anni 4)

Clausole: f. 439 Va tenuto detto Aloisi zappare a sue spese detto giardino di sopra fittato con numero 3 zappe ogni anno come pure rimondare gli alberi di detto giardino... Che la gebbia di sotto deve pulirsi a spese tanto del detto Aloisi, quanto del Notar Don Carmelo Scavonetto di Carlentini, come lo stesso debba osservarsi per le saje.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16043.

Comune: Lentini

Concedente: Don Pietro Canonico (reverendo)

Affittuario: Salvatore Casentino (colono)

Destinazione Culturale: oliveto, seminativo alberato

Estaglio: seminativo alberato = onze 5, tarì 10 annue (per anni 4)

oliveto = onze 7, tarì 20 annue (per anni 4)

Clausole: f. 723 Il fittavolo va tenuto a sue spese “puliziare” gli alberi di esse chiuse...

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815.

Comune: Noto

Concedente: Principessa Donna Dorotea Sirugo

Affittuario: Vincenzo Martorino

Destinazione Culturale: giardino

Estaglio: onze 20 annue (per anni 4)

Clausole: f. 138 Si obbliga detto Martorino in ogni anno di detti anni 4 portare nei loro rispettivi giardini carichi 200 di fimo.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815.

Comune: Noto

Concedente: Principessa Donna Dorotea Sirugo

Affittuario: Corrada Sirugo e Giovanni Salemi (madre e figlio)

Destinazione Culturale: giardino

Estaglio: onze 28 annue (per anni 4)

Clausole: f. 138 detti Sirugo e Salemi madre e figlio si obbligano e promettono trasportare ogni anno di detti anni 4 carichi 300 di fimo.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Bellomia Francesco di Avola, vol. 2815.

Comune: Noto

Concedente: Donna Dorotea Sirugo

Affittuario: Maestro Antonio Di Pietro, Massaro Corrado Libro, Maestro Corrado Tedesco

Destinazione Colturale: vigneto

Estaglio: salme 31 frumento misura abolita annue (per anni 2)

Clausole: f. 337 che nel caso nel corso di detti anni 2 di fitto le colture da farsi come sopra in dette vi sono, non saranno esattamente giusta l'arte di agricoltura fatte, potrà detta Signora Concedente farle osservare da una persona pratica di sua fiducia e non trovandosi fatte come sopra potrà la stessa di propria autorità far rifare i lavori non fatti secondo l'arte di agricoltura fatte... obbligandosi detti fittavoli pagare alla Concedente danni, interessi e spese...

f. 337 ...che i detti fittavoli siano tenuti come in ogni anno si obbligano calare in dette vigne tutti i polpaggini che potranno calarsi... che detta persona dovrà eligere le persone pratiche per detto lavoro e queste persone pagarsi mettà da detta Signora Concedente e mettà da detti fittajoli

ff. 337-338 che i predetti fittajoli in ogni anno di detti anni 2 dovranno in dette polpaggini da farsi mettervi li necessari pali per sostegno di dette polpaggini e questo tutto a loro proprie spese.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, vol. 5593.

Comune: Lentini

Concedente: Reverendo Canonico D. Pietro Di Liberto

Affittuario: Carmelo Fidone (pecoraio)

Destinazione Culturale: terre con alberi (olive, carrube...)

Estaglio: onze 22 e tarì 12 annue (per 6 anni)

Clausole: f. 295 che il Reverendo Di Liberto col detto nome durante il presente fitto potrà a suo piacere far puliziare tutti gli alberi come pure innestare tutti quelli selvatici che esistono in detta chiusa e dal legno morto volendone far carbone questo dovrà dividersi.

f.295 che il fittavolo Fidone si obbliga dare gratuitamente al Canonico Di Liberto col detto nome tomoli 4 di olive mettà bianca e mettà nera, con farsela raccogliere a sue spese.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, vol. 5593.

Comune: Lentini

Concedente: Gaetano Cosentina

Affittuario: Orazio Messina e Antonio Garozzo

Destinazione Colturale: vigneto

Estaglio: onze 21 annue (per 6 anni)

Clausole: ff. 411-412 che li suddetti Messina e Garozzo fittavoli solidalmente come sopra in ogni anno durante il presente fitto si obbligano coltivare a loro spese dette vigne, con passare prima le terre di un aratro, indi darle tre acconci di zappa, calare le polpaggini, putarle e fare tutti li travagli e spese necessarie a tempo opportuno di ben coltivarle e non farle danneggiare anzi di buona in meglio ridurle affidando con maggiore ispecialità la coltura e conservazione di esse vigne una con tutti gli alberi in essa esistenti del ridetto Signor Cosentina che sempre ha coltivato dette vigne; per indi alla fine del presente affitto riconsegnarle al ridetto signor Cosentina in migliore stato.

ANNO 1831

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, vol. 5593.

Comune: Lentini

Concedente: Barone Don Antonio Alfio Fuccio Corbino

Affittuario: Massaro Agostino Davilla

Destinazione Culturale: 2 giardini (1 grande e 1 piccolo) e vignale della Noce

Estaglio: onze 30 annue (per 6 anni)

Clausole: f. 362 che il fittavolo Davilla in questo corrente anno si obbliga piantare di nuvo nel suddetto vignale di terre della Noce un Giardino di Agrumi cioè di Limoni, cioè di Limoni e Portogalli nonché di Peri ed altra frutta a piacere del Signor Locatore Barone Corbino, e giusta il disegno che dovrà darci il detto Signor Barone..., come altresì si obbliga ripristinare anche li Limoni, Portogalli, ed altra frutta, le mancanze degli alberi esistenti nelli suddetti due Giardini e di ben coltivarli durante il presente fitto a sue spese.

ff. 362-363 che nell'ultimo anno del presente fitto dovranno farsi valutare... tanto gli alberi che si planteranno nel detto nuovo giardino quanto nelli suddetti 2 giardini... il suddetto Davilla potrà trattenersi in suo potere onze 10 all'anno con animo di farsene compenso nell'ultimo anno.

f. 363 ... che il fittavolo Davilla si obbliga rilasciare gratuitamente al Locatore Signor Barone Corbino numero 60 alberi di quelli che sarà per piantare il suddetto Davilla nel giardino nuovo da farsi.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054.

Comune: Lentini

Concedente: Maestro Giacomo Ferraro e Gaetano Brecci

Affittuario: Alfio Commendatore e Alfio Aparo

Destinazione Culturale: vignale con canneto e seminativo

Estaglio: onze 4, tarì 18 annue (per anni 9)

Clausole: f. 179 che detti fittajuoli si obbligano a loro proprie spese fare delle meliorie e benefatti nell'anzidetto vignale con pializzazione di alberi fruttiferi vigneti e tutt'altro che sarà di loro piacere... (Le meliorie alla fine del rapporto verranno stimate e valutate da dei periti agrimensori e corrisposte)

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, vol. 2711.

Comune: Avola

Concedente: Don Luigi Borgia

Affittuario: Paolo e Corrado Calvo (fratelli)

Destinazione Culturale: seminativo alberato e terre scapole

Estaglio: onze 8 annue (per 6 anni)

Clausole: f. 670 che i gabellati devono a loro spese rialzare i muri diroccati esistenti in detta terra di Mutubè (terre alberate); i gabelloti alla fine dovranno trattenersi dall'affitto quanto sborsato per le migliorie.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Grande Sebastiano di Avola, vol. 2711.

Comune: Avola

Concedente: Sacerdote Don Giuseppe Romano e Don Paolo Romano (fratelli)

Affittuario: Nicolò Guarnaccio (ortolano)

Destinazione Culturale: vigneto, alberi, terre scapole

Estaglio: onze 77 annue (per 7 anni)

Clausole: ff. 142-143 Che il cennato conduttore Guarnaccio sia tenuto ed obbligato, come in forza del presente si obbliga nel corso di detti anni 7 di gabella beneficiare un taglio di esse terre scapole di tumoli 6 circa d'antica misura abolita che confina colle vigne grandi di detti locanti... con dover piantare agrumi di ogni sorta... e piantare una entrata di Granati nel mezzo e nel circuito di esso taglio di terre, e nel rimanere delle dette terre scapole, piantare degli alberi di noci, granati e pergole a piacere di detti locanti.

f. 143 Che il medesimo Guarnaccio si obbliga durante il presente affitto beneficiare e migliorare le vigne, alberi, muri e tutt'altro esistenti in dette terre... Le miglorie dovranno essere valutate da un agrimensore e la parte debitrice dovrà corrispondere l'importo in denaro a quella creditrice.

f. 144 Se i detti Romano costituiranno la parte debitrice essi potranno scegliere se pagare l'importo in denaro oppure prolungare il rapporto col detto Guarnaccio.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238.

Comune: Lentini

Concedente: Sebastiana Motta

Affittuario: Michele Mirabella

Destinazione Culturale: orto, alberi di diversa specie

Estaglio: salme 10, bisaccie 3, tumoli 3, frumento in ogni anno (per 4 anni).

Clausole: f. 10 R. che tanto detto Mirabella quanto detta Signora Motta s'obbligano fare in detta tenuta di terre ogni anno di detti anni 4 numero 32 giornate di mura a secco dovendosi pagare numero 16 giornate detto Mirabella e l'altre 16 detta Signora Motta.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238.

Comune: Buscemi

Concedente: Michele Passanisi

Affittuario: Antonio Campagna

Destinazione Culturale: vigneto e alberi di diversa specie

Estaglio: salme 5, bisaccia 1, tumolo 1 frumento annue (per 4 anni)

Clausole: f. 88 R. che detto Signor Passanisi quanto detto Signor Campagna si obbligano in ogni anno di detti anni quattro nei tempi soliti e consueti fare a proprie spese numero ventiquattro giornate di mura a secco per ragione di miglioramenti in detta tenuta con pagarsi medierà da detto Signor Passanisi e medierà da detto Campagna.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238.

Comune: Lentini

Concedente: Sebastiano Cappellano

Affittuario: Sebastiano Motta e Paolo Di Blasi

Destinazione Culturale: seminativo alberato

Estaglio: salme 7, bisaccie 3, tumoli 1 frumento annue (per 4 anni)

Clausole: f. 240 R. che tanto detto Signor Cappellano quanto detti fittavoli si obbligano in ogni anno di detti anni quattro fare in detta tenuta nei tempi soliti ed opportuni una settimana di mura a secco di numero quattro uomini con pagarsi medierà da detto Cappellano e l'altra medierà da detti fittavoli.

f. 240 R. che il concime che faranno gli animali di detti fittavoli che tratterranno in detta tenuta, restano obbligati li stessi spargerlo in detta tenuta e non portarlo altrove.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Gervasi Michele di Ferla, vol. 4238.

Comune: Ferla

Concedente: Teresa Gibilisco

Affittuario: Giuseppe Garro

Destinazione Colturale: oliveto

Estaglio: salme 3, bisaccie 3, tumoli 3, mondelli 3 frumento in ogni anno (per 3 anni).

Clausole: f. 259 che in ogni anno di detti anni 3... il detto Garro continuerà, nei tempi soliti, e consueti debba farsi una settimana di mura a secco in detta tenuta per ragione di miglioramenti di numero 8 uomini al giorno, e questi pagati per medietà dalla detta Signora Gibilisco e l'altra metà dal detto Garro.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Francesco di Floridia, vol. 15908.

Comune: Floridia

Concedente: Sebastiano e Rosario Salonia (fratelli)

Affittuario: Pasquale e Giuseppe Catinella

Destinazione Culturale: vigneto (salme 2, tumoli 3, garozzi 2)

Estaglio: onze 11, tarì 22 annue (per anni 6)

Clausole: f. 71 In quali terre suddetti di Catinella si obbligano piantarvi migliaio 26 di viti del lignaggio Nero d'Avola con doverla piantare col sestì di palmi 4 col dovere eseguire tale piantaggione al tempo opportuno, ... e nei seguenti anni sino al terzo anno di detta piantaggione col putare tale piantito con puta da Padrone con darvi sette passate di aratro, due zappe una a conca e l'altra a Cassa e tutte le colture solite farsi alle piante.

f. 72 Si obbligano inoltre li detti Catinella piantare attorno li muri di dette terre e nella distanza di canne 3 l'uno dall'altro alberi di fico, pranj ed ogliastri ed il tutto a regola d'arte.

f. 72 Si obbligano del pari fare attorno di detta vigna e propriamente nella parte che confina con Carmelo Di Paola un fossato largo palmi due e mezzo e profondo anche due e mezzo.

ff. 72-73 per la esecuzione di detti benefici si obbligano pagare li detti Salonia pagare in ogni anno di detti anni 6 alli predetti Catinella... per questo primo anno la somma di onza 1 per ogni migliajo e per gli altri anni 5 in ragione di tarì 20 per ogni migliajo.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054.

Comune: Lentini

Concedente: Canonico Don Pietro Liberto

Affittuario: Michele Zelo Scammacca

Destinazione Culturale: oliveto ed altri alberi

Estaglio: onze 122 annue (per anni 4)

Clausole: f. 278 che detto Signor Zelo si obbliga nel primo anno del presente fitto innestare a sue spese e senza compenso alcuno tutti gli alberi di olivastri i ulive e tutti gli alberi selvaggi... (e) d' eseguire tale innesto a spese del detto Zelo.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054.

Comune: Lentini

Concedente: Don Raffaele e Don Giuseppe Magnano S. Lio (fratelli)

Affittuario: Alfio Caffo ed Alfio Insolera

Destinazione Culturale: Giardino

Estaglio: onze 40 annue (per anni 6)

Clausole: f. 370 che detti fittavoli suddetti come sopra nel corso del presente affitto si obbligano piantare a loro spese nelle terre vuote ed anche nelle mancanze di detto giardino, tutte quelle piantagioni di Limoni, ed altri diversi alberi fruttiferi ed innestare in Portogalli le dette piantagioni di Limoni, non che li numero 140 arboscelli di Limoni atti ad innesto... ed alla fine di detto affitto dovranno farsi valutare da 2 periti stimatori erigendi da esse parti, li detti innesti di Portogalli , ed altri alberi da piantarsi ed indi dell'intero valore li detti innesti di Portogalli ed altri alberi da piantarsi per quanto risulteranno giusta la perizia da farsi da detti Periti, scemata la capitale somma delle onze 7 e tarì 15 prezzo di suddetti numero 140 arboscelli come sopra valutati a favore delli suddetti signori Locatori, lo restante di detto valore dovrà cedere, cioè mettà a vantaggio degli anzidetti Signori locatori e l'altra mettà a beneficio delli detti fittajoli.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, vol. 15635.

Comune: Lentini

Concedente: Don Salvatore Geronimo (possidente)

Affittuario: Angelo Giudice (colono)

Destinazione Culturale: orto alberato

Estaglio: onze 66 annue (per anni 4)

Clausole: f. 30 ... che detto Signor Geronimo deve lasciare sopra la somma annuale di suddetta gabella onze 4 in conto delle meliorie di piantagioni di agrumi ed altri alberi che dovrà piantare di suoi propri denari detto di Giudice.

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054.

Comune: Lentini

Concedente: Dottor in Legge Don Onofrio Barone Perrotta

Affittuario: Sacerdote Don Antonio Scalone

Destinazione Culturale: seminativo alberato

Estaglio: salme 7 frumento abolita misura annue (per 3 anni)

Clausole: ff.605-606 ... detto Sacerdote Scalone si obbliga durante suddetto fitto fare a sue spese gli necessari acconci di manutenzione come ancora in ogni anno... pagarsi il diritto di Macino dovuto sopra dette terre senza però domandare compenso alcuno...

ANNO 1842

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16054.

Comune: Lentini

Concedente: Don Luigi Magnano S. Lio (possidente)

Affittuari: Sebastiano Sortino (colono) e Giuseppe Palermo (colono)

Destinazione Culturale: agrumeto ed alberi diversi

Estaglio: onze 19 annue (per 4 anni).

Clausole: f.742 che detti fittavoli si obbligano a loro spese durante questo fitto in quelle due falle del giardino di Limoni e che al termine del presente fitto dovranno detti Limoni prezzarsi da un perito eligendo a comune scelta delle parti... e per quanto saranno detti Limoni per risultare il prezzo degli stessi dovrà cedere a metà a vantaggio di detti fittajuoli quale metà si obbliga detto Magnano S. Lio pagarla a detti fittajuoli in contanti...

f.743 che quante volte il detto Magnano S. Lio nel nome vorrà fare il cosiddetto attondo in tutti gli alberi di ulivo esistenti nella chiusa, in questo caso li fittavoli anzidetti non potranno opporsi, amiché dovranno erogare le spese di detto attondo di loro proprio denaro.

ANNO 1851

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Scalia Giuseppe di Lentini, vol. 15646.

Comune: Augusta

Concedente: Canonico Don Francesco Di Paola Minnaccolo (sacerdote)

Affittuario: Giuseppe Calabretta (colono)

Destinazione Culturale: seminativo alberato (salma 1, tomolo 1 , mondelli 2)

Estaglio: salme 3, tomoli 8 frumento abolita misura di Lentini annue (per anni 3)

Clausole: ff. 407-408 che detto reverendo Minnaccolo col nome sia tenuto dal Primo settembre venturo in poi fare in detta terra un muro a crudo dalla parte della trazzera per servire di riparo a detta tenuta e da parte di detto Calabretta deve per quanto possa raccogliere ed ammunzucchiare in diverse parti le pietre che si trovano in detta tenuta ed il dippiù di raccolta, trasporto e maestria dei maestri per costruire detto muro dovrà farsi a spese di detto reverendo Minnaccolo.

f. 408 ... il suddetto Calabretta sia tenuto innestare ad ulivo il piede di ogliastro e smacchiare dette terre per quanto possa e su di ciò gratis senza pretendere compenso alcuno sopra l'annuale fitto stabilito.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065.

Comune: Augusta

Concedente: Giuseppe Bonfiglio

Affittuario: Maestro Salvatore Grimaldi (da Giampilieri)

Destinazione Culturale: giardino di agrumi

Estaglio: onze 65 annue (per anni 6)

Clausole: f. 117 R. che detto Grimaldi s'obbliga dare in ogni anno di detto fitto numero tre zappe né tempi soliti e consueti a proprie spese agli alberi di agrumi d'ogni sorta esistenti in detto giardino.

ff.117 R./118 V. che il ripetuto Grimaldi si obbliga a sue spese piantare nelli mancamenti di detto giardino a saputa ed a piacere sempre del fittante Signor Bonfiglio degli alberi di agrumi ed altri alberi fruttiferi e nelle terre canapate di detto giardino piantarvi degli alberi di limoni soltanto, quale piantagione deve essere quella dè limoni palmi 16 distante l'uno dall'altro albero quella dei portogalli palmi 14 [...] come altresì si obbliga piantare nelle terre della Costa di detto giardino degli alberi di amandorle, come anco fare delle *fallacche* così dette in quella parte di giardino ove si può piantare e propriamente nelle terre della Costa del ridetto giardino, e far delle meliorie con l'intervento però ed a saputa del proprietario Signor Bonfiglio.

f.118 R. che tutte le meliorie dovranno prezzarsi e le spese andranno divise a metà con però che resta a facoltà del detto Bonfiglio compensare alla fine del rapporto o ogni anno le spese riferite alle *fallacche* o ai muri [...]

le meliorie però di limoni e portogalli ed altro riguardo la metà da pagarsi dovranno pagarsi da detto Bonfiglio al Grimaldi dietro perizia nell'ultimo anno.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo J. di Floridia, vol. 14809.

Comune: Solarino

Concedente: Don Gaetano Carbonaro

Affittuario: Angelo Marino

Destinazione Culturale: vigneto con alberi di diversa specie

Estaglio: onze 70 annue (per anni 3)

Clausole: ff. 238 R./239 La coltura e la puta delle vigne dovrà eseguirsi da padrone volmente e secondo consuetudine agraria le vigne saranno di zappe, il gabello dovrà porvi tutte le polpaggini necessarie a proprie spese senza pretendere compenso alcuno.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Accolla Carmelo J. di Floridia, vol. 14809.

Comune: Solarino

Concedente: Don Gaetano Carbonaro

Affittuario: Sebastiano Germano

Destinazione Culturale: vigneto con alberi di diversa specie

Estaglio: onze 42 annue (per anni 3)

Clausole: ff. 282 La coltura e la puta delle vigne dovrà eseguirsi da padrone volmente e secondo consuetudine agraria le vigne saranno di zappe, il gabello dovrà porvi tutte le polpaggini necessarie a proprie spese senza pretendere compenso alcuno.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065.

Comune: Lentini

Concedenti: Don Vincenzo Perrotta, Canonico Don Pietro Maria Liberto....

Affittuario: Maestro Alfio Pancali

Destinazione Culturale: giardino di alberi diversi (bisacce 2, tomoli 2, mondello1)

Estaglio: onze 40 annue per ogni salma legale (per anni 8)

Clausole: ff.252-253 ...che tutti gli alberi selvaggi che trovansi in detto giardino se aumenteranno di numero e di valore il detto fittavolo non deve dimandare compenso alcuno anzi deve ben custodirli, coltivarli e sempre meliorarli... che lo ripetuto fittavolo Pancali deve e si obbliga meliorare esso giardino con piantarvi agrumi, granati, fichi indiani, amandorle ed altri alberi fruttiferi diversi e quli meliorie dovranno valutarsi da un perito eligendo di comune consenso delle parti e li Reverendi Capitolari si obbligano compensarvi onze 3 di meliorie con il fitto in ogni anno altrimenti non facendo dette meliorie il citato Pancali si obbliga pagare per intiero l'estaglio.

f.253 che resta a spese del fittavolo Pancali alzare li muri di detto giardino a sue spese e senza compenso alcuno.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Maxeo Rosario di Lentini, vol. 16065.

Comune: Lentini

Concedenti: Mauro Gaeta e Francesco Gaeta (pescatori)

Affittuario: Vincenzo Conte (colono)

Destinazione Culturale: giardino di alberi di diversa specie

Estaglio: onze 15 in ogni anno (per 4 anni)

Clausole: f.291 che detti fittanti possono nelle terre vuote di detto giardino piantarvi degli alberi fruttiferi, senza che detto fittajuolo potrà opporsi e dimandare compenso alcuno.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Brunetti Francesco di Avola, vol. 110 (III Versamento).

Comune: Avola

Concedente: Donna Concetta Buscemi

Affittuario: Corrado Tiralongo Pantano

Destinazione Colturale: terre con alberi

Estaglio: onze 11 e tarì 20 annue (x 3 anni)

Clausole: f. 457 R. che detto fittaiolo Tiralongo si obbliga durante questo affitto erogare in ogni anno onze 2 per rimonda di detti alberi, innesto di quegli alberi selvatici e ricostruzione di muri nella periferia di dette terre, e delle dette onze 2 farne compenso sull'annuo estaglio come sopra dovuto.

ff. 457 R./459 che alla fine di questo affitto dovrà dal sopradetto Sebastiano Grande che le parti d'oggi innanzi eleggono di accordo per perito ed in mancanza da un altro da eligersi d'accordo apprezzarsi la rimonda fatta negli alberi, l'innesto fatto negli alberi selvatici e la ricostruzione dei muri diroccati, e qualora l'importo non arriverà all'intera somma compensata in ogni annuo estaglio si obbliga il suddetto Tiralongo lo resto pagarlo a detta Signora Buscemi in pronto contanti ed in subito fatta la relazione suddetta se però la relazione suddetta eccederà l'intera somma compensata sull'estaglio la Signora Buscemi non dovrà esser tenuta a pagamento alcuno e restare detto aumento a di lei vantaggio.

ANNO 1853

Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Notarile, Atti del Notaio Brunetti Francesco di Avola, vol. 110 (III Versamento).

Comune: Avola

Concedente: Angela Greco

Affittuario: Francesco e Carmelo Sbravato (padre e figlio); Francesco e Franzo Grande (padre e figlio)

Destinazione Culturale: alberi di diversa sorte, vigne, agrumeto e terre scapole.

Estaglio: onze 70 annue (x 4 anni)

Clausole: f. 717 che i fittavoli si obbligano coltivare le vigne durante questo affitto colle solite *concie* e colture e con *putarle* regolarmente con *puta* di padrone [...] se la coltivazione o la *puta* trovasi a regola d'arte e non trovandola tale senza obbligo di procedura farla fare a danni e spese ed interessi dei fittavoli.

f. 718 che i fittavoli si obbligano nel mese di Gennaio dell'entrante anno piantare migliaia 5 di vigna nella chiusa ove attualmente esiste l'aia ed alla fine questa dovrà prezzarsi da un perito ed il prezzo si obbliga la Signora Greco compensarlo ai fittavoli sull'estaglio.

f. 718 che qualora la Signora Greco vorrà fare in esso loghetto mandre per animali pecorini e caprini i fittavoli non potranno opporsi anzi i loro animali pecorini e caprini fatte dette mandre si obbligano allorché pascoleranno in contrada Bochini farli pernottare in dette mandre ed il fimo che si cumulerà spargerlo.

FONTI ARCHIVISTICHE

A.S.SR., Fondo Intendenza di Noto dal 1837 al 1860, buste 1842, 2646, 2666, 2667, 5255.

A.S.SR., Fondo Sotto Intendenza di Siracusa dal 1837 al 1860, busta 142.

A.S.SR., Asse Ecclesiastico, elenco 1, busta 6.

A.S.N.A., scaffo IV- Avola, gruppo I, vol. 47 (3945)

A.C.S., fasc. 20. 41. 3.

A.S.SR., Atti del notaio Accolla Carmelo di Floridia, voll. 4297, 4298, 4299, 4301, 4302, 4306, 4311.

A.S.SR., Atti del notaio Accolla Carmelo J. di Floridia, vol.14809.

A.S.SR., Atti del notaio Accolla Francesco di Floridia, voll. 15883, 15884, 15886, 15887, 15888, 15889, 15890, 15892, 15893, 15894, 15895, 15896, 15897, 15908.

A.S.SR., Atti del notaio Bellomia Francesco di Avola, voll. 2792, 2812, 2813, 2814, 2815, 2817.

A.S.SR., Atti del notaio Brunetti Concetto di Siracusa, voll. 15997, 16006.

A.S.SR., Atti del notaio Brunetti Francesco di Avola, vol. 110 (III versamento).

A.S.SR., Atti del notaio Cassone Raffaele di Avola, voll. 4, 5 (III versamento).

A.S.SR., Atti del notaio Consiglio Guglielmo di Lentini, voll. 5591, 5593.

A.S.SR., Atti del notaio Consiglio Neofito di Lentini, voll. 5574, 5578, 5579, 5580, 5582.

A.S.SR., Atti del notaio Di Maria Corrado di Avola, voll. 2632, 2637.

A.S.SR., Atti del notaio Garro Francesco di Ferla, voll. 4259, 4262, 4265, 4266, 4269.

A.S.SR., Atti del notaio Gervasi Michele di Ferla, voll.4213, 4216, 4217, 4221, 4226, 4227, 4229, 4238.

A.S.SR., Atti del notaio Grande Sebastiano di Avola, voll.2690, 2711.

A.S.SR., Atti del notaio Italia Sebastiano di Palazzolo Acreide, vol. 15135.

A.S.SR., Atti del notaio Lucchese Antonio di Pachino, vol. 8907.

A.S.SR., Atti del notaio Magnano Francesco di Sortino, voll. 15583, 15584, 15587.

A.S.SR., Atti del notaio Maxeo Di Dio Giovanni di Lentini, voll. 5459, 5460, 5461, 5462, 5468, 5469, 5476.

A.S.SR., Atti del notaio Maxeo Rosario di Lentini, voll. 16041, 16043, 16044, 16045, 16054, 16063, 16064, 16065, 16066, 16067, 16068, 16069, 16070, 16071.

A.S.SR., Atti del notaio Motta Salvatore di Ferla, vol. 4191.

A.S.SR., Atti del notaio Quartararo Giovanni di Siracusa, voll. 13895, 13896.

A.S.SR., Atti del notaio Rosso Carmelo di Avola, vol. 2789.

A.S.SR., Atti del notaio Rosso Gaetano di Avola, voll. 2726, 2728, 2735, 2736, 2739, 2761, 2766.

A.S.SR., Atti del notaio Scalia Gaetano Maria di Lentini, voll. 15416, 15417.

A.S.SR., Atti del notaio Scalia Giuseppe di Lentini, voll. 15620, 15621, 15624, 15635, 15646.